



Assemblea

**RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

590^a seduta pubblica (antimeridiana)
giovedì 28 luglio 2011

Presidenza della vice presidente Mauro,
indi del presidente Schifani

I N D I C E G E N E R A L E*RESOCOMTO SOMMARIO* *Pag.* V-XII*RESOCOMTO STENOGRAFICO* 1-40*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel
corso della seduta)* 41-42*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo)* 43-82

I N D I C E

RESOCONTO SOMMARIO	BELISARIO (<i>IdV</i>)	Pag. 15, 29, 30
RESOCONTO STENOGRAFICO	PISTORIO (<i>Misto-MPA-AS</i>)	30
SUL PROCESSO VERBALE	BRICOLO (<i>LNP</i>)	31, 32
PRESIDENTE	GASPARRI (<i>PdL</i>)	27, 32, 33 e <i>passim</i>
PEGORER (<i>PD</i>)	VIESPOLI (<i>CN-Io Sud</i>)	35
INCOSTANTE (<i>PD</i>)		
Verifiche del numero legale		
SULL'ORDINE DEI LAVORI	SUI LAVORI DEL SENATO. ORGANIZZAZIONE DELLA DISCUSSIONE DELLA QUESTIONE DI FIDUCIA	
GIARETTA (<i>PD</i>)	PRESIDENTE	36
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA	
	Variazioni	37
DISEGNI DI LEGGE	ALLEGATO A	
Seguito della discussione:	DISEGNO DI LEGGE N. 2567	
(2567) <i>Deputato LUSSANA ed altri. – Modifiche agli articoli 438, 442 e 516 e introduzione dell'articolo 442-bis del codice di procedura penale. Inapplicabilità del giudizio abbreviato ai delitti puniti con la pena dell'ergastolo</i> (Approvato dalla Camera dei deputati)	Emendamento 1.1000 su cui il Governo ha posto la questione di fiducia	41
(2613) <i>MARITATI ed altri. – Modifiche al codice di procedura penale in materia di applicabilità del giudizio abbreviato ai delitti puniti con la pena dell'ergastolo:</i>		
PRESIDENTE	ALLEGATO B	
MAGISTRELLI (<i>PD</i>)	CONGEDI E MISSIONI	43
D'AMBROSIO (<i>PD</i>)	BILANCIO INTERNO DEL SENATO	
MARITATI (<i>PD</i>)	Presentazione e deferimento	43
PARDI (<i>IdV</i>)	GOVERNO	
CAROFIGLIO (<i>PD</i>)	Composizione	43
GALPERTI (<i>PD</i>)	MOZIONI E INTERROGAZIONI	
VITO, ministro per i rapporti con il Parlamento	Mozioni	44
ZANDA (<i>PD</i>)	Interrogazioni	48
D'ALIA (<i>UDC-SVP-AUT: UV-MAIE-VN-MRE-PLI</i>)	Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento	53
RUTELLI (Per il Terzo Polo: <i>Api-FLI</i>)	Interrogazioni da svolgere in Commissione ..	80
26, 27	AVVISO DI RETTIFICA	82

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud: *CN-Io Sud*; Italia dei Valori: *IdV*; Il Popolo della Libertà: *PdL*; Lega Nord Padania: *LNP*; Partito Democratico: *PD*; Per il Terzo Polo (*Api-FLI*); Per il Terzo Polo (*Api-FLI*); Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, *MAIE*, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano): *UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: *Misto-MPA-AS*; Misto-Partecipazione Democratica: *Misto-ParDem*.

RESOCONTI SOMMARIO

Presidenza della vice presidente MAURO

La seduta inizia alle ore 9,32.

Sul processo verbale

STRADIOTTO, *segretario*. Dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente

PEGORER (*PD*). Ne chiede la votazione, previa verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Dispone la verifica. Avverte che il Senato non è in numero legale e sospende la seduta per venti minuti.

La seduta, sospesa alle ore 9,37, è ripresa alle ore 9,59.

PEGORER (*PD*). Chiede nuovamente la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Dispone la verifica. Avverte che il Senato non è in numero legale e sospende la seduta per venti minuti.

La seduta, sospesa alle ore 10, è ripresa alle ore 10,20.

PEGORER (*PD*). Chiede la verifica del numero legale.

(Seguono le operazioni di verifica del numero legale)

PRESIDENTE. Il Senato è in numero legale. Poiché nessuno ne chiede la votazione, il processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente si intende approvato.

Sull'ordine dei lavori

GIARETTA (PD). La situazione finanziaria del Paese rimane ancora complicata, come testimoniano l'ulteriore ampliamento del differenziale tra i titoli di Stato italiani e tedeschi e il preoccupato documento delle forze economiche e sociali, che chiedono con forza un cambiamento. Il Parlamento dovrebbe dunque dimostrarsi all'altezza delle sfide che attendono il Paese e concentrarsi sui bisogni dell'economia, su cui è possibile trovare un accordo tra maggioranza e opposizione, invece di occuparsi di provvedimenti che non hanno alcuna urgenza. (*Applausi dai Gruppi PD, IdV e UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*).

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B ai Resoconti della seduta.

Avverte che dalle ore 10,25 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(2567) Deputato LUSSANA ed altri. – Modifiche agli articoli 438, 442 e 516 e introduzione dell'articolo 442-bis del codice di procedura penale. Inapplicabilità del giudizio abbreviato ai delitti puniti con la pena dell'ergastolo (Approvato dalla Camera dei deputati)

(2613) MARITATI ed altri. – Modifiche al codice di procedura penale in materia di applicabilità del giudizio abbreviato ai delitti puniti con la pena dell'ergastolo

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta pomeridiana di ieri ha avuto inizio la discussione generale.

MAGISTRELLI (PD). L'applicazione del rito abbreviato ai reati punibili con l'ergastolo comporta una sensibile riduzione di pena che l'opinione pubblica ritiene inaccettabile per i delitti più efferati. Il Gruppo, che ha presentato disegni di legge per sanare questa situazione, ha quindi condiviso alla Camera la proposta normativa della senatrice Lussana, che è stata tuttavia stravolta presso la Commissione giustizia del Senato. Con decisione improvvisa e inopportuna sono state introdotte, infatti, previsioni estranee, che riguardano il dibattimento e attengono all'ampiezza del diritto alla prova. In sostanza viene ampliato a dismisura il diritto dell'imputato di interrogare o far interrogare testimoni, privando il giudice di ogni criterio di selezione. È vero che esiste un problema in tema di diritto

alla prova, ma il rimedio escogitato, che mira alla prescrizione dei procedimenti a carico del Presidente del Consiglio, è peggiore del male: l'allungamento delle liste testimoniali renderà impossibile celebrare i processi in tempi ragionevoli. Alla collaborazione responsabile dell'opposizione, che ha approvato in tempi record una manovra economica non condivisa per fronteggiare l'attacco speculativo contro l'Italia, la maggioranza risponde con una forzatura, mostrando di non volere rinunciare alle leggi *ad personam* che sono estranee agli interessi del Paese e hanno alienato consensi al centrodestra, come indicano i recenti risultati delle elezioni amministrative e dei referendum. (*Applausi dal Gruppo PD*).

D'AMBROSIO (PD). Escluso da una sentenza della Corte costituzionale nel 1991, il giudizio abbreviato per i delitti più gravi è stato reintrodotto nel 1999 dalla legge Carotti, che ha sollevato però dubbi interpretativi sollecitando così un nuovo intervento normativo. Sentenze recenti hanno reso evidenti alcune distorsioni rispetto all'irrogazione della pena e il disegno di legge Lussana, approvato dalla Camera lo scorso febbraio, mirava a rendere inapplicabile il rito abbreviato ai reati punibili con l'ergastolo. Una volta trasmesso al Senato il provvedimento è stato abbinato ad un disegno di legge del Governo riguardante un tema completamente diverso e attinente ad altra fase del processo, che sconvolge l'intero sistema della prova e allunga indefinitamente i tempi dei processi. Il codice di procedura penale introdotto nel 1988, stabilendo che la prova deve essere raccolta in dibattimento, presuppone l'introduzione di riti alternativi che riducono i tempi di definizione dei processi, ma i riti alternativi non hanno funzionato e i tempi dei procedimenti penali e civili non sono diminuiti. Anziché intervenire per riformare questi aspetti, da cui dipendono il benessere dei cittadini e gli investimenti delle imprese straniere in Italia, la maggioranza continua a occuparsi unicamente di leggi *ad personam* che sono in contraddizione con gli obiettivi di accelerazione e migliore funzionamento della giustizia. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi*).

MARITATI (PD). È palpabile l'imbarazzo della maggioranza rispetto alle norme irresponsabili che hanno stravolto il provvedimento in esame e che avranno l'effetto di inficiare gravemente il principio della ragionevole durata del processo, cancellando di fatto il diritto a conoscere la verità, la cui emersione viene dilazionata indefinitamente. L'opposizione aveva avanzato proposte di riforma organiche e sagge, non connotate politicamente ma orientate all'interesse generale, ma queste sono rimaste inascoltate dalla maggioranza, che ha preferito procedere nel delineare norme utili principalmente a salvare il Presidente del Consiglio dal giudizio dei tribunali. Si è avviata una costante regressione del Paese sul piano della giustizia e dei valori costituzionali e i membri della maggioranza che se ne rendono conto tacciono. Si può essere d'accordo sull'opportunità di rivedere lo strumento del rito abbreviato, ma non introducendo elementi irrazionali e non giustificati da alcun precedente, come un regime di assun-

zione delle prove sottratto ad ogni valutazione da parte del giudice o la facoltà per criminali pericolosi o mafiosi di interrogare le proprie vittime e i testimoni. Si otterrà così la paralisi di centinaia di migliaia di processi solo per bloccare e di fatto far cadere in prescrizione il processo che vede coinvolto il Presidente del Consiglio. Anche la norma che consente di riesaminare prove e testimoni acquisiti nella formazione di una sentenza passata in giudicato sembrano ideate appositamente per il processo Mills conclusosi con una sentenza di condanna, senza tenere in alcun conto l'esperazione dell'opinione pubblica, emersa con l'esito del *referendum* sul legittimo impedimento, rispetto alla pratica dei provvedimenti *ad personam*. Interventi normativi come questi hanno nel tempo reso ingestibile la macchina giudiziaria, occorre pertanto stralciare da questo provvedimento le ipotesi assurde che andranno a beneficio di uno solo, a scapito della collettività e a mortificazione del processo. Il nuovo Ministro della giustizia sarà, come il suo predecessore, il destinatario delle proposte dell'opposizione di istanze precise su riforme utili al Paese. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PARDI (IdV). È incredibile che l'Aula del Senato sia impegnata ad esaminare l'ennesimo vergognoso provvedimento *ad personam* nel momento in cui il Paese è oggetto di un nuovo, grave attacco speculativo che ne minaccia il sistema produttivo ed economico già in crisi. Incredibilmente, l'unico interesse della maggioranza e del Presidente del Consiglio, in questa emergenza, sembra essere la giustizia, la separazione delle carriere dei magistrati e questo provvedimento che, grazie a modifiche pesantissime, è stato completamente distorto rispetto alle finalità iniziali che erano quelle di regolare l'istituto del rito abbreviato. Processi già lunghi vengono ulteriormente allungati e destinati all'estinzione per effetto di norme che rendono ripetibile l'istruttoria di processi in corso e che di fatto consentono la presentazione di liste testimoniali sovrabbondanti. Si produrranno odiosi effetti anche a livello sociale, laddove solo le persone più abbienti saranno in grado, tramite i loro collegi di difesa, di sfruttare al meglio le possibilità dilatorie offerte dalle nuove norme. Si tratta, evidentemente, di modifiche mirate, volte ad eliminare le responsabilità del Presidente del Consiglio nei numerosi fatti giudiziari in cui è coinvolto, con l'ennesimo provvedimento *ad personam* che la Corte costituzionale boccerà e che la volontà popolare cancellerà come una vergogna. (*Applausi dal Gruppo IdV. Commenti dal Gruppo PdL*).

CAROFIGLIO (PD). I devastanti effetti del provvedimento, così come modificato in Commissione giustizia, sulla sicurezza dei cittadini e sul sistema della giustizia sono ampiamente immaginabili e facilmente riassumibili in un esempio avente per protagonista un gruppo di pericolosi rapinatori, dediti a furti ed efferate violenze nelle abitazioni private, che viene arrestato dalle forze di polizia. Gli avvocati di tali delinquenti non chiederanno certo la formula del rito abbreviato in quanto, per effetto dell'approvazione della normativa in esame, cercheranno di allungare

quanto più possibile la lista dei testimoni da ascoltare e delle perizie da effettuare, che il giudice, sia pure in presenza di prove ben più efficaci come, ad esempio, registrazioni a circuito, impronte digitali e tracce di DNA, sarà costretto ad ammettere in quanto prova pertinente, ancorché manifestamente superflua. La fase di istruttoria dibattimentale, nel corso della quale i delinquenti potranno peraltro interrogare direttamente i teste esercitando così su di essi un'azione intimidatoria, si protrarrà per un lunghissimo tempo: nel frattempo, la scadenza dei termini di custodia cautelare imporrà al giudice di scarcerare i pericolosi malviventi. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

GALPERTI (PD). Nonostante nessun operatore del diritto, esperto di dottrina o magistrato abbia mai sottoposto al Parlamento l'esigenza urgente di intervenire in materia di regime delle prove, la maggioranza ha però inteso apportare, attraverso un emendamento di fatto estraneo al contenuto del provvedimento, delle modifiche all'articolo 495 del codice di procedura penale che, come già rilevato da numerose ed autorevoli fonti, avranno l'unico effetto di dilatare enormemente i tempi di durata dei processi. Il Governo e la maggioranza farebbero invece bene ad adoperarsi per risolvere i veri e profondi problemi che attanagliano la giustizia italiana e che sono all'ordine del giorno della Commissione giustizia: dalla prescrizione della durata del processo al sistema giudiziario, all'esercizio abusivo della professione, all'adeguamento dell'ordinamento interno allo Statuto della Corte penale, agli interventi a tutela della magistratura. (*Applausi dal Gruppo PD*).

VITO, ministro per i rapporti con il Parlamento. Autorizzato dal Consiglio dei ministri, pone la fiducia sull'emendamento 1.1000, interamente sostitutivo degli articoli del disegno di legge n. 2567. (*Applausi ironici e vivaci commenti dai Gruppi PD e IdV*).

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico di informare immediatamente il Presidente del Senato, ai fini della convocazione della Conferenza dei Capigruppo. Sospende quindi la seduta. (*Vivaci proteste dai Gruppi PD, IdV e Per il Terzo Polo: ApI-FLI*).

La seduta, sospesa alle ore 11,41, è ripresa alle ore 12,08.

Presidenza del presidente SCHIFANI

PRESIDENTE. Su richiesta delle opposizioni, riprende la seduta per dare la parola a un esponente per Gruppo. A seguire, sarà convocata la Conferenza dei Capigruppo.

ZANDA (PD). Di fronte alla condizione drammatica in cui versa il Paese, testimoniata una volta di più dalla difficile apertura delle Borse stamani, il Governo Berlusconi non esita a concentrare i propri sforzi su un ennesimo provvedimento che, pur di salvaguardare gli interessi personali del Presidente del Consiglio, scardina ulteriormente il delicato impianto del sistema penale italiano. In un clima ormai da regime, il Parlamento è costretto a sottostare alla volontà del Capo dell'Esecutivo e ad adeguarvi non solo le sue deliberazioni, ma anche l'organizzazione dei suoi lavori. A tale riguardo, sarebbe necessario difendere la lealtà del rapporto tra opposizioni e Presidenza del Senato: non si può continuare ad invocare l'unanimità con la quale è stato approvato il calendario dei lavori, quando ai rappresentanti dei Gruppi in Conferenza è stato chiesto di mettere all'ordine del giorno, tra gli altri, un disegno di legge dal titolo criptico, dal contenuto reale sconosciuto e comunque diverso da quello indicato nel titolo, a seguito di un *iter* in Commissione che il Capogruppo chiamato in quel momento a decidere può non conoscere. Se l'opposizione avesse saputo con chiarezza di cosa si trattava non avrebbe dato il suo assenso. Invita inoltre la Presidenza del Senato a rappresentare al Governo il danno alla democrazia che discende dai suoi vergognosi comportamenti. (*Prolungati applausi dai Gruppi PD e IdV*).

PRESIDENTE. Prende atto con rammarico della lamentela del senatore Zanda e del fatto che ci siano state delle incomprensioni nella Conferenza dei Capigruppo. Per il futuro si impegna affinché gli uffici del Senato, nel consueto spirito di leale collaborazione, rendano ancor meglio edotti i Capigruppo degli argomenti che saranno trattati dalla Conferenza.

D'ALIA (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI). In un momento di grave crisi economica, in cui le forze economiche e sociali del Paese denunciano la paralisi dell'azione politica e in cui il Presidente della Repubblica invita i partiti ad un impegno comune per attuare riforme condivise e strutturali, il Governo sceglie di porre la fiducia, dopo aver tentato di contingentare i tempi della discussione e dopo aver sottoposto la Lega Nord ad una sorta di ricatto politico, anteponendo la votazione del decreto-legge in esame a quella sul provvedimento in materia di immigrazione clandestina. Il Governo, con il suo comportamento inconcludente e irresponsabile, offende il Paese e le istituzioni e pertanto dovrebbe rassegnare le proprie dimissioni. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI, Per il Terzo Polo: ApI-FLI, PD e IdV. Congratulazioni*).

RUTELLI (Per il Terzo Polo:ApI-FLI). Mentre il Paese si interroga sui propri destini economici e sebbene il Presidente della Repubblica e il nuovo Ministro della giustizia abbiano evidenziato la necessità di riforme condivise, il Ministro per i rapporti con il Parlamento ha annunciato la questione di fiducia, senza nemmeno consentire la conclusione della discussione generale del provvedimento. La maggioranza, invece di dare

priorità ai problemi reali del Paese, sceglie dunque di forzare la mano sull'approvazione dell'ennesima legge *ad personam*, che stravolge il processo penale per risolvere le vicende giudiziarie del Presidente del Consiglio, non dimostrando alcun rispetto per l'opposizione, che invece ha testimoniato il proprio senso di responsabilità, consentendo l'approvazione in pochi giorni di una delicata manovra finanziaria, che pure non condivide nel merito, ed evitando di evidenziare le contraddizioni della maggioranza sul rifinanziamento delle missioni internazionali. (*Applausi dai Gruppi Per il Terzo Polo:ApI-FLI, UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI, PD e IdV e del senatore Nicola Rossi*).

BELISARIO (IdV). L'arroganza del Governo, che pretende di approvare con la massima urgenza un proprio emendamento interamente sostitutivo del testo, che è stato comunicato ai senatori solo dopo il momento in cui è stata posta la fiducia, offende il ruolo e la dignità del Parlamento. La maggioranza, votando la fiducia, si assume quindi la piena responsabilità di una fase preoccupante e scandalosa della vita politica italiana, che rischia di mettere il Paese in ginocchio e la cui pericolosità l'Italia dei Valori ha sempre denunciato con toni accesi, che vengono ora condivisi anche dal resto delle opposizioni. Si appella dunque alla dignità dei senatori di maggioranza, affinché abbiano un moto di resipiscenza, votino contro la fiducia ed eliminino l'ostacolo che si frappone ad un corretto dialogo parlamentare, costituito proprio dall'attuale Presidente del Consiglio. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD*).

PISTORIO (Misto-MPA-AS). Nonostante il Presidente della Repubblica abbia sollecitato un'azione riformatrice e responsabile da parte delle forze politiche, per fronteggiare in modo coeso il drammatico momento di crisi economica, il Governo si appresta a creare un grave *vulnus* nei rapporti con l'opposizione, ponendo la fiducia su un provvedimento imbarazzante, che stravolge per l'ennesima volta la procedura penale, per venire incontro alle specifiche esigenze processuali del Presidente del Consiglio. Occorre inoltre notare con rammarico che tale decisione contrasta nettamente con i condivisibili intenti appena dichiarati dal nuovo Ministro della giustizia. Il Governo si dimetta. (*Applausi dal Gruppo PD*).

BRICOLO (LNP). La Lega Nord è interessata ad approvare tutti i provvedimenti previsti dal calendario dei lavori dell'Assemblea, che è stato votato all'unanimità dalla Conferenza dei Capigruppo e che comprende, oltre al decreto-legge, l'esame del bilancio interno del Senato, contenente importanti tagli ai costi della politica, e il disegno di legge in materia di rimpatrio degli immigrati irregolari. Occorre inoltre ricordare che il Governo ha posto la fiducia a causa dell'ostruzionismo dell'opposizione e che numerosi sono stati i voti di fiducia chiesti dal Governo Prodi nella passata legislatura. (*Applausi dai Gruppi LNP, PdL e CN-Io Sud. Vivi commenti dai banchi dell'opposizione*).

GASPARRI (*PdL*). A differenza di quanto afferma il senatore Zanda, le procedure previste dal Regolamento sono state rispettate, il disegno di legge è stato licenziato tre mesi fa dalla Commissione senza manifestazioni di conflittualità da parte dell'opposizione, la calendarizzazione del provvedimento è stata decisa all'unanimità dalla Conferenza dei Capigruppo e sul programma dei lavori comunicato dal Presidente all'Assemblea non si è aperta alcuna discussione. Per quanto riguarda il merito, sono state diffuse notizie false su un disegno di legge che non ostacola i processi contro la criminalità organizzata ma afferma principi di civiltà giuridica e si ispira alle previsioni costituzionali sul giusto processo. Di fronte all'ostruzionismo dell'opposizione, che ha peraltro rifiutato l'armonizzazione dei tempi proposta dal Presidente, è legittima l'apposizione della questione di fiducia che salvaguarda il diritto della maggioranza ad approvare il provvedimento (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni*).

VIESPOLI (*CN-Io Sud*). Mentre è doveroso chiamare in causa le responsabilità politiche del Governo e della maggioranza, nel rispetto tuttavia di una corretta dialettica parlamentare, è pretestuoso chiamare in causa il Presidente del Senato. È inoltre un errore, derivante dalla presunzione della sinistra di essere sempre nel giusto, assimilare ad un regime l'attuale sistema istituzionale, che è basato su una serie di contrappesi. L'anomalia italiana è rappresentata piuttosto dalla contrapposizione sterile sul cosiddetto berlusconismo che impedisce di affrontare responsabilmente le questioni cruciali. Al senatore Rutelli ricorda infine che il centrodestra ha saputo tutelare l'interesse nazionale quando la maggioranza di centrosinistra non era in grado di rifinanziare le missioni internazionali. (*Applausi dai Gruppi CN-Io Sud e PdL*).

PRESIDENTE. Precisa che la questione di fiducia è stata autorizzata questa mattina dal Consiglio dei Ministri. Sospende la seduta e convoca la Conferenza dei Capigruppo.

La seduta, sospesa alle ore 12,58, è ripresa alle ore 13,15.

Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni Organizzazione della discussione della questione di fiducia

PRESIDENTE. La discussione della questione di fiducia inizierà nella seduta pomeridiana alle 16,30, dopo l'informativa del Ministro delle infrastrutture, e si concluderà alle ore 20,30. Domani mattina alle ore 9 inizieranno le dichiarazioni di voto, cui seguirà la votazione nominale.

Dà annunzio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 13,17.

RESOCONTI STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente MAURO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,32*).

Si dia lettura del processo verbale.

STRADIOTTO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

Sul processo verbale

PEGORER (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEGORER (*PD*). Signora Presidente, chiedo a dodici colleghi di sostenere la richiesta di verifica del numero legale prima di passare alla votazione del processo verbale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

Essendo la prima votazione, come consuetudine, attendo, perché ci sono senatori che stanno ritirando la tessera. (*Commenti dal Gruppo PD*). Colleghi, come succede per ogni prima votazione, do la possibilità, per un minuto e non oltre, di ritirare la tessera.

INCOSTANTE (*PD*). Presidente, non è la prima votazione: è la verifica del numero legale, e attendere oltremodo modifica il risultato. Quindi, deve dichiarare conclusa la verifica.

PRESIDENTE. Colleghi, ho già dato il tempo sufficiente perché tutti raggiungano la propria postazione.

(Segue la verifica del numero legale).

Dichiaro chiusa la verifica.

Il Senato non è in numero legale.

Sospendo la seduta per venti minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 9,37, è ripresa alle ore 9,59).

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

Passiamo nuovamente alla votazione del processo verbale

PEGORER (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEGORER (*PD*). Signor Presidente, chiedo nuovamente a dodici colleghi l'appoggio per la verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.

Sospendo nuovamente la seduta per venti minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 10, è ripresa alle ore 10,20).

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Colleghi, riprendiamo i nostri lavori. Vi invito a prendere posto.

PEGORER (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEGORER (*PD*). Non c'è due senza tre, quindi chiediamo nuovamente la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. E il quarto vien da sé, dice il proverbio.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Colleghi, per cortesia, vi invito a prendere posto, onde evitare risse da stadio.

Invito i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(*Segue la verifica del numero legale*). (*Commenti dai banchi dell'opposizione*).

Scusate, colleghi, ma questa è la terza richiesta di verifica del numero legale. Sarebbe opportuno che si entrasse in Aula nell'orario in cui è prevista la ripresa della seduta. (*Applausi dai banchi dell'opposizione*).

LEGNINI (*PD*). È scorretto!

PRESIDENTE. Il Senato è in numero legale.

Comunico che i senatori presenti sono 155. Lo dico per correttezza nei confronti dei senatori che hanno sollevato obiezioni: se lo scarto fosse stato di un solo senatore avrebbero avuto perfettamente ragione.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Se non ci sono richieste di votazione, il processo verbale si intende approvato.

Sull'ordine dei lavori

GIARETTA (*PD*). Domando di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIARETTA (*PD*). Signora Presidente, dopo questo faticoso avvio di seduta ci accingiamo ad esaminare un provvedimento, il disegno di legge n. 2567, mentre apprendiamo, in questi momenti, che la situazione finanziaria complessiva resta complicata per il nostro Paese. Giungono notizie, infatti, di un ulteriore ampliamento dello *spread BTP-Bund*, che ha raggiunto di nuovo 321 punti.

La credibilità del nostro Paese è legata a molte cose, anche all'attenzione che noi dedichiamo nei lavori d'Aula alle vere emergenze del Paese. Questa mattina, dalle principali associazioni economiche, dalle organizzazioni sindacali, dagli ambienti finanziari è stato presentato un documento molto importante che, in sintesi, richiede un cambiamento, altrimenti – si dice – l'Italia affonderà. Nonostante si corra questo rischio, noi impieghiamo il nostro tempo, inviando questo segnale ai mercati: parlando di urgenze che non sono le vere esigenze del Paese. (*Applausi dal Gruppo PD*).

NESSA (*PdL*). Cosa c'entra con l'ordine dei lavori?

GIARETTA (*PD*). È necessario utilizzare il tempo che ci resta per occuparci dei problemi degli italiani. Rinnovo quindi la richiesta di articolare diversamente il nostro calendario dei lavori, di concentrarci sui temi su cui è possibile trovare delle intese, per dare ai mercati il segnale che l'Italia, le sue istituzioni hanno capito la gravità della situazione, così come abbiamo fatto qualche giorno fa. Con l'attuale articolazione dei lavori state già stracciando il segno di quell'unità che, almeno nel metodo, era stata raggiunta.

Ma possibile che non si possa essere all'altezza della sfida che il nostro Paese sta affrontando? (*Applausi dai Gruppi PD, IdV e UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*).

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 10,25*).

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(2567) Deputato LUSSANA ed altri. – Modifiche agli articoli 438, 442 e 516 e introduzione dell'articolo 442-bis del codice di procedura penale. Inapplicabilità del giudizio abbreviato ai delitti puniti con la pena dell'ergastolo (Approvato dalla Camera dei deputati)

(2613) MARITATI ed altri. – Modifiche al codice di procedura penale in materia di applicabilità del giudizio abbreviato ai delitti puniti con la pena dell'ergastolo (ore 10,25)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 2567, già approvato dalla Camera dei deputati, e 2613.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri sono state respinte una questione pregiudiziale e una questione sospensiva ed ha avuto inizio la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Magistrelli. Ne ha facoltà.

MAGISTRELLI (PD). Signora Presidente, stiamo discutendo dell'inapplicabilità del giudizio abbreviato ai delitti puniti con la pena dell'ergastolo. Il tema è molto interessante e di grande attualità, perché il mondo giuridico si interroga da diverso tempo sull'argomento. È giusto o no che per i delitti più gravi ed efferati, per i quali viene prevista quale pena massima comminabile quella dell'ergastolo – cioè «fine pena mai», com'è scritto nei documenti carcerari – sia stabilito un automatismo che, per la sola scelta del rito, porterà il beneficio di una riduzione di pena dall'ergastolo a 30 anni?

Questo dibattito è finalmente arrivato in Parlamento con un disegno di legge, di cui prima firmataria è l'onorevole Lussana, del Gruppo della Lega Nord, che noi oggi siamo chiamati ad esaminare qui in Senato in seconda lettura, in un testo che nel corso del suo *iter* ha visto numerosi emendamenti e che in Commissione giustizia del Senato è stato notevolmente modificato. Addirittura i mezzi di comunicazione hanno cambiato anche nome al provvedimento, parlando di «processo lungo», anziché di «inapplicabilità del giudizio abbreviato ai delitti puniti con la pena dell'ergastolo».

Per essere consapevoli del voto che tra poco saremo chiamati ad esprimere, penso che sia utile svolgere alcune considerazioni sul nuovo testo che è arrivato in Aula. Con una decisione improvvisa, quanto inopportuna, la Commissione giustizia ha deciso di sopprimere gli articoli più significativi del disegno di legge n. 2567, lasciando, riguardo al tema del giudizio abbreviato, la sola previsione secondo cui per i delitti puniti con l'ergastolo non si procede comunque allo sconto di pena, dedicandosi ad inserire una questione tutta diversa e completamente eccentrica rispetto al tema, cioè l'ampiezza del diritto alla prova. Si tratta però, come ho detto, di una decisione estemporanea ed inopportuna, perché qui si sta parlando di altro: si sta discutendo della compatibilità di un rito abbreviato, introdotto con finalità deflattive, con delitti gravi che la pubblica opinione vorrebbe puniti senza troppo sconti. Invece, accanto a questo tema, si viene ad introdurre una questione che nulla c'entra, perché riguarda essenzialmente il dibattimento, cioè un'altra fase del procedimento penale.

Viene infatti modificato l'articolo 190 del codice di procedura penale sul diritto alla prova; verrebbero sostituiti due commi, che praticamente ampliano i diritti dell'imputato, al quale si riconosce la facoltà – leggo testualmente – «di interrogare o fare interrogare le persone che rendono dichiarazioni a suo carico, di ottenere la convocazione e l'interrogatorio di persone a sua difesa nelle stesse condizioni dell'accusa e l'acquisizione di ogni mezzo di prova a suo favore». Ciò avviene senza alcun filtro, senza alcuna possibilità di selezione da parte del giudice. Mi spiego meglio. Se un difensore ha un interesse processuale ad allungare i tempi, magari per favorire la prescrizione del processo, e deposita una lunga lista testimoniale, che di fatto paralizza l'attività dibattimentale, può farlo. Per questo i *media* hanno parlato di «processo lungo».

È vero, un problema esiste sul tema del diritto alla prova, e bisognerà trovare un meccanismo che tolga i difensori dalla preoccupazione di una decisione magari ancora inconsapevole del giudice, che può penalizzare il diritto di difesa. È un problema, che in alcune occasioni una parte può rilevare, ma questa non può essere l'occasione né tanto meno la formula per garantire il suo superamento. Insomma, direi che il rimedio è peggio del male, perché l'effetto dilatorio che potrebbe produrre una norma come questa, se venisse votata, renderebbe impossibile la celebrazione in tempi ragionevoli di molti processi, che invece potrebbero essere definiti molto più celermemente, garantendo ugualmente la parte e quindi la difesa. È evidente che ci troviamo di fronte, di nuovo, ad una norma *ad personam*.

Sul problema del giudizio abbreviato per i delitti più gravi anche il Partito Democratico ha presentato in Parlamento alcuni disegni di legge, nei quali viene stabilito che ai reati che prevedono la pena dell'ergastolo non si possa applicare la riduzione di pena prevista dalla scelta del giudizio abbreviato: quello del collega senatore Maritati è stato firmato anche da molti altri componenti della Commissione giustizia del Senato, ma ricordo anche il disegno di legge a firma D'Ambrosio.

In questi anni, abbiamo visto che spesso, quando viene commesso un omicidio, al processo viene comminata una pena che dall'opinione pub-

blica viene ritenuta non adeguata alla gravità del fatto. Spesso, come batuta, si sente dire che in galera non ci va più nessuno, neanche per l'omicidio. La riduzione della pena, dall'ergastolo a trent'anni di reclusione, per la sola scelta del rito, comporta che il riconoscimento di eventuali attenuanti generiche o specifiche ad un'azione delittuosa porti poi la pena sotto i vent'anni di reclusione, o ancora meno se vengono riconosciute altre circostanze. Poi, con la liberazione anticipata o altri benefici, che legittimamente con il buon comportamento detentivo il condannato può ottenere, dopo otto, dieci o dodici anni può lasciare il carcere per essere avviato ad una nuova fase di graduale reinserimento sociale. Ecco, questa avrebbe dovuto essere l'occasione per il legislatore di intervenire senza alcun costo, quindi senza necessità di copertura di bilancio, su un argomento delicato e importante, sul quale eravamo disposti a discutere in maniera costruttiva, ma senza inserire in questo disegno di legge norme che hanno tutt'altro fine e che per la loro consistenza allungherebbero significativamente la durata dei processi.

Un'ultima considerazione politica: avevamo pensato che dopo le elezioni amministrative, dopo il *referendum*, dopo i sondaggi negativi e durante una crisi che sembra non trovi uno spiraglio di soluzione, dopo tutti i segnali che il Paese reale sta mandando alla politica, la maggioranza avesse abbandonato la via delle leggi *ad personam* e di una giustizia a misura dei problemi legali del *Premier*. A nulla è servito l'immane sforzo dell'opposizione a rendere possibile in soli tre giorni il voto di una manovra economica a scatola chiusa, con un contenuto non condiviso, al solo scopo di evitare che i mercati europei e italiani fossero sottoposti ad un nuovo assalto.

Con questa nuova forzatura e con l'approvazione di questo disegno di legge dimostrate al Paese che non è cambiato nulla e che la vostra prima preoccupazione era ed è ancora andare avanti a colpi di maggioranza con l'approvazione di leggi che non migliorano la qualità della vita degli italiani, non aiutano il sistema giudiziario né sostengono il lavoro, le imprese e neppure l'economia. Sono le solite leggi *ad personam*, e null'altro. Eppure, anche solo da un punto di vista tattico o politico, a mio modesto parere avete perso un'occasione politica per risintonizzarvi con il Paese: e di questo l'opposizione dovrebbe ringraziare, se non ci fosse la preoccupazione per l'interesse generale del Paese, che fuori da quest'Aula continua a chiedere alle istituzioni e al Governo le riforme necessarie. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Ambrosio. Ne ha facoltà.

D'AMBROSIO (PD). Signora Presidente, c'è da chiedersi veramente che Paese sia il nostro. Lei sa, signora Presidente, che l'originario disegno di legge Lussana è stato già approvato dalla Camera; ciò fa presumere che il Governo e l'ex ministro della giustizia Alfano ne fossero a conoscenza, direttamente o attraverso i Sottosegretari, visto che questo disegno di

legge è pervenuto al Senato nel mese di febbraio dopo essere stato approvato dall'altro ramo del Parlamento. Quindi, esso deve aver seguito tutto il percorso, peraltro abbastanza complesso, alla Camera. Dopodiché, il mese successivo arriva in Senato il disegno di legge governativo n. 1440, che, si badi bene, si pone in esatta contraddizione con quanto approvato alla Camera. Si rimane veramente perplessi, in quanto in tale disegno di legge parlamentare, all'articolo 6, lettera *r*), si dice che il rito abbreviato per quanto riguarda i reati di competenza della corte d'assise spetta alla competenza della corte d'assise. In verità non si riesce a capire se ci sia un qualche legame tra il Governo che è presente alla Camera e il Governo che prepara questo disegno di legge al Ministero della giustizia e poi lo presenta al Senato.

Devo dire che effettivamente questo giudizio abbreviato non porta bene in relazione ai reati puniti con l'ergastolo. Il relatore è un magistrato e sa benissimo che nel codice del 1988, entrato in vigore nel 1989, si prevedeva che il giudizio abbreviato si applicasse anche ai reati puniti con l'ergastolo. Dopodiché, nel 1991, intervenne una sentenza della Corte costituzionale perché giustamente lasciava perplessi che ciò fosse possibile, e così questa norma fu dichiarata incostituzionale in quello stesso anno per eccesso di delega. Quindi, per un certo periodo è stata vigente la non applicazione del rito abbreviato ai reati puniti con la pena dell'ergastolo, fintantoché si è arrivati nel 1999 – lo ricorderanno tutti i colleghi e gli avvocati – alla cosiddetta legge Carotti. Quest'ultima ammise nuovamente la possibilità del rito abbreviato per i delitti puniti con la pena dell'ergastolo. Ma anche in quel caso si verificarono immediatamente degli sbandamenti nelle interpretazioni giurisprudenziali e dottrinali, in merito al fatto che la disposizione si applicasse a tutti i reati puniti con l'ergastolo o anche a quelli puniti con l'ergastolo con isolamento diurno: cioè, ci si chiese se la norma fosse applicabile anche in occasione di più reati, e non di un solo reato punito con l'ergastolo. Ciò è tanto vero che bisognò intervenire nuovamente con un'altra legge per chiarire la situazione.

Devo dire che a questo punto l'iniziativa della Lega alla Camera dei deputati trovava una spiegazione molto precisa nel fatto che, per delitti gravissimi, si era arrivati a pene veramente irrisorie applicando nuovamente il rito abbreviato. Badate bene che sui riti alternativi si è sempre discusso, ma lo si è fatto soprattutto in relazione all'incidenza sui tempi di definizione dei processi. Quando entrò in vigore il nuovo codice di procedura penale, si capì immediatamente che si trattava di un processo difficile da far funzionare, che avrebbe richiesto tempi davvero lunghi, in quanto la prova veniva raccolta in dibattimento. Allora si pensò di fare ricorso ai riti alternativi per evitare tempi così lunghi e per definire la maggior parte dei processi. Tutti coloro che si sono occupati di giustizia, ma anche quelli che lo hanno fatto solo leggendo i giornali, ricorderanno che si disse che, perché funzionasse quel codice, occorreva che l'80 per cento dei procedimenti venisse definito con il rito alternativo.

Non stupisce quindi che i riti alternativi abbiano formato oggetto di disegni di legge di modifica, tant'è vero che sia nella passata legislatura

che in questa ho presentato disegni di legge, in spirito di collaborazione, per modificare tali riti e renderli effettivamente funzionanti. Guardate bene che siamo l'unico Stato al mondo ad avere non solo l'abbreviato, ma anche un patteggiamento, che continuiamo a chiamare così ma che tale non è: tecnicamente, si chiama applicazione della pena su richiesta delle parti. Poiché non funzionavano questi riti alternativi, si è intervenuti nel 1999 con la legge Carotti modificando l'abbreviato, facendolo diventare un diritto dell'imputato ad avere una riduzione di pena chiedendo il rito abbreviato e introducendo quindi una forma di nuovo giudizio (direi un primo grado del vecchio rito). Oltre questo, si lasciava al giudice dell'udienza preliminare la possibilità di raccogliere prove d'ufficio, perché si riteneva di alleggerire in tal modo il carico del dibattimento con il rito abbreviato.

Anche questo esperimento è fallito completamente, perché, stando alle statistiche, i riti abbreviati non sono aumentati. Allo stesso modo si è agito con l'applicazione della pena su richiesta delle parti, portandolo da due a cinque anni. Credo che siamo l'unico Stato in cui si manda in galera una persona per cinque anni senza che sia stata pronunciata una sentenza di condanna per l'applicazione di pena, e tutto questo senza una confessione dell'imputato. Siamo quindi veramente fuori dalla grazia di Dio! Poi tutti quanti ci lamentiamo che le imprese straniere non vengono a fare investimenti in Italia perché il processo penale ed il processo civile non funzionano.

Il senatore Mugnai faceva riferimento all'obbligo di raccogliere in sede penale anche le prove inerenti al risarcimento dei danni. Ma vi rendete conto di quel che succede invece in concreto? Mai che venga stabilito in sede penale il risarcimento dei danni! Ma attenzione, quando noi ricorriamo all'applicazione della pena su richiesta delle parti, quella sentenza viene equiparata alla sentenza di condanna, ma non fa stato nel processo civile. Voi dite che i processi civili ed i processi penali durano sempre di più. Ma cosa avete fatto per diminuirne i tempi? Ricordo che abbiamo 3,8 milioni di processi penali e 5 milioni di processi civili pendenti. Come pretendiamo di andare avanti quando, invece di incidere sulla loro durata, riducendone i tempi di definizione, approviamo queste leggi, che quei tempi li aumentano?

Signora Presidente, per quanto riguarda la prova, era previsto un sistema nel codice, perché quel che si dimentica è che se è vero che era contemplata l'ammissione delle prove, tuttavia le relative ordinanze potevano essere sempre modificate. Non solo, noi abbiamo anche l'appello, in cui si possono ammettere nuove prove e si può rinnovare il dibattimento. Ma vogliamo sconvolgere tutto il sistema e arrivare ad un obbrobrio di questo tipo, così ben descritto da tutti i colleghi che mi hanno preceduto, per allungare ancor di più i tempi di questo processo? E allo stesso tempo, in Commissione c'è un disegno di legge che prevede, per gli incensurati, una diminuzione dei tempi di prescrizione di cui alla legge ex Cirielli (dico ex perché anche lui alla fine se ne vergognò). Quindi, da un lato non riduciamo i tempi dei processi, mentre dall'altro riduciamo i tempi

di prescrizione, il che vuol dire che in questo modo non renderemo giustizia alla gente e non avremo mai investimenti di imprese straniere in Italia. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Maritati. Ne ha facoltà.

MARITATI (PD). Signora Presidente, rilevo preliminarmente che quando discutiamo di problemi attinenti alla giustizia, soprattutto in questa legislatura, l'Aula del Senato si svuota, soprattutto nei banchi della maggioranza. Credo che molti colleghi della maggioranza preferiscano rifiutarsi nella *buvette*, perché hanno vergogna. (*Applausi del senatore Pardi*). Io questo lo percepisco, lo sento. Il concetto che sto esprimendo adesso non vuole essere provocatorio, perché coloro i quali si vergognano, e lo dicono in discorsi a quattr'occhi, perlomeno fanno salva la dignità, si sottraggono dal mettere la testa sotto la sabbia per non guardare quel che stiamo facendo. Io penso si debba ragionare con serenità, anche con i banchi vuoti: forse qualcuno leggerà, anche se è improbabile.

Il senatore Mugnai ha svolto ieri un intervento che definisco ad effetto: ha tentato, ed in parte ci è riuscito, di ridare un certo senso di dignità a tutti i colleghi di Gruppo, che poi gli hanno battuto le mani, dicendo cose peraltro abbastanza inesatte (lo vedremo tra poco). Ma l'enfasi di Mugnai è proprio legata a questo stato di prostrazione in cui voi ragionevolmente state cadendo, per questo tipo di norme che voi irresponsabilmente state varando a danno del Paese.

È stato introdotto nella Costituzione il principio del giusto processo. Certo, noi la leggiamo la Costituzione, la conosciamo, e nel principio del giusto processo non c'è soltanto la facoltà per l'imputato di interrogare o far interrogare: c'è innanzitutto la garanzia di un processo che debba svolgersi in tempi ragionevoli. Allora, cosa sta accadendo? Mi rivolgo a quei colleghi della Lega che sono molto impegnati e tengono molto ad affermare determinati principi: con il senatore Mazzatorta ho parlato di questo disegno di legge e lui, inizialmente diffidente, si è poi reso conto che quello a mia firma era identico nella sostanza, e che potevamo marciare insieme. Allora, io chiedo ai colleghi della Lega: che cosa è accaduto per cui questo disegno di legge è stato stravolto, e sotto i vostri occhi, o con il vostro consenso – spero proprio di no – è stato introdotto qualcosa che va in una direzione diametralmente opposta a quella del principio costituzionale del giusto e ragionevole processo?

Non c'è soltanto il diritto alla difesa, sacrosanto diritto alla difesa, nella nostra Costituzione: ci sono interessi e valori parimenti da tutelare, quali quello della difesa sociale e il diritto a conoscere la verità dei fatti. In questi giorni abbiamo affrontato temi delicati che riguardavano uno di noi, e voi da quei banchi avete gridato. Ricordo qualcuno di voi che gridava e leggeva le intercettazioni telefoniche. Siamo nella fase preliminare: quando sapremo la verità su quei fatti? Quando sapremo la verità su altri fatti di cui oggi parlano i giornali, e parleranno, di questi scandali? Continueremo a parlare solo della fase dell'indagine preliminare? E discute-

remo delle catture, di queste catture che vengono emesse in maniera facile e superficiale da pubblici ministeri che sono giudicati oggi pazzi, domani, o nello stesso tempo, politicizzati, inadeguati? E quando porremo mano alle riforme, che se attuate – in particolar modo quelle riforme che abbiamo proposto noi, in maniera leale e responsabile, all'inizio della legislatura – eliminerebbero quasi tutti questi inconvenienti? Mi riferisco agli inconvenienti relativi ai provvedimenti cautelari, a quelli relativi ai tempi biblici dei processi, che non vengono a conclusione, per cui noi discutiamo, ci confrontiamo, ci dividiamo ma non sapremo mai la verità sui fatti su cui ci siamo scontrando.

Ebbene, sono passati tre anni e vi abbiamo proposto riforme sagge, riforme che non prendono le mosse da un punto di vista di sinistra o politicamente classificabile, ma che sono necessarie al buon andamento dell'amministrazione della giustizia. Avete sistematicamente chiuso gli occhi, vi siete messi a pensare ad altro e avete imposto con la sola forza dei numeri, senza mai ragionare, una serie di norme, alcune delle quali neutralizzate dalla Corte costituzionale: norme utili solo a salvare o a strappare dal giudizio dei tribunali di questa Repubblica il Capo del vostro Governo, il vostro capo di partito. Questo non rende onore alla storia vostra, alla storia dell'Italia, e ha determinato un blocco e una regressione costante del nostro Paese sul piano della giustizia e dei valori costituzionali, sul piano dell'uguaglianza e del rispetto della persona. E questa legge che vi accingete a votare, la gran parte di voi non l'ha letta, non vuole comprendere di che cosa stiamo trattando e preferisce star fuori dall'Aula. Chi invece si rende conto di tutto questo non dice nulla: ha parlato solo Mungai, e tra poco dirò che cosa ha detto di inesatto.

Viene introdotto – a fianco del rito abbreviato, che ritengo sia giusto non debba essere concesso a chi si rende responsabile di gravissimi delitti – un sistema di assunzione delle prove che sconvolge il nostro sistema. Parliamo delle liste sovrabbondanti: come viene improvvisamente in mente questa modifica a chi l'ha presentata? Qual è l'esigenza concreta da cui siete partiti? Quali sono i fatti, i processi all'interno dei quali è stata avvertita l'esigenza di avere un numero illimitato di testimoni, mentre ci sarebbe stato un intervento irrazionale di esclusione da parte dei magistrati? Non abbiamo notizia di tutto questo. Improvvistamente si prende questa previsione costituzionale, la si estrapola, la si inserisce in un contesto che non conosce l'istituto dell'interrogatorio diretto e crea e creerà – se non sarà accompagnato da una riforma complessiva e organica, sulla quale siamo pronti ad intervenire – danni enormi. Il mafioso, lo stupratore, il rapinatore, l'estorsore, il criminale – comunque pericoloso – interrogherà, guardandola negli occhi, la sua vittima, interrogherà i testimoni (quando ci sono, e naturalmente ve ne saranno sempre di meno) che lo hanno accusato o che riferiscono di circostanze e condizioni a suo carico. Si commenta: lo recita la Costituzione: certo, ma la Costituzione va applicata con raziocinio, in maniera organica, armonica. Prepariamo, modifichiamo il nostro processo in modo da affrontare anche queste situazioni: con quali regole Riina interrogherà i suoi accusatori? Con quali regole lo

stupratore interrogherà la vittima? Lo farà in maniera libera, perché nel nostro codice non è previsto alcunché. Quanti testimoni potranno essere chiamati a deporre nel processo? Mi viene in mente che vi è un processo, in questo periodo, che riguarda il Presidente del Consiglio dei ministri, un processo che ha bisogno di tempi, da bruciare, per poi mandarlo anch'esso al macero. Quindi potrà essere chiamato a testimoniare un numero illimitato di persone.

Dice Mugnai, sbagliando evidentemente: ma che andate dicendo, voi dell'opposizione! Resta la norma secondo la quale il presidente del tribunale può eliminare le liste sovrabbondanti. Collega Mugnai, io non posso adesso ricordare quali sono il gioco e gli effetti del susseguirsi delle norme nel tempo. È vero che vi è questa norma del nostro codice, ma quando voi introducete una norma speciale con la quale è prevista l'obbligatorietà, a pena di nullità, dell'assunzione di tutti i testimoni che vengono presentati dall'imputato quando questi testimoni sono in riferimento a prove precedentemente assunte che si vuole confutare, la norma che cita il collega Mugnai viene superata, viene abrogata. Quindi, questo pericolo di paralisi dei processi è reale. E ancora una volta, come avete fatto con il cosiddetto processo breve, quando, pur di bloccare un processo avete fatto in modo di mandarne al macero centinaia di migliaia, questa volta – ancora una volta – pur di impedire che si proceda regolarmente nei confronti del Presidente del Consiglio dei ministri vi inventate la storia del numero dei testimoni, numero illimitato, non controllabile.

Vi è un altro aspetto, che riguarda comunque e sempre gli interessi di una persona sola. Il giudicato, le sentenze che passano in giudicato fanno stato (certo, questo fare stato, chi se ne intende lo comprende bene, ha dei limiti). Ma prevedere che tutti i testimoni che siano stati esaminati in un precedente giudizio concluso con sentenza passata in giudicato, e delle cui dichiarazioni l'estensore della sentenza abbia fatto un uso, le abbiano tenute in considerazione, possano essere ricitati e reinterrogati, come se nulla fosse accaduto, come se nessun giudizio ci fosse stato in precedenza, anche questo mi fa pensare ad un processo in corso, in cui dà fastidio che sia intervenuta una precedente sentenza di condanna.

Questo a che cosa serve? Ieri ho invitato i rispettabili colleghi della maggioranza, gli esimi rappresentanti del PdL o della coalizione di Governo a spiegarci le ragioni per cui viene introdotta questa riforma. Qual è l'esigenza che norme di questo genere vanno a soddisfare? Vorrei comprenderlo. Secondo me non c'è un'esigenza di questo tipo, a meno che, come ho detto ieri e ribadisco oggi, non partiate tutti dall'idea che la magistratura sia un'accozzaglia di matti, sia costituita in Italia da soggetti pericolosi. Allora, colleghi, abbiate il coraggio e la coerenza di adottare norme che abroghino l'attuale magistratura, che cancellino l'ordine giudiziario, che inventino qualcos'altro per sostituirla, o che stabiliscano che i magistrati devono essere nominati dai partiti, come pure un partito di maggioranza talvolta ha ipotizzato. Fate norme di questo genere, e vedremo poi che cosa avrà da dire il popolo: quel popolo che si è già espresso e di cui non state tenendo minimamente in considerazione il

punto di vista. Si è svolto un *referendum* che ha detto con chiarezza che cosa vuole il popolo italiano: vuole che i cittadini siano uguali davanti alla legge, vuole che si proceda nei confronti di chiunque sia stato accusato o in modo che questi sia chiamato a rispondere davanti al giudice. (*Commenti del senatore Bornacini*).

In Italia il processo è teoricamente carico di garanzie ed è caratterizzato anche da una storia di civiltà giuridica del nostro Paese, ma si è andata accumulando una serie di interventi di tipo particolare che hanno reso l'andamento dell'attività giudiziaria a dir poco difficile, una corsa ad ostacoli. Immaginate voi l'introduzione di queste norme che cosa provocherà. Non stiamo parlando di sinistra, di destra, di capitalismo, di socialismo. Stiamo parlando dell'essenza della democrazia, di una democrazia che esige che quando una legge appare essere stata violata si debba accertare in tempi ragionevoli se la violazione c'è stata o meno e verificare la tesi dell'accusa. Più il tempo si riduce, più è responsabile il comportamento del pubblico accusatore. E non c'è bisogno di fare tante riforme, né tante modifiche, perché sarà il tempo e la volontà e la capacità di giudicare di tutti a verificare se le accuse sono sistematicamente infondate, o se invece sono fondate e rispondono ad una esigenza del Paese.

Mi interrogo ancora una volta sulle ragioni reali per cui una maggioranza così vasta, in cui ci sono personalità di spicco del mondo giuridico, della cultura, presenti simile proposte. Perché tutti quanti non trovate in questo momento la forza di rialzare la schiena, di assumere una posizione coerente con i principi che non sono solo i nostri, ma sono i principi della nostra storia? State mortificando il processo. Perché? A cosa servono queste norme? Voglio che qualcuno di voi si alzi e spieghi la ragione per cui voi votate norme di questo tipo che sono devastanti, per il processo e per gli interessi del Paese!

È cambiato il Ministro della giustizia. Io, per natura, sono ottimista. Non dovrei avere molte speranze, per una serie di valutazioni che non spiego ora in questa sede. Al Ministro della giustizia, però, al quale rivolgo i sinceri auguri di buon lavoro (anche per avere lavorato con lui nello stesso ufficio giudiziario), tornerò – immagino con tutto il mio partito – a riformulare istanze e richieste precise, le stesse che abbiamo formulato all'ex ministro Alfano ad inizio legislatura. Chiederemo a questo Ministro di por mano a riforme utili al Paese. Mi rivolgo a tutti quanti voi: che cosa ci impedisce di individuare obiettivi primari, essenziali, urgenti nell'interesse dell'amministrazione della giustizia? Il Paese ne ha bisogno. C'è un'urgenza assoluta ormai, siamo ai limiti del collasso. Oppure si deve pensare che il vostro interesse è quello di paralizzare l'attività giudiziaria? Ma non posso ritenere che questo corrisponda alla verità dei fatti. Ci deve essere un meccanismo che vi blocca, che vi condiziona.

Questa norma, questa legge non serve a nulla, se non a complicare ulteriormente la situazione, a rendere ancora più difficile l'attività giudiziaria e a privarci delle risposte giudiziarie di cui abbiamo bisogno per sapere se una persona accusata, chiunque essa sia, è veramente responsabile o è soltanto raggiunta da un'accusa che può essere infondata. Ma saperlo

in tempi rapidi è indispensabile. Saperlo dopo dieci anni vale a poco, spesso vale soltanto a inasprire ulteriormente gli animi. Quindi, su questo terreno non vedo che cosa renda impossibile un'intesa, visto che la legislatura, nonostante tutto, prosegue. Io vi chiedo di ragionare, a partire dal momento in cui andrete a decidere e a votare su questa norma, questa norma va modificata, vanno stralciate queste ipotesi assurde e dannose, che non rendono assolutamente vantaggi al Paese: potrebbero renderli ancora una volta (ma vedrete che poi, alla fine, non ci sarà questo effetto sperato) alla posizione del Presidente del Consiglio dei ministri, ma non passerà neppure questa norma, perché è visibilmente e chiaramente contraria ai principi costituzionali.

Per questo, mi auguro che, almeno davanti a queste evidenti storture, a questi evidenti danni e pericoli per il Paese, possiate ragionare, e quindi interrompere questa corsa allo sfascio dell'amministrazione della giustizia. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pardi. Ne ha facoltà.

PARDI (*IdV*). Signora Presidente, colleghi, membri del Governo, soprattutto aleggia un senso di incredulità: si sta ragionando di un provvedimento di questa natura nel momento in cui il Paese è sottoposto ad una serratissima offensiva speculativa che rischia di mettere in crisi tutto il nostro assetto economico, con la forza produttiva del Paese già messa in crisi da tempo da dismissioni, dislocazioni all'estero, mancanza di lavoro per i giovani, predominio del lavoro precario e insorgenza – sono costretto a richiamare questo tema sempre più preoccupante – del lavoro gratuito, che sta diventando la categoria principale attraverso cui i giovani entrano nel mondo del lavoro. L'incredulità domina di fronte ad una atmosfera di questo tipo, che è riassunta del Presidente del Consiglio nel momento in cui finalmente sostituisce il Ministro della giustizia. Appare chiaro che il suo obiettivo principale è quello che lui dice al suo Ministro (da notare l'espressione vagamente padronale): «Tu devi fare la separazione delle carriere»; e il Ministro, obbediente, gli risponde: «Sì, sì, farò senz'altro così».

Ecco, di fronte a una crisi economica di natura impressionante, la massima preoccupazione del Presidente del Consiglio è la separazione delle carriere dei magistrati. Il chiodo fisso nella sua mente è la preoccupazione per la giustizia, e la maggioranza gli appronta uno strumento che, se fossimo dentro una narrazione di tipo immaginario, risulterebbe incredibile. Un provvedimento che ha un titolo che riguarda la questione della non applicabilità del rito abbreviato per i reati puniti con la pena dell'ergastolo viene stravolto e sostituito da un archipendolo, da un accrocco ingegneristico che introduce al suo interno il necessario per rendere privo di significato il titolo e rivolgere la legge a ben altri fini. Molti colleghi esperti di materie giuridiche si sono dilungati e ci hanno spiegato il come e il quanto di tale stravolgimento; ci hanno spiegato che si può arrivare a rifare l'istruttoria in un procedimento in corso, che le liste testi-

moniali possono essere allungate all'infinito; e ci hanno infine sintetizzato lo stato delle cose con una formula icastica: si produce il processo lunghissimo, lo si combina con la prescrizione brevissima, e si arriva ad una sorta di demolizione del processo penale.

Questo tipo di direzione e questa intenzione non hanno nessuna ragione dal punto di vista del valore generale della legge: perché mai, in una situazione in cui i processi sono già troppo lenti, si dovrebbe costruire un dispositivo per allungarli ancora di più e renderli alla fine impossibili? Perché si dovrebbe impacciare ciò che è già impacciato e invischiato in lentezze e in elementi da superare? C'è veramente qualcosa di incredibile. Dentro questo tipo di volontà c'è anche la produzione di una nuova dimensione di giustizia di classe. Voglio usare questo termine proprio specificatamente nella sua accezione storica: la giustizia di classe funziona in maniera diversa per i ricchi e per i poveri, perché è facilissimo immaginare schiere di avvocati agguerritissimi, di studi molto preparati, mettersi al servizio di un cliente facoltoso, producendo liste testimoniali lunghissime e puntando al rifacimento del processo tramite la revisione delle prove; però, è difficilissimo immaginare l'imputato debole e privo di mezzi economici riuscire a produrre un sia pur minimo sforzo in questa direzione.

C'è, quindi, la demolizione del processo penale e la costruzione di una nuova dimensione di giustizia di classe: la giustizia per chi può e la giustizia per chi non può. Non c'è nessuna motivazione di carattere generale; ce n'è solo una di carattere molto particolare. Gli emendamenti specifici che sottopongono a questa torsione irrimediabile il provvedimento originario sono in un certo senso firmati, ovvero si capisce a cosa servono. Nel processo Mills, l'avvocato Mills è stato condannato per essere stato corrotto da Berlusconi. (*Commenti della senatrice De Feo*). Era l'unico che poteva corromperlo e che aveva interesse a corromperlo, e Mills è stato condannato per essere stato corrotto. (*Applausi dal Gruppo IdV. Commenti della senatrice De Feo*).

BELISARIO (*IdV*). Pensa ai tuoi guai!

PARDI (*IdV*). Qui si vuole produrre un provvedimento che impedisca la verifica della responsabilità e del ruolo di Berlusconi nella corruzione dell'avvocato Mills. (*Commenti della senatrice De Feo*).

Sono cose nuove? No, non lo sono. Ricordo che Berlusconi è stato prescritto e allontanato da una condanna per corruzione unicamente perché, fruendo delle attenuanti generiche, ha raggiunto la prescrizione.

PARAVIA (*PdL*). Non è stato prescritto!

PARDI (*IdV*). Sapete perché ha avuto le attenuanti generiche? Perché era Presidente del Consiglio, e non per un altro motivo.

C'è poi la vicenda Mondadori, che più chiara di così non potrebbe essere.. Il Presidente del Consiglio ha sottratto la casa editrice Mondadori al legittimo proprietario, e lo ha fatto tramite un evento corruttivo, il cui responsabile è stato accertato nella persona dell'avvocato onorevole Previti, il quale è stato condannato per questo motivo. (*Commenti del senatore Divina*). Berlusconi è l'utilizzatore finale di molteplici e ripetuti episodi di corruzione in fatti giudiziari. Quello della Mondadori è anche arrivato al suo esito finale: Berlusconi ha dovuto pagare 560 milioni per risarcire l'editore originario, che era stato privato della sua casa editrice. (*Commenti dal Gruppo PdL*). Stiamo assistendo a qualcosa che non è più nemmeno grottesca, perché è al di là dei limiti dell'immaginazione letteraria.

Vale la pena, per salvare il Presidente del Consiglio coinvolto in numerosi fatti di natura corruttiva e in storie giudiziarie, demolire il processo penale e condannare all'inedia strutturale tutta la storia giudiziaria futura del nostro Paese? Si può pensare di bloccare i processi di centinaia di migliaia di persone soltanto per salvare un solo individuo che indegnamente si ritrova alla guida del Governo di questo Paese?

Il disegno di legge in esame, con gli emendamenti introdotti, fa venire in mente un paragone biologico: microrganismi si incistano dentro le cellule di un ospite più grande e lavorano oscuramente a sua insaputa, ne mangiano il sangue, alterano il metabolismo interno, si moltiplicano a dismisura e alla fine generano la morte dell'ospite e, morendo l'ospite, muoiono anche loro. In questo caso abbiamo emendamenti che si annidano dentro un disegno di legge, lo modificano in senso perverso e pervertito, ne snaturano la natura e lo uccidono.

La maggioranza ha prodotto questa nefandezza. Sappia che leggi simili, le leggi *ad personam* come questa, che è l'ultima in ordine di tempo, sono state severamente censurate da un *referendum* popolare che in misura schiacciante ha fatto capire chiaramente (voi non lo volete comprendere, ma un giorno o l'altro ci dovete battere la testa) che le leggi *ad personam* sono intollerabili per il popolo italiano, il quale ha bocciato la legge sul legittimo impedimento in maniera tale che voi dovreste ammettere essere inequivocabile. Non volete sentire questa voce. Peggio per voi, continuate a produrre queste nefandezze, la Corte costituzionale ve le boccerà, o in ogni caso un *referendum* ve le affosserà: la vergogna sarà cancellata dalla volontà popolare. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Carofiglio. Ne ha facoltà.

CAROFIGLIO (PD). Signora Presidente, in primo luogo vorrei segnalare una circostanza che ha a che fare con tutto quello che dirò nel mio intervento. Infatti, visto che con apprezzabile coerenza la prima firmataria non ha ritenuto di rimuovere la sua firma dal testo in esame, ove mai il presente disegno di legge fosse approvato, verrà ricordato in ogni momento della sua applicazione come legge Lussana. È bene ram-

mentarlo, perché quando questa legge produrrà i suoi effetti (di cui ora fornirò un esempio pratico per evitare che la discussione si mantenga esclusivamente sul piano delle formulazioni teoriche), potremo figurare lo scenario che verrà a definirsi in tutta l'Italia, quindi anche al Nord, e dunque anche nella città di Bergamo, da dove credo prevenga l'onorevole Lussana, prima firmataria di questo disegno di legge che conserverà il suo nome.

Immaginiamo – e non facciamo un grandissimo sforzo di fantasia – una banda di pericolosi rapinatori, magari provenienti da Paesi dell'Est, dal Nord Africa o da qualsiasi altro luogo del mondo. Questa banda di pericolosi rapinatori, per una serie di ragioni inerenti alle sue scelte imprenditoriali, decide di dedicarsi alle rapine nelle ricche ville nelle immediate vicinanze della bellissima città di Bergamo, che amo molto (penso in particolare alla zona di Bergamo Alta). La banda non va troppo per il sottile (entrano, spaccano tutto, stuprano, picchiano, feriscono) e diventa il terrore della provincia di Bergamo, come di qualsiasi altra provincia del Nord, del Centro o del Sud (ma non so per quale motivo mi viene da pensare che agisca nella provincia di Bergamo). Naturalmente, scatta un'emergenza di polizia, per cui la procura, la Polizia di Stato e i Carabinieri si dedicano operosamente all'attività investigativa volta ad assicurare alla giustizia i componenti di questa pericolosa banda di soggetti che entrano nelle case dei bergamaschi, rapinano, stuprano e qualche volta uccidono. La Polizia, effettivamente, assieme ai Carabinieri e alla procura di Bergamo svolge un buon lavoro perché riesce a ritrovare, per esempio (succede), delle videoriprese, poiché in alcune ville erano impiantati dei sistemi di registrazione a circuito chiuso, per cui alcuni rapinatori che magari, per eccesso di arroganza, hanno agito a volto scoperto, vengono ripresi, e abbiamo, dunque, le loro facce, che sono molto ben visibili; in qualche caso, abbiamo le impronte digitali. Insomma, per farla breve, la Polizia, a seguito di richiesta della procura della Repubblica al GIP presso il tribunale di Bergamo, arresta cinque, sei, sette rapinatori, tutti quanti individuati sulla base delle videoriprese, del rilevamento delle impronte digitali o, magari, anche del DNA che hanno lasciato sulle vittime di stupro all'interno delle ville.

Nell'attuale situazione, ancorché sgangherata, della nostra legislazione processuale questi signori, se fossero consigliati da un difensore munito di un minimo di competenza professionale, di fronte a un aggregato probatorio di questo tipo chiederebbero il giudizio abbreviato. Di fronte ad una situazione normativa mutata a seguito di una legge come questa, prescindendo dalle questioni sulla ammissibilità del giudizio abbreviato (immaginiamo che non abbiano commesso omicidi, ma solo rapine, violenze e stupri), loro non chiederanno mai il giudizio abbreviato. Sarebbero pazzi a farlo, e lo sarebbero perché il processo che dovesse seguire all'arresto effettuato a seguito di una brillante operazione di polizia si svolgerebbe più o meno nel modo che vado a raccontarvi.

La difesa naturalmente deve fare il suo lavoro, e il suo lavoro è, nel caso specifico, quello di tutelare i clienti, ancorché pericolosissimi e in al-

cuni casi rivoltanti criminali, di cercare di ottenere la loro liberazione e di farli assolvere. Ottenerne la liberazione non sarà difficilissimo in relazione alla scadenza dei termini di custodia, e vi spiego rapidamente perché. Come vi ho detto all'inizio, abbiamo delle videoriprese e delle impronte digitali: questo renderebbe manifestamente superflua, per esempio, l'audizione di un gran numero di testimoni dei soggetti che si trovavano nel luogo in cui le rapine erano state commesse, anche se non li hanno mai visti in faccia (del portiere dello stabile, di chi ci faceva le pulizie, delle vittime). Immaginiamo che per dieci o cinque rapine ci siano 100 testimoni potenziali, nessuno dei quali, di fronte a un quadro probatorio come quello che ho indicato (videoregistrazioni e impronte digitali), sarebbe necessario. La loro audizione sarebbe, per lo meno in quel numero, manifestamente superflua, ma non priva di pertinenza. Secondo la legge che voi volete approvare, tutti questi testimoni, essendo pertinenti, ancorché manifestamente superflui, dovranno essere ammessi dal giudice e, se il giudice non dovesse ammetterli, produrrebbe un provvedimento nullo, il quale farebbe cadere l'intero processo. Quindi, gli avvocati di questi rapinatori dell'Est europeo, efferati stupratori, terrore della provincia di Bergamo (collegio dell'onorevole Lussana), chiederanno 100 testimoni a difesa sulle più varie circostanze, perché, come ho cercato di ricordarvi ieri, oltre alle circostanze che hanno a che fare con il fatto reato, costituiscono oggetto di prova, e quindi oggetto di questa disciplina e oggetto di un dovere di ammissione del giudice a pena di nullità, tutte queste altre belle cose: la natura, la specie, i mezzi, l'oggetto, il tempo e il luogo oltre ogni altra modalità dell'azione. Se avevano delle pistole o dei mitra, la difesa potrà chiederne accurate perizie, anche se la cosa non è interessante, per verificare specificamente – si tratta di cosa manifestamente superflua ma non priva di pertinenza – il loro livello di funzionalità; potrà chiedere ogni tipo di accertamento e testimonianza, per esempio, sulle condizioni di vita individuale, familiare e sociale del reo; potrà convocare 100 testimoni per dire che a casa è un bravo ragazzo, ama i cani e tratta bene i bambini (questa è manifestamente superflua ma non è priva di pertinenza, in relazione al combinato disposto degli articoli 187 del codice di procedura penale e 133 del codice penale).

Il processo, dunque, con l'ammissione di 200 testimoni comincia in tribunali in cui – mi spiace che non ci sia il nuovo Ministro della giustizia – non si possono pagare gli straordinari al personale, per cui le udienze, tutte le udienze, finiscono alle ore 14. Dunque il processo comincia, e sapete come? Con l'audizione dei testi dell'accusa, magari le vittime, che i soggetti che le hanno rapinate, violentate e stuprate potranno direttamente interrogare, guardando negli occhi le persone cui qualche tempo prima hanno fatto qualcosa, allo stesso modo, guardandole negli occhi.

Dopo questo interessante passaggio di esame diretto di cittadini – forse elettori leghisti della provincia di Bergamo – da parte di assassini e stupratori, seguirà tutta questa interessantissima fase di istruttoria dibattimentale in cui il tribunale non avrà alcun potere di intervento o di revoca su prove manifestamente superflue, ma pertinenti in astratto e che, in

quanto tali, a seguito di questa modifica di legge, dovranno comunque obbligatoriamente essere ammesse. Il processo si trascinerà così in decine di udienze, con l'audizione di testimoni privi di qualsiasi importanza per l'accertamento di un fatto già accertato: così, ad esempio, pur essendoci le videoriprese con le facce dei rapinatori, le impronte digitali e lo stesso DNA dei rapinatori, in base a questa pregevole legge bisognerà però sentire centinaia di testimoni su circostanze manifestamente superflue, con la conseguenza che, come dicevo, il processo si trascinerà per un tempo assolutamente incontrollabile per il tribunale che, ad un certo punto, si troverà a verificare – ahimè – la prossima scadenza dei termini di custodia cautelare, per poi verificare invece che gli stessi sono scaduti, mentre l'istruttoria dibattimentale è ancora in corso per sentire «importanti testi», in un processo in cui comunque ci sono già le videoriprese, le impronte digitali e il DNA.

Il giudice quindi, grazie alla legge Lussana, non potrà fare altro che scarcerare questi assassini, rapinatori o stupratori – in ogni caso pericolosissimi criminali – i quali usciranno dal carcere e faranno marameo ai cittadini, alla giustizia e alla decenza di questo Paese. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Galperti. Ne ha facoltà.

GALPERTI (PD). Signora Presidente, abbiamo cercato di illustrare ieri i punti della normativa in esame in contrasto con l'articolo 111 della Costituzione. Credo, però, che dalla discussione odierna stiano emergendo le nostre osservazioni anche sul merito del disegno di legge in esame, che sono riconducibili a tre profili essenziali: gli effetti della riforma; il contesto in cui essa è maturata e le priorità che invece dovrebbero essere all'attenzione sia della Commissione giustizia che della stessa Aula del Senato.

Per quanto riguarda innanzitutto gli effetti, che sono stati ben illustrati ora dal senatore Carofiglio, vorrei far riferimento all'appassionato intervento di ieri del senatore Mugnai, che ha cercato di smontare quanto a noi appare evidente nel contesto della riforma, dicendo che non saremmo di fronte ad una dilatazione – peraltro indeterminata – della durata del processo o ad una modifica radicale del regime dell'ammissibilità delle prove, ma che tutto sommato resterebbe in capo al giudice la possibilità di decidere di filtrare e quindi di ritenere quand'è il momento di chiudere la fase del processo che riguarda l'assunzione e l'ammissibilità delle prove.

Devo dire che nella relazione scritta del presidente Centaro vi è un cenno fugace a questo aspetto, ma ci piacerebbe anche interloquire e acquisire risposte sul punto: a noi pare comunque che la questione stia nel punto 3 dell'articolo 1, dove si prevede di apportare alcune modifiche all'articolo 495 del codice di procedura penale, tra cui quelle contenute al punto *b*): «al comma 4, dopo le parole: »che risultano superflue«, sono inserite le seguenti: »e manifestamente non pertinenti salvo che siano state

richieste a prova contraria in relazione a prove già assunte». L'interpretazione – o meglio, l'assunzione letterale di quel che si legge – è che, nel caso descritto al suddetto punto *b*), tutte le prove devono essere non più filtrate, non più giudicate né ammissibili né pertinenti, ma devono essere ammesse. È qua che riteniamo stia la grande novità indeterminatamente dilatoria dei tempi del processo (e, come dicevo prima, non a caso il relatore, nella relazione scritta, vi fa un cenno appropriato): vengono introdotti effetti che, dal nostro punto di vista, per tutte le parti del processo (non solo l'imputato, ma anche la parte offesa o eventualmente chi si è costituito parte civile), di certo né renderanno ragionevolmente breve la sua durata né aiuteranno a compiere un passo in avanti nella direzione del giusto processo, ieri richiamato nell'intervento del senatore Mugnai.

Il secondo punto con riferimento al quale voglio entrare nel merito è relativo al contesto: in una città dove, tra l'altro, si organizza più di un convegno al giorno (la cui utilità possiamo anche sottacere), bisognerebbe capire da dove nasce questa iniziativa, da quale dibattito culturale, da quali giuristi, in quale audizione e da chi è stata sollevata questa necessità urgente di rivedere il regime dell'ammissibilità delle prove. Da chi parte, insomma, questa iniziativa, e in quale contesto si colloca?

Su tutti gli argomenti e i disegni di legge in discussione, abbiamo assistito ad audizioni di rappresentanti dell'avvocatura, della magistratura e degli operatori di giustizia: mai però abbiamo sentito che venisse sollevata questa questione eccezionalmente urgente, che venisse segnalato un grande *vulnus* nella nostra disciplina riguardante l'ammissibilità delle prove, e che pertanto questa fosse da modificare. Dove stanno, insomma, i contributi della dottrina che hanno in qualche misura sollevato tale questione? Dove sta una decisione della Corte suprema che magari abbia rilevato all'interno della nostra legislazione un elemento di contraddittorietà o di scopertura?

Signora Presidente, non vedo la presenza del rappresentante del Governo in Aula, ma credo che questa prassi verrà consolidata nei prossimi giorni.

CARLONI (PD). È vero, non c'è il rappresentante del Governo, signora Presidente! È opportuno sospendere la seduta.

PRESIDENTE. Si trova qui, al banco della Presidenza, senatore Galperti; l'avrei interrotta, altrimenti. (*Commenti dei senatori Valentino e Paravia*).

GALPERTI (PD). La ringrazio, signora Presidente, non me n'ero accorto, ma mi era stato segnalato. Era una previsione che facevamo per le prossime giornate, un annuncio.

PRESIDENTE. Quelle estive, forse: prego, comunque, prosegua pure.

GALPERTI (PD). Anche rispetto ai contributi della dottrina e della giurisprudenza, non pare di rilevare in questi ultimi tempi una sollecitazione a che il Parlamento entrasse nella discussione su queste materie; quindi, è difficile capire in quale contesto sia partita questa iniziativa, su impulso di chi e per quali ragioni.

Infine, il terzo motivo di merito è legato alle priorità: se leggiamo l'ordine del giorno della Commissione giustizia, ci rendiamo conto che è mostruosamente lungo e che va dalla prescrizione della durata del processo, al sistema giudiziario, all'esercizio abusivo della professione, alla remissione tacita di querela, al trattamento previdenziale dei condannati per mafia, ai pareri del Consiglio superiore della magistratura e agli interventi a tutela della magistratura, ai poteri di coordinamento del procuratore nazionale antimafia, alla conciliazione delle controversie civili e commerciali, all'adeguamento dell'ordinamento interno allo Statuto della Corte penale internazionale.

Si potrebbe continuare con la legislazione comunitaria, cioè con tutta una lunga serie di provvedimenti incardinati nel lavoro della Commissione giustizia, questi sì oggetto di audizioni, di sollecitazioni e di interlocuzioni con gli operatori e con la società civile, che richiederebbero forse di essere affrontati. Essi riguardano temi non epocali e non di riforma epocale; anche quelli, per carità, con una loro importanza e una loro evidente giustificazione nell'aspirazione a riforme più complessive delle giustizie, ma per quanto riguarda un'amministrazione ordinaria, che poi non è così ordinaria. Sono tutti provvedimenti che andrebbero a incidere, a cambiare e a modificare in meglio molte situazioni, e sono, in qualche misura, nell'interesse di tutta la comunità e di tutti cittadini, dove peraltro la maggioranza sa benissimo che su alcuni di questi (non dico molti) vi è anche un'intenzione sincera (se non si può parlare di condivisione) per interloquire, per trovare soluzioni condivise.

Rispetto ai temi che sono stati più di una volta annunciati in questa Aula e ad un confronto che molte volte è pacato e costruttivo nella stessa Commissione giustizia, è davvero difficile capire come si possano introdurre modifiche di questo genere calandole all'interno di un dibattito che non aveva mai avuto il sentore né dell'urgenza né dell'importanza, tanto meno della pertinenza delle disposizioni che vengono proposte.

Abbiamo già parlato del tema del regime dell'ammissibilità della prova, ma vi è un'altra questione che certo non incide sulla speditezza del processo. Nel nostro Paese, che la Corte di giustizia ha più volte sollecitato al rispetto di una ragionevole durata, come è stato più volte richiamato anche dal ministro Alfano, immaginare che fatti, fattispecie e circostanze che sono stati acclarati dentro provvedimenti e sentenze passate in giudicato debbano essere riverificati, ridiscussi e riammessi in un'altra fase di dimostrazione della veridicità, contrasta in maniera clamorosa – questo sì – con un istituto che è quello dell'economia processuale degli atti, per cui ripetere atti che sono già stati accertati è non solo inutile, ma anche dannoso ai fini della costruzione e della rassegnazione di un

giudizio che deve essere certamente equo, ma anche tempestivo rispetto all'oggetto e alle questioni sollevate.

Pertanto, non solo per motivi di contrasto con l'ordinamento costituzionale, ma anche nel merito, per gli effetti che produce e per il contesto nel quale matura, anche ai fini di un corretto rapporto tra maggioranza e opposizione, inserire un provvedimento che non trova alcun appiglio all'interno del dibattito, sia nel Parlamento che fuori ci sembra davvero non condivisibile. Dunque, lo riteniamo un grave errore, e la discussione sul tema è a nostro avviso una grande perdita di tempo. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Vito, ministro per i rapporti con il Parlamento. Ne ha facoltà. (*Vivaci commenti dal Gruppo PD e del senatore Astore*).

Scusate, colleghi, lasciamo intervenire il Ministro.

VITO, *ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signora Presidente, autorizzato dal Consiglio dei ministri, pongo la questione di fiducia sull'emendamento 1.1000, presentato dal Governo, interamente sostitutivo degli articoli del disegno di legge Atto Senato n. 2567, nel testo proposto dalla Commissione. (*Applausi ironici dal Gruppo PD. Vivaci commenti dai Gruppi PD e IdV*).

PRESIDENTE. Colleghi, abbiate pazienza: informerò immediatamente il Presidente del Senato, che in questo momento è impegnato con il Capo dello Stato in Sala Zuccari, ai fini della convocazione della Conferenza dei Capigruppo.

Sospendo la seduta. (*Vivaci proteste dai Gruppi PD, IdV e Per il Terzo Polo:ApI-FLI*).

(*La seduta, sospesa alle ore 11,41, è ripresa alle ore 12,08*).

Presidenza del presidente SCHIFANI

Onorevoli colleghi, riprendiamo i nostri lavori, che verranno immediatamente sospesi dopo gli adempimenti dei quali farò cenno, per gli ulteriori adempimenti della Conferenza dei Capigruppo, la quale dovrà fissare il calendario del dibattito e l'indicazione dell'ora per il voto di fiducia.

La seduta è ripresa su richiesta espressa delle opposizioni, le quali mi hanno formulato una pressante esigenza di poter intervenire uno per Gruppo per manifestare alcune loro obiezioni e opinioni in ordine all'avvenuta apposizione della questione di fiducia su questo disegno di legge.

Questa Presidenza, tra l'altro, era impegnata, come sapete, in un convegno che si è tenuto oggi in Senato alla presenza del Capo dello Stato, e non ha potuto pertanto assistere ai lavori di stamani.

Do quindi volentieri la parola a un esponente per Gruppo per consentire loro naturalmente di parlare e poi, dopo che saranno intervenuti i vari Capigruppo, o chi per loro, convocherò la Conferenza dei Capigruppo per gli adempimenti ai quali non mi posso sottrarre.

ZANDA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA (*PD*). Signor Presidente, ci sono delle parole che non dovrebbero essere mai pronunciate e che io faccio fatica a pronunciare, ma se c'è un momento della storia di una democrazia, come è stata la democrazia italiana, in cui si deve usare la parola «regime», quel momento è questo. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV*).

Noi, signor Presidente, ci troviamo in una condizione drammatica dell'Italia. Questa mattina le Borse hanno aperto in una difficoltà estrema per i nostri titoli e lo *spread* è immediatamente saltato per aria, lo Stato italiano, in questi tre anni, è stato spappolato (mi riferisco sia alla struttura dello Stato centrale che alla struttura dello Stato periferico), e noi siamo in Aula per esaminare una legge – mi permetta di dirlo – schifosa, perché mette a rischio l'intero impianto del processo penale, e lo fa – sapete che è così – per difendere gli interessi processuali di una persona che sta tenendo in ostaggio l'Italia da 15 anni e che negli ultimi tre anni è dilagata nei nostri costumi, dentro le istituzioni e corrompendo la testa delle persone e dei cittadini.

Questa maggioranza perde alle elezioni, perde al *referendum* e perde pezzi della sua compagine e continua a sostenere con – me lo faccia dire – molta malavoglia il Presidente del Consiglio. Chiunque di noi, infatti, abbia rapporti personali, di amicizia e di stima con colleghi della maggioranza – e li abbiamo tutti – sa quali sono i giudizi veri, personali e profondi che nutrono nei confronti di un Presidente del Consiglio che sta distruggendo anche loro.

Adesso su questo provvedimento il Parlamento viene mortificato, umiliato e considerato per quello che è: un Parlamento che è stato nominato con una legge che lo stesso autore ha definito porcata.

Signor Presidente, noi siamo diventati un ufficio di Berlusconi e, come in tutti gli uffici, il capoufficio la mattina decide quello che il suo ufficio deve fare: che cosa deve discutere, quando deve approvare, cosa può modificare, cosa deve restare; e, se ha fretta o non vuole il dibattito, o pensa che il dibattito possa in qualche modo influire e danneggiare la sua immagine o il risultato, procede con gli strumenti che riesce a costruire: una volta armonizza e, un'altra volta, mette la fiducia. Questo è il metodo.

Io non uso volentieri per il mio Paese la parola «regime», signor Presidente, ma le debbo dire che in Europa e nelle democrazie occidentali non avremo mai un regime come quelli che abbiamo conosciuto: non avremo mai le camicie nere, le corporazioni, la marcia su Roma; noi avremo quello che stiamo avendo oggi in Italia, un sistema addomesticato e piegato nel Parlamento, che è il primo luogo che va piegato, naturalmente. Questo sta succedendo e di questo oggi noi abbiamo la dimostrazione e la prova somma. Oltre che nel Parlamento, il sistema è piegato nell'informazione e nella giustizia. Questo è quello che sta succedendo.

Com'è possibile, signor Presidente, che un provvedimento come questo venga posto all'ordine del giorno del Senato con un metodo – me lo lasci dire, ma non voglio usare parole di cui mi pentirei – subdolo? I Capigruppo, infatti, in Conferenza debbono essere informati. Noi abbiamo bisogno di un rapporto leale con il Presidente e con la struttura del Senato che prepara i suoi *speech*. In Conferenza dei Capigruppo i problemi vanno evidenziati soprattutto se gli argomenti portati in discussione hanno titoli criptici, contenuti sconosciuti e hanno anche avuto un *iter* parlamentare che il Capogruppo in quel momento presente (non ero io, ma parlo per chi era presente quel giorno) non può conoscere. Non possiamo accontentarci di un titolo che viene portato e poi per una settimana continuare a ricordare che quel calendario è stato approvato all'unanimità: non è stato approvato all'unanimità, signor Presidente! C'è stato un metodo subdolo con cui la questione è stata presentata, ed è per questo che è stato approvato! Lei sa benissimo che è questo il motivo per cui è stato approvato! Lei sa benissimo che se l'opposizione fosse stata cosciente di che cosa le era stato proposto non lo avrebbe mai approvato! Chiedo quindi che il rapporto parlamentare diventi trasparente: un rapporto in cui le cose si dicano chiaramente e non si cerchi di infilare provvedimenti di questa violenza in modo criptico.

Chiedo inoltre, signor Presidente, che lei rappresenti al Governo qual è il danno alla democrazia parlamentare che viene da questi comportamenti. Signor Presidente, questi sono comportamenti del Governo dei quali, siccome sono italiano e amo molto l'Italia, mi vergogno e che mi costringono a usare una parola che non avrei voluto usare: la parola «regime». (*Prolungati applausi dai Gruppi PD e IdV*).

PRESIDENTE. Senatore Zanda, prendo atto con rammarico della sua lagnanza in ordine all'andamento di quella Conferenza dei Capigruppo, in relazione alla quale probabilmente vi sono state delle incomprensioni o inesatte comunicazioni. Mi faccio carico affinché per il futuro, quando... (*Commenti dal Gruppo PD*). Sto rispondendo a un'osservazione del presidente Zanda che merita una risposta e anche una verifica da parte della Presidenza, nel senso di un suo impegno per il futuro, come senso di responsabilità.

Lei, Senatore Zanda, è stato tante volte in Conferenza dei Capigruppo, e non è mai successo nulla, nel senso che è la prima volta che si verifica un incidente del genere (chiamiamolo incidente): non è quindi

questa la prassi, che è stata sempre quella della conoscenza, da parte di tutti i Capigruppo, quantomeno del tema. Naturalmente, dinanzi a queste sue osservazioni, che non voglio e non posso lasciare inascoltate, mi faccio carico affinché, magari qualche minuto prima, o mezz'ora prima, della Conferenza dei Capigruppo, gli Uffici possano inoltrare ai Gruppi i temi dei disegni di legge: infatti, al di là della didascalia o del titolo, che di solito ci hanno aiutato, può succedere quello che si è verificato. Dunque, mi faccio carico – ripeto – affinché mezz'ora prima della Conferenza dei Capigruppo, in un clima di leale collaborazione e trasparenza degli Uffici e della Presidenza del Senato, i Gruppi possano essere informati degli argomenti che si intende porre all'esame nella loro essenzialità, nel contenuto, al di là della didascalia e del titolo. Su questo, assumo pieno e formale impegno, recependo la sua lamentela.

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Signor Presidente, a norma di Regolamento il Governo può mettere la fiducia quando e come ritiene. Non è questa la sede per fare valutazioni di ordine procedurale e formale (lo abbiamo già fatto ieri), quindi per brevità non ripeto le persistenti violazioni del Regolamento e della Costituzione che secondo me sono state consumate con riferimento al provvedimento in esame.

Credo però che oggi, più che mettere la fiducia, il Governo dovrebbe dimettersi (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI, PD e IdV*). Infatti, nel giorno in cui le parti sociali denunciano la situazione di paralisi del Paese e affermano che è necessaria una nuova manovra economica, che è necessario fare sacrifici e che già noi li abbiamo chiesti e li chiediamo alla parte più debole di questo Paese; in questo giorno, in cui ci saremmo aspettati dal Governo e dalla maggioranza l'apertura di un dialogo sulle cosiddette riforme strutturali che riguardano questo Paese, così come ci ha ricordato, signor Presidente, qualche minuto fa il Capo dello Stato nel suo bellissimo intervento sul tema della giustizia organizzato dal Partito Radicale, invitandoci tutti alla coesione e al confronto sul merito delle questioni, il Governo non trova di meglio da fare che mettere la fiducia su un atto – mi consenta, signor Presidente – vile dal punto di vista politico. Si sta ponendo infatti la fiducia su una norma proposta dal Governo che nulla ha a che vedere con il disegno di legge d'iniziativa parlamentare, che è parte del disegno di legge governativo sulla riforma del processo penale, su cui, in maniera proditoria, si è cercato di contingentare il dibattito, di strozzare ogni forma di discussione, di farla passare per una banalità, di ricattare politicamente la Lega preventendo subito dopo questo l'esame del decreto-legge sui rimpatri, ricattandola dunque e costringendola a votare questa schifezza (sono d'accordo

con il senatore Zanda), altrimenti il decreto-legge del signor Maroni non verrà esaminato, né approvato.

In un giorno come questo bisogna rassegnare le dimissioni: altro che fiducia! (*Applausi dai Gruppi PD e Per il Terzo Polo:ApI-FLI*).

Lo dico, signor Presidente, perché so quanto a lei stia a cuore il sistema delle garanzie parlamentari. Questa di oggi è un'offesa: è il calcio dell'asino che viene dato al Parlamento, al Paese e alle istituzioni, e credo che tutto questo non lo meriti né il Paese, né il Senato, che con grande difficoltà ha sempre tenuto un atteggiamento di grande civiltà e di grande tolleranza anche rispetto a provvedimenti assolutamente non condivisibili.

Ci consenta quindi non uno sfogo, ma una protesta. Siamo ormai disarmati di fronte a questo modo irresponsabile, inconcludente, pericoloso di affrontare le questioni in un momento drammatico per il Paese. L'unica cosa da fare non è votare la fiducia a questo Governo, ma chiedergli di andarsene a casa! (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI, Per il Terzo Polo:ApI-FLI, IdV e PD. Congratulazioni*).

RUTELLI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUTELLI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signor Presidente, si dice spesso che c'è un accrescimento della distanza tra la politica, le istituzioni e l'Italia reale.

Se qualcuno dovesse fare una descrizione – e qui raccolgo sia l'espressione del collega Zanda, sia quella del collega D'Alia – di un fine regime, eccola in quest'Aula stamattina.

L'Italia si sta interrogando sui numeri reali dell'economia. Abbiamo visto cosa sta accadendo in queste ore con l'asta dei titoli di Stato che denota un grave calo di attenzione e d'interesse degli investitori sul nostro Paese, un accrescimento degli oneri che già di per sé, signor Presidente, comporta l'adozione di un'altra manovra. E il rinvio dell'asta prevista in agosto sottintende proprio questo: il desiderio, da parte dell'attuale Ministro dell'economia, di non mettere i numeri di fronte all'evidenza della realtà e aspettare settembre.

Nel frattempo fuori da quest'Aula si parla delle dimissioni del Ministro dell'economia, rispetto alle quali non siamo in grado di sapere, né di giudicare.

Qui invece che cosa accade, signor Presidente? Dopo che lei ieri ha detto che non avrebbe strozzato il dibattito e ha preso con noi un impegno, pur in sua assenza, e mentre da parte sua e dello stesso Capo dello Stato si chiede che le riforme in materia di giustizia si facciano insieme, e ancora, mentre sta giurando il nuovo Ministro della giustizia, il quale dice che da ora in poi le riforme si faranno insieme, a metà della discussione generale si alza con il suo foglietto il ministro Vito – arrivato da un altro pianeta rispetto alla condizione del mondo attorno a noi e alle stesse prese di posizione delle più alte istituzioni del nostro Paese, incluso il Presidente

del Senato – per porre la questione di fiducia, bloccando così quella discussione che vi eravate impegnati a concludere affinché, secondo le parole del Presidente del Senato, fosse concluso l'esame di questo provvedimento, contro la cui approvazione noi ci battiamo perché non lo condividiamo radicalmente. Dunque – lo ripeto – mentre fuori di qui, sia dal Capo dello Stato che dal nuovo Ministro della giustizia viene detto basta alle contrapposizioni in materia di giustizia, si pone la questione di fiducia sull'ennesima legge *ad personam* e sull'ennesimo stravolgimento delle procedure del processo italiano a beneficio, di nuovo, dell'idea di risolvere o allontanare una problematica giudiziaria che riguarda il Presidente del Consiglio.

Ma ci rendiamo conto che tutto ciò che accade fuori di qui non ha nulla a che vedere con ciò che si pone stamattina sul tavolo del Governo e si propone nell'Aula del Senato della Repubblica?

Vorrei far presente una cosa ai colleghi della maggioranza, e vi parlo sinceramente. Il fatto stesso che ora si stia svolgendo una serie di interventi dei rappresentanti delle opposizioni senza che si alzi una persona dai banchi della maggioranza per dire che non è d'accordo debbo dire che lo considero un punto veramente critico della nostra vita parlamentare. (*Applausi dai Gruppi Per il Terzo Polo:ApI-FLI, PD e UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*).

GASPARRI (*PdL*). Ma chi l'ha detto?

RUTELLI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Sono certo – poiché abbiamo conversato con colleghi della maggioranza fino a pochi minuti fa – che sono in molti a non essere d'accordo sul fatto che si debba porre la fiducia su un provvedimento come quello in esame, destinato ad andare alla Camera, dove sarà certamente bloccato e non vedrà la sua conclusione perché, con ogni probabilità, troverà uno stop dal punto di vista costituzionale e giurisdizionale, senza voler chiamare in causa le alte magistrature della Repubblica, che hanno la loro perfetta autonomia. Ma di cosa stiamo parlando?

Signor Presidente, le opposizioni in quest'Aula sono diverse per genesi e per profilo politico: c'è l'opposizione del Partito Democratico, c'è l'opposizione del Terzo Polo e di altre forze parlamentari, con cultura e sensibilità diverse. Pur tuttavia, signor Presidente, lei in quest'Aula ha assistito non solo come testimone, essendone anche garante in certa misura, a due fatti molto rilevanti. Le opposizioni hanno consentito innanzitutto di approvare in tre giorni una manovra molto impegnativa da parte del Governo, fatto e prova di responsabilità senza precedenti. Le stesse opposizioni, poi, ieri si sono espresse a favore del provvedimento sul rifinanziamento delle missioni all'estero: infatti, nonostante alcuni turbamenti e una posizione diversa del Gruppo dell'Italia dei Valori, sia il Partito Democratico che le forze del Terzo Polo, queste ultime in modo unanime e compatto, hanno votato a favore di quel disegno di legge.

Proprio sul dibattito che si è svolto ieri in quest’Aula, vorrei fare però una riflessione, rivolgendomi ai colleghi della Lega Nord. Io non ce l’ho con la Lega. Nessuno di noi ce l’ha con la Lega: non possiamo avercela con una forza politica democratica, rappresentativa di una parte importante del Paese. Però siamo consapevoli che quel dibattito, colleghi, è iniziato con una dichiarazione del vice ministro Castelli che aveva detto che non avrebbe votato quel provvedimento. Detto e fatto. Il vice ministro Castelli ieri era forse in missione, in permesso, in congedo, ma non ha votato il provvedimento sulle missioni all’estero.

Signor Presidente, ci troviamo di fronte a delle opposizioni che avvertono il senso drammatico delle difficoltà in cui si trova il Paese: è un elemento di autenticità. Ci sono difficoltà che coinvolgono tutti, ma le opposizioni non si tirano indietro, con le loro diversità interne, di profilo politico e anche di prospettiva. Nel momento in cui c’è da votare una manovra in 72 ore, danno il loro assenso perché ciò avvenga.

Rendiamoci conto di che cosa sta accadendo in questo momento nel Congresso degli Stati Uniti, dove per l’esperazione partigiana tra i due partiti presenti la prima Nazione democratica dell’Occidente e la più grande potenza economica del mondo sta rischiando di non avere la possibilità di portare avanti il suo bilancio. Noi qui invece, in un Paese medio, diviso e in difficoltà, nonostante sul tema delle missioni all’estero saremmo potuti passare all’opposizione e mettere in rilievo le contraddizioni della maggioranza, non lo abbiamo fatto, per fedeltà al vincolo costituzionale, all’operato delle Forze armate e per responsabilità unitaria in questo nostro Paese. (*Applausi dai Gruppi Per il Terzo Polo:ApI-FLI e PD e dei senatori D’Alia e Rossi Nicola*). Inoltre, autorizzando il via libera a una manovra che non condividevamo, di cui continuiamo a non condividere l’ispirazione, poiché insufficiente per la crescita e inadeguata nella scelta dei tagli della spesa pubblica, pur se avremmo avuto buon gioco a inchiodarvi a queste difficoltà, tuttavia non lo abbiamo fatto.

Oggi, dopo che il Presidente del Senato si era impegnato con noi a concludere l’esame di questo disegno di legge secondo il calendario (un calendario che il collega Zanda ha ribadito essere stato in una qualche misura estorto nella sua approvazione, sulla base, per così dire, di un equivoco o di un’ambiguità, se non proprio di una furbizia: ma non fa nulla), voi interrompete la discussione generale a metà, date uno schiaffo al Parlamento, impedite persino che si parli per opporsi a questo provvedimento e ci chiedete il voto di fiducia? E poi tornerete domani a chiederci responsabilità sull’economia? Responsabilità sulla politica estera? Responsabilità sulle prospettive di questo Paese? (*Applausi dai Gruppi Per il Terzo Polo:ApI-FLI, PD e UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*).

Non lo dico con moralismo, ma con senso di responsabilità, anch’essa repubblicana: nessuno tra i banchi della maggioranza si alza per dire al Governo «per favore, ripensateci e mettiamo le priorità al giusto posto»? Le priorità sono certamente l’economia, il decreto rimpatri – se si vuole – e le altre misure all’ordine del giorno del Senato, ma non certo

l'ennesima leggina che stravolge il processo penale in Italia per l'interesse di qualcuno!

Se, come ha detto il ministro Tremonti, voi volete continuare a ballare sul Titanic, fatelo: non sorprendetevi, però, se non sarà l'opposizione, ma il Paese a scendere dalla barca che sta affondando. (*Applausi dai Gruppi Per il Terzo Polo: API-FLI, PD, IDV e UDC-SVP-AUT: UV-MAIE-VN-MRE-PLI e del senatore Rossi Nicola*).

BELISARIO (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELISARIO (*IdV*). Signor Presidente, colleghi, il colore rosso di quest'Aula è visibilmente stampato sulla faccia e nelle menti dei componenti della maggioranza. (*Applausi dal Gruppo IdV. Commenti dal Gruppo PdL*). È un rosso-vergogna, senatore Centaro, se un parlamentare di vaglia come lei, con una carriera...

DE FEO (*PdL*). Non sono rossa! (*Commenti dai banchi dell'opposizione*).

BELISARIO (*IdV*). Il macchiettismo è stato superato negli anni '50, in questo Paese! Comunque, dicevo che il senatore Centaro ha avuto persino perplessità a svolgere la relazione introduttiva in quest'Aula: questo la dice lunga, se una persona perbene rimane addirittura fuori dalla porta, per non metterci la faccia, o meglio, per non metterci la faccia in questa maniera! (*Applausi dal Gruppo IdV*).

Come vogliamo definire la fase che stiamo attualmente vivendo? La vogliamo definire scandalosa? La vogliamo definire oscena? La vogliamo definire banditesca? La vogliamo definire di regime? La vogliamo definire fascista? Noi stiamo usando questi aggettivi almeno da un paio d'anni, nel silenzio di tanti e tanti, in questo Paese: alla fine, però, chi la dura la vince. Non noi, perché è il Paese che ne esce sconfitto: vincono l'arroganza, la protivia, la prepotenza e l'offesa agli organi democratici.

Signor Presidente del Senato, pur con il riguardo che nutro nei confronti della sua persona, non posso non evidenziare le sue dichiarazioni di questa mattina: occorre rendere più spedito il processo, ha detto il Presidente del Senato qualche ora fa. Certo, renderlo spedito allungandolo fino in fondo, ma qui non siamo dei deficienti: queste cose le capiamo, e le capiscono anche gli italiani. (*Applausi del Gruppo IdV*).

E allora, la domanda è: quali garanzie restano al Parlamento repubblicano? Quali garanzie, se esso è costretto ad approvare in tutta fretta, mentre quella poca gente che può è in vacanza, un disegno di legge del genere? Un disegno di legge emendato, signor Presidente, non dalla maggioranza, ma direttamente dal Governo. E forse lei non sa (perché aveva altri alti compiti da svolgere questa mattina) che mentre era in corso la discussione generale è stato depositato dal Governo il testo dell'emenda-

mento, e solo dopo che il ministro Vito ha posto la fiducia ne abbiamo ricevuto copia. Secondo lei, questo è il rispetto dell'Aula? Secondo lei, che a ogni più sospinto dice di essere garante dell'Assemblea, questa è garanzia per il Parlamento? No, signor Presidente del Senato, non è assolutamente garanzia del Parlamento.

Ebbene, voi vi assumete la responsabilità fino in fondo di portarlo avanti.

NESSA (*PdL*). Come sempre.

BELISARIO (*IdV*). Come sempre: sì, come da sempre, da anni, state mettendo il Paese con il deretano per terra, questa è la verità. Abbiamo un Paese inginocchiato, e oggi ascoltiamo con piacere il fatto che le altre forze dell'opposizione abbiano usato, come noi, dei termini puntuali, rigorosi, precisi, perché non è più tempo di bugie, colleghi di maggioranza. Auspichiamo, per voi che avrete – spero – lungo percorso all'interno delle Aule parlamentari, che rimuovendo gli ostacoli che impediscono un corretto rapporto tra maggioranza e opposizione – anzi, chiedo scusa, l'ostacolo, che è il Presidente del Consiglio – si possa lavorare nell'interesse del Paese, come noi abbiamo fatto fin dall'inizio della legislatura anche con il rigore e la rigidità delle nostre posizioni, sempre garantendo al Parlamento una peculiare forza.

Vi prego, finché ne avete la possibilità: abbiate un momento di respiro! In un momento di orgoglio, fate ammenda di quella che è un'offesa per l'intero Parlamento italiano, il che significherebbe poco, visto come ci considera il Paese: ma è un'offesa all'intero Paese e all'intera Repubblica italiana! (*Applausi dai Gruppi IdV e PD*).

PISTORIO (*Misto-MPA-AS*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISTORIO (*Misto-MPA-AS*). Signor Presidente, la storia di questo provvedimento è cominciata male ed è finita peggio. Ho avvertito più volte il suo impegno a ricondurre la vicenda entro canoni di correttezza parlamentare, ma ho anche notato il suo imbarazzo, perché è vero il fatto che dal punto di vista formale nulla si può contestare. Non voglio tornare indietro, ma l'antefatto è il fondamento di questa vicenda. L'approvazione di quel calendario in Conferenza dei Capigruppo, formalmente incontestabile, si inserisce in quella previsione italiana di formalismo giuridico un po' leguleio in cui la forma fa torto alla sostanza.

Oggi anche il comportamento del Governo è incontestabile. Ha tutto il diritto di porre la questione di fiducia e nel momento che preferisce, ma questa scelta, all'interno di questa vicenda, segna un *vulnus* nei rapporti parlamentari tra maggioranza e opposizione e con il Governo. Credo che questo sia davvero un grande errore politico, per la condizione drammatica del Paese, che avrebbe avuto bisogno di quell'inizio di ravvedi-

mento operoso cercato e sollecitato dal Capo dello Stato. È imbarazzante, e in qualche modo surreale, che, mentre a pochi metri da noi il Presidente della Repubblica sollecita una visione comune del processo riformatore inserendolo nel processo avviato sulla manovra di stabilità finanziaria, il Governo e la maggioranza, con una distonia incredibile, cerchino di varare un provvedimento imbarazzante. È imbarazzante certamente per il suo contenuto gretto e per la mancanza di respiro: nessuno può nascondersi dietro l'ipocrisia di un provvedimento generale e astratto, perché si tratta di un provvedimento concreto e specifico che riguarda una fattispecie specifica, personale, che modifica e distorce il sistema processuale italiano per l'ennesima volta.

Ieri la collega Della Monica, in un ammirabile intervento, oltre che contestare nel merito questo provvedimento, ha ripercorso tutte le tappe, tutti gli interventi distorsivi del nostro sistema processuale per inseguire le vicende personali, e certamente politiche, del Capo del Governo.

Presidente, ho un altro rammarico. Comincia male la sua avventura una persona che stimo come il nuovo Ministro della giustizia. Qualche mese fa il ministro Alfano preannunciò una grande stagione riformatrice e l'abbandono delle leggi *ad personam*. L'area politica del Terzo Polo disse che, se questo fosse stato davvero il canovaccio di quell'azione politica, ci avrebbe trovato disponibili al dialogo e al confronto, perché a tutti interessa il ruolo della giustizia. Oggi il nuovo Ministro della giustizia annuncia il medesimo percorso e il Governo fa violenza al Parlamento con la richiesta di voto di fiducia su un provvedimento *ad personam*. Credo che abbia davvero ragione il mio collega D'Alia: questo Governo deve soltanto dimettersi. (*Applausi dal Gruppo PD*).

BRICOLO (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRICOLO (*LNP*). Signor Presidente, la scelta di porre la fiducia è stata fatta dal Governo.

Non voglio alzare i toni della polemica, ma è stato evidente a tutti che in questi giorni le opposizioni hanno cercato di bloccare il Senato su questo provvedimento. (*Commenti dal Gruppo PD*). Dico molto chiaramente quello che è avvenuto.

A noi della Lega interessa, signor Presidente, approvare tutti i punti che sono nel calendario prima della pausa estiva. Li ricordo. Abbiamo da affrontare un importante dibattito sul bilancio del Senato, nel corso del quale andremo ad operare tagli importanti ai costi della politica, quei tagli che ci chiedono giustamente i cittadini, e abbiamo da affrontare anche... (*Commenti dal Gruppo PD*). Io non vi ho interrotto.

PRESIDENTE. Colleghi, avete potuto parlare nel silenzio della maggioranza. Vi pregherei di adoperare lo stesso metodo nei confronti degli

interventi della maggioranza. Un minimo di reciproco rispetto sarebbe auspicable.

BRICOLO (*LNP*). Dobbiamo anche affrontare, Presidente, un importante decreto sull'immigrazione.

Voglio ricordare ai colleghi dell'opposizione, ai senatori Zanda, Belisario e a tutti gli altri Capigruppo, che questo provvedimento non è arrivato per caso in Aula. Non c'è arrivato di nascosto. C'è arrivato dopo una Conferenza dei Capigruppo nella quale, all'unanimità, tutti i Capigruppo hanno deciso di inserirlo all'ordine del giorno. (*Proteste dai banchi dell'opposizione*). Così è stato, tanto che il calendario, una volta che il Presidente l'ha annunciato in Aula, non è stato votato. Questa è la realtà, e nessuno può dire niente. Siamo a questo punto della discussione. Stiamo affrontando un provvedimento perché, in modo legittimo, la Conferenza dei Capigruppo, con il consenso di tutti i Presidenti dei Gruppi parlamentari, compresi quelli dell'opposizione, ha scelto di procedere al suo esame. Noi vogliamo semplicemente concludere anche gli altri argomenti previsti nel calendario dei lavori, e non vogliamo rimanere fermi su questo provvedimento fino alla prossima settimana.

Non solo, Presidente. Credo che le opposizioni possano in questi momenti dire quello che vogliono – è giusto, e comprendiamo anche le strumentalizzazioni del caso – però – e mi rivolgo ai senatori Zanda e Belisario – eviterei di usare la parola regime. Se porre la fiducia che il Regolamento di questo Parlamento prevede vuol dire regime...

ADAMO (*PD*). È la cinquantottesima!

BRICOLO (*LNP*). ...che cosa dovremmo dire noi visto che, quando voi eravate al Governo, qui al Senato mettevate una fiducia al giorno? (*Applausi dal Gruppo LNP. Commenti dal Gruppo PD*).

Signor Presidente, noi stiamo semplicemente rispettando il Regolamento. Vogliamo approvare tutti i punti all'ordine del giorno e, usando il Regolamento nel rispetto delle regole, siamo convinti di poterlo fare. (*Applausi dai Gruppi LNP, PdL e CN-IO Sud*).

GASPARRI (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI (*PdL*). Signor Presidente, il nostro Gruppo – lo dico al senatore Rutelli – ha sempre parlato, ha sempre espresso le proprie posizioni e si è sempre assunto le proprie responsabilità. Lo fa anche in questa occasione.

Affinché resti a verbale del Senato, voglio anch'io, come ha fatto poco' anzi il collega Bricolo, sottolineare in primo luogo gli aspetti di natura procedurale. Questo disegno di legge è stato approvato almeno tre mesi fa in Commissione, senza che ci fossero clamori – sono state espresse opi-

nioni certamente diverse, ci sono stati contrasti nella discussione, ma non ho avuto notizia di scontri inenarrabili – ed è a rimasto a lungo in lista di attesa. Nella penultima Conferenza dei Capigruppo (capisco che dispiaccia), non so se sia stata inconsapevolezza o distrazione, la decisione di inserire questa proposta di legge nel calendario dell'Aula è stata presa all'unanimità, tant'è vero che non c'è stata alcuna richiesta di discussione sul calendario stesso. Prendo atto anch'io con piacere che il presidente Schifani, dimostrando una volta di più la sua correttezza, abbia detto che d'ora in poi farà precedere le Conferenze dei Capigruppo da un'informazione formale ai Gruppi sugli argomenti in discussione. Ma tutto questo era già avvenuto nella discussione che ha portato all'inserimento di questo disegno di legge nel calendario dei lavori dell'Aula. Questo, per parlare degli aspetti formali riguardanti la calendarizzazione e l'avvenuta approvazione in Commissione del provvedimento molto tempo fa, quindi senza alcuna fretta e senza alcuna tattica di sotterfugio. Peraltro, è un disegno di legge che è già stato esaminato e approvato dalla Camera e che è stato oggetto qui in Senato di approfondimenti e modifiche.

Voglio anche dire che nei giorni scorsi sono state propalate da molti esponenti politici e da molti giornali autentiche patacche e menzogne. Si era detto che in questo provvedimento sarebbe stato inserito non so quale emendamento per far sì che, nel caso in cui la Corte costituzionale fosse stata chiamata a pronunciarsi su talune questioni, si bloccassero dei giudizi. Questo emendamento «blocca-Ruby», come lo chiamate voi, non è mai stato né discusso né presentato.

Ho letto articoli che descrivevano questo provvedimento come in grado di ostacolare processi per mafia. Non è vero. Ci sono colleghi che l'hanno detto in questi giorni. Il relatore e il capogruppo Mugnai hanno dimostrato, richiamando articoli citati nel disegno di legge, come tutte le attività processuali che colpiscono la criminalità organizzata non ricevono alcun documento. Lo dico forte di una maggioranza che su questi temi del contrasto alla criminalità – dalle leggi antimafia al 41-bis – ha una credibilità di gran lunga superiore a quella del vostro schieramento e delle vostre icone, che hanno fatto delle scelte delle quali a volte ci si dimentica. (*Applausi dal Gruppo PdL*). Dunque abbiamo letto su tanti giornali e sentito in quest'Aula una serie di cose non vere.

Si è anche detto che con questo provvedimento, che difendiamo con convinzione, si potranno fare liste sterminate di testi, mentre resta il potere dei magistrati di sfoltire queste liste quando le si ritenga pretestuosamente alimentate da testimonianze non utili.

MARITATI (PD). Mente sapendo di mentire.

GASPARRI (PdL). Questo è ampiamente consentito dalle norme che restano in vigore dopo l'eventuale approvazione di questa legge.

Certo, si affermano alcuni principi di buon diritto. Se un imputato si vede spiazzare accuse da un altro giudizio in cui non era presente, la possibilità di verificare queste accuse è un pieno diritto di qualsiasi per-

sona in questo Paese, per accettare in maniera trasparente le verità giudiziarie (*Applausi dal Gruppo PdL*) e non subire condanne in base a giudizi e a sentenze che riguardano procedimenti nei quali non si era presenti. Noi lo diciamo a chiara e forte voce! (*Applausi dal Gruppo PdL*). Sono principi di civiltà giuridica che intendiamo affermare attraverso leggi da discutere in Parlamento. Vogliamo anche dire...

MARITATI (*PD*). Vi state mettendo sotto i piedi la Costituzione!

GASPARRI (*PdL*). Maritati, ricordati di come sei arrivato in questo Parlamento! (*Applausi dal Gruppo PdL*). Vorrei sapere molte verità sul passato! (*Commenti del senatore Maritati*). Vorrei sapere molte verità sul passato!

MARITATI (*PD*). Questo è il *leitmotiv* che va ripetendo sempre. Se ha il coraggio, andiamo dove vuole.

PRESIDENTE. Senatore Maritati, è sempre lei!

MARITATI (*PD*). Presidente, richiami il senatore Gasparri, perché si è rivolto a me in maniera scorretta!

PRESIDENTE. Senatore Maritati, la prego, stia calmo, stia al suo posto!

Concluta, presidente Gasparri.

GASPARRI (*PdL*). Vi sono molti argomenti sui quali possiamo discutere: molte scosse che furono attenuate in epoche non lontanissime in alcune regioni d'Italia, e che riguardavano alcuni *leader* politici!

Con questo disegno di legge abbiamo introdotto i principi dell'articolo 111 della Costituzione sul giusto processo, che sono ripresi letteralmente, e fare una legge che si ispira alla Costituzione è un atto altissimo di civiltà giuridica e legislativa, lo rivendichiamo con trasparenza.

Avete fatto ostruzionismo: è un vostro diritto. Però questo è stato. Le decine di questioni pregiudiziali e il fatto che ieri, a fronte di un emendamento aggiuntivo del relatore che afferma principi di severità che il nostro Gruppo, il presidente Bricolo e anche molti di voi avevano evocato, avete – secondo me pretestuosamente – presentato 70 subemendamenti, dimostrano che c'è una volontà ostruzionistica. Si può fare? Certamente si può fare, può rientrare nella lotta politica, in un confronto aspro, ma a fronte dell'ostruzionismo c'è la possibilità, ad esempio, di contingentare la discussione, e avete ieri rifiutato anche questa possibilità. L'armonizzazione dei tempi era stata da me richiesta e accolta come ipotesi dal Presidente del Senato in sede di Conferenza dei Capigruppo, poi è stata annunciata e avete detto che non andava bene, è stato rivisto questo orientamento e si è continuato con una pratica ostruzionistica a fronte della quale abbiamo diritto di decidere.

Ha detto ieri il senatore Zanda: vogliamo impedire l'approvazione di questa legge. Noi vogliamo consentire l'approvazione di questa legge, ed è un nostro diritto democratico e parlamentare. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Concludo, signor Presidente, dicendo che andiamo avanti su questa strada. Il Governo ha posto la fiducia, perché si difende un principio di civiltà giuridica, e riteniamo che questo percorso sia corretto e trasparente: si era deciso all'unanimità, e non si erano fatte barricate in Commissione; poi si è assunto un atteggiamento diverso, per ragioni politiche connesse ad altre questioni, quali l'economia e tanti fatti che accadono e che il Governo sta affrontando, che discuteremo e affronteremo con senso di responsabilità.

Oggi vogliamo portare all'approvazione questa legge perché i principi cui si ispira sono giusti: li rivendichiamo e li difendiamo con convinzione. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Viespoli. Ne ha facoltà.

VIESPOLI (*CN-Io Sud*). Signor Presidente, colleghi, innanzitutto credo sia doveroso sottolineare che è un po' pretestuoso utilizzare questa circostanza per chiamare in causa il Presidente del Senato, che ritengo abbia sempre garantito il rispetto dell'Assemblea e del ruolo della maggioranza come dell'opposizione. (*Applausi dai Gruppi CN-Io Sud e PdL*): mentre credo sia giusto e doveroso chiamare in causa la responsabilità politica del Governo e della maggioranza che lo sostiene. È un dovere politico da parte dell'opposizione, che però, quando assume alcuni toni e accenti, determina inevitabilmente la fuoriuscita dalla dialettica parlamentare e dalla contrapposizione maggioranza-opposizione corretta e legittima, per assumere la connotazione dell'utilizzo strumentale di qualsiasi vicenda, circostanza e provvedimento.

Lo voglio dire al senatore Zanda, che apprezzo e stimo: è sbagliato politicamente dire che questo è un regime e che viviamo dentro un regime. La verità è un'altra, e fatemela dire, almeno per quanto mi riguarda e ci riguarda. Guardate, quello che a volte è insopportabile – e lo dico senza ipocrisia – è la pretesa pedagogica della sinistra di interpretare il buono, il giusto e il meglio. Non è così! (*Applausi dai Gruppi CN-Io Sud e PdL*).

Non è così: stiamo dentro contraddizioni, ma non di un regime, che non c'è in questo Paese, e lo dice Rutelli. Quando Rutelli dice che siamo all'interno di un meccanismo bicamerale, di pesi e di contrappesi, in cui non è la verità assoluta quella che emerge dal Senato, perché un provvedimento va poi alla Camera, su di esso poi interviene il Presidente della Repubblica e infine può intervenire la Corte costituzionale, questo è un regime? No, siamo all'interno dell'anomalia italiana, che continua e che persiste e della quale, senza ipocrisia, dobbiamo prendere atto.

L'anomalia italiana è intrisa di berlusconismo e di antiberlusconismo viscerale, e di alcuni nodi e questioni che né noi né voi vogliamo affron-

tare, perché in questa anomalia tutti troviamo vicendevolmente e reciprocamente le ragioni di una contrapposizione da rinnovare e portare avanti. Questo è il tema, anche con riguardo a questo provvedimento. Se non diciamo questo, non affrontiamo le questioni che abbiamo di fronte con onestà intellettuale e con reciproca assunzione di responsabilità. Il Parlamento decide, il Governo sbaglia e se ne assume le responsabilità; si crea della dialettica nel Paese e la sinistra può prendere il posto dell'attuale maggioranza alla guida del Governo, come è giusto che sia: ciascuno si assuma la propria responsabilità, ma non dentro un regime, bensì dentro l'anomalia italiana, quell'anomalia che vorrei ricordare da ultimo al senatore Rutelli.

Caro Rutelli, ricorda, quando stavi da un'altra parte, che hai fatto parte di Governi dove l'opposizione – maggioranza di oggi – si è assunta la responsabilità dell'interesse nazionale quando non vi era una maggioranza in grado di garantirlo. (*Applausi dai Gruppi CN-Lo Sud e PdL*). Quindi, nella memoria e nella storia di questo Paese, ci sono le responsabilità di tutti, e faremmo bene tutti ad assumerci reciprocamente le responsabilità, di ieri e di oggi, per il domani. (*Applausi dai Gruppi CN-Lo Sud e PdL*).

PRESIDENTE. Colleghi, premesso che l'apposizione della questione di fiducia è stata autorizzata dal Consiglio dei ministri stamattina, come stabilito, essendo intervenuto un oratore per ciascun Gruppo, sospendo la seduta, che riprenderà al termine della Conferenza dei Capigruppo.

(La seduta, sospesa alle ore 12,58, è ripresa alle ore 13,15).

Sui lavori del Senato **Organizzazione della discussione della questione di fiducia**

PRESIDENTE. Colleghi, la seduta è ripresa.

La Conferenza dei Capigruppo ha deliberato quanto segue: oggi, alle ore 15,30, in via del tutto eccezionale, con l'unanimità di tutti i Capigruppo, si terrà ugualmente l'informativa del ministro Matteoli; alle ore 16,30 inizierà il dibattito sul voto di fiducia, che si concluderà alle ore 20,30. Domani mattina, alle ore 9, avranno inizio le dichiarazioni di voto e successivamente si procederà alla chiama. Il Senato poi tornerà a riunirsi lunedì pomeriggio, secondo il calendario già approvato.

Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina, con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – modifiche al calendario corrente:

Giovedì 28 luglio	<i>(pomeridiana)</i> (h. 15,30-20,30)	<ul style="list-style-type: none">– Informativa del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti sull'incendio verificatosi presso la stazione ferroviaria di Roma Tiburtina (<i>alle ore 15,30</i>)– Discussione generale sulla questione di fiducia posta dal Governo sul disegno di legge n. 2567 – Modifiche al codice di procedura penale in materia di giudizio abbreviato e di delitti punibili con la pena dell'ergastolo (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>)
Venerdì 29 luglio	<i>(antimeridiana)</i> (h. 9)	

Gli ordini del giorno ai Doc. VIII, nn. 7 e 8 (Bilancio interno e rendiconto del Senato) dovranno essere presentati entro le ore 17 di giovedì 28 luglio.

Lunedì	1º agosto	(<i>pomeridiana</i>) (h. 17-20,30)	– <i>Doc. VIII, nn. 7 e 8 – Bilancio interno e rendiconto del Senato</i> – <i>Disegno di legge n. 2825 – Decreto-legge n. 89, recante attuazione direttive per libera circolazione cittadini comunitari e rimpatrio cittadini di Paesi terzi irregolari (Approvato dalla Camera dei deputati) (Scade il 22 agosto)</i> – <i>Disegno di legge n. 2739 – Modifica Statuto Fondo Monetario Internazionale</i> – <i>Ratifiche di accordi internazionali</i>
Martedì	2	» (<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-13,30)	
»	»	» (<i>pomeridiana</i>) (h. 16-20,30)	
Mercoledì	3	» (<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30)	
Giovedì	4	» (<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30) (<i>se necessaria</i>)	

Gli emendamenti al disegno di legge n. 2739 (Modifica Statuto Fondo Monetario Internazionale) dovranno essere presentati entro le ore 13 di lunedì 1º agosto 2011.

Dopo la sospensione per la pausa estiva le Commissioni potranno convocarsi a partire da lunedì 5 settembre. L'Assemblea tornerà a riunirsi martedì 13 settembre.

Martedì	13 settembre	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30-20)	– <i>Discussione disegni di legge nn. 2803 e 2804 – Rendiconto e Assestamento del bilancio dello Stato (Votazioni finali con la presenza del numero legale)</i>
Mercoledì	14	» (<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-13)	
»	»	» (<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30-20)	
Giovedì	15	» (<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-14)	

Gli emendamenti ai disegni di legge nn. 2803 e 2804 (Rendiconto e Assestamento del bilancio dello Stato) dovranno essere presentati entro le ore 12 di lunedì 12 settembre.

Ripartizione dei tempi per la discussione generale sulla questione di fiducia posta dal Governo sul disegno di legge n. 2567 – Modifiche al codice di procedura penale in materia di giudizio abbreviato e di delitti punibili con la pena dell'ergastolo

(4 ore, escluse dichiarazioni di voto)

PdL	1h 03'
PD	55'
LNP	25'
UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI	21'
CN-Io Sud	20'
IdV	19'
Per il Terzo Polo (ApI-FLI)	19'
Misto	18'

**Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 2825
(Decreto-legge libera circolazione cittadini comunitari
e rimpatrio cittadini di Paesi terzi irregolari)**

(6 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatore	30'
Governo	30'
Votazioni	30'

Gruppi 4 ore e 30 minuti, di cui:

PdL	1h 11'
PD	1h 01'
LNP	28'
UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI	23'
Per il Terzo Polo (ApI-FLI)	22'
IdV	22'
CN-Io Sud	22'
Misto	21'
Dissenzienti	5'

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annuncio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 15,30, con l'ordine del giorno già comunicato.

La seduta è tolta (*ore 13,17*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Modifiche agli articoli 190, 238-bis, 438, 442 e 495 del codice di procedura penale. Interventi in materia di giudizio abbreviato e di delitti punibili con la pena dell'ergastolo (2567)

EMENDAMENTO 1.1000 SU CUI IL GOVERNO HA POSTO LA QUESTIONE DI FIDUCIA, INTERAMENTE SOSTITUTIVO DEGLI ARTICOLI 1 E 2 CHE COMPONGONO IL DISEGNO DI LEGGE NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

1.1000

IL GOVERNO

Sostituire gli articoli 1 e 2 con il seguente:

Articolo 1

1. All'articolo 438 del codice di procedura penale, al comma 5, dopo le parole: «può subordinare» sono inserite le seguenti: «, secondo quanto previsto dall'articolo 190 in quanto applicabile,».

2. All'articolo 190 del codice di procedura penale sono apportate le seguenti modificazioni:

a) i commi 1 e 2 sono sostituiti dai seguenti:

«1. Le prove sono ammesse a richiesta di parte. L'imputato, a mezzo del difensore, ha la facoltà davanti al giudice di interrogare o fare interrogare le persone che rendono dichiarazioni a suo carico, di ottenere la convocazione e l'interrogatorio di persone a sua difesa nelle stesse condizioni dell'accusa e l'acquisizione di ogni altro mezzo di prova a suo favore. Le altre parti hanno le medesime facoltà in quanto applicabili.

2. Il giudice provvede senza ritardo con ordinanza. A pena di nullità ammette le prove ad eccezione di quelle vietate dalla legge e di quelle manifestamente non pertinenti. La legge stabilisce i casi in cui le prove sono ammesse d'ufficio»;

b) al comma 3, dopo la parola: «revocati» sono inserite le seguenti: «, nei casi consentiti dalla legge,».

3. All'articolo 495 del codice di procedura penale sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 1, le parole: «, comma 1,» sono soppresse;

b) al comma 4, dopo le parole: «che risultano superflue» sono inserite le seguenti: «e manifestamente non pertinenti, salvo che siano state richieste a prova contraria in relazione a prove già assunte,».

4. All'articolo 238-*bis* del codice di procedura penale è aggiunto, in fine, il seguente comma:

«1-*bis*. Salvo quanto previsto dall'articolo 190-*bis* e ad esclusione dei reati di cui all'articolo 51, commi 3-*bis* e 3-*quater*, resta fermo il diritto delle parti di ottenere, a norma dell'articolo 190, l'esame delle persone le cui dichiarazioni sono state utilizzate per la motivazione della sentenza».

5. Le norme di cui ai commi precedenti non si applicano ai processi in corso alla data di entrata in vigore della presente legge quando sia stata già dichiarata la chiusura del dibattimento di primo grado.

6. Il secondo e il terzo periodo del comma 2 dell'articolo 442 del codice di procedura penale sono soppressi.

7. Dopo il comma 2 dell'articolo 442 del codice di procedura penale è inserito il seguente:

«2-*bis*. Quando, tenuto conto di tutte le circostanze, deve essere irrogata la pena dell'ergastolo, non si fa luogo alla diminuzione di pena prevista dal comma precedente».

8. All'articolo 58-*quater* della legge 26 luglio 1975, n. 354, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) il comma 4 è sostituito dal seguente:

«I condannati per i delitti di cui agli articoli 422, 289-*bis*, 630 e 605 del codice penale che abbiano cagionato la morte del sequestrato non sono ammessi ad alcuno dei benefici previsti dalla presente legge, esclusa la liberazione anticipata, se non abbiano espiato almeno i due terzi della pena irrogata o, nel caso dell'ergastolo, almeno ventisei anni.»;

b) dopo il comma 4 è inserito il seguente:

«4-*bis*. I condannati per il delitto di cui all'articolo 575 del codice penale, quando ricorrono una o più delle circostanze aggravanti previste dall'articolo 576, comma 1, numeri 2, 5, 5.1 e 5-*bis*, e 577, comma 1, numeri 1 e 4, dello stesso codice, non sono ammessi ad alcuno dei benefici previsti dalla presente legge, esclusa la liberazione anticipata, se non abbiano espiato almeno i tre quarti della pena irrogata o, nel caso dell'ergastolo, almeno ventisei anni.».

9. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Augello, Barelli, Ca-liendo, Castelli, Chiti, Ciampi, Cicolani, Davico, De Gregorio, Dell'Utri, Del Pennino, Gentile, Giovanardi, Giuliano, Mantica, Mantovani, Palma, Pera, Sciascia, Thaler, Viceconte, Villari e Zanoletti.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Di Giovan Paolo e Fleres, per attività della Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani.

Bilancio interno del Senato, presentazione e deferimento

Il Consiglio di Presidenza ha deliberato, nelle riunioni del 7 giugno e 26 luglio 2011, il progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 2011 (*Doc. VIII, n. 8*) e il rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 2010 (*Doc. VIII, n. 7*), predisposti dai senatori Questori.

Ai sensi e per gli effetti dell'articolo 165, comma 1, del Regolamento, i predetti documenti sono stati trasmessi, in data 26 luglio 2011, al Presidente della 5^a Commissione permanente.

Governo, composizione

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato la seguente lettera:

«Roma, 27 luglio 2011

Onorevole Presidente,

informo la S.V. che il Presidente della Repubblica, con propri decreti in data odierna, adottati su mia proposta, ha accettato le dimissioni rassegnate dall'on. avv. Angelino ALFANO dalla carica di Ministro della giustizia ed ha nominato Ministro del medesimo Dicastero il sen. dott. Nitto Francesco PALMA, il quale cessa contestualmente dalla carica di Sottosegretario all'Interno, ed ha altresì nominato Ministro senza portafoglio la prof.ssa avv. Anna Maria BERNINI BOVICELLI, deputato al parlamento.

F.to Silvio Berlusconi»

Mozioni

MUSSO, ORSI, FILIPPI Marco, MAGISTRELLI, PINOTTI, DI STEFANO, SBARBATI, SANTINI, GUSTAVINO, SERRA, INCONTRANTE, LEDDI, DE ANGELIS, BALDASSARRI, FISTAROL, ROSSI Nicola, D'ALIA, PORETTI. – Il Senato,

premesso che:

il fenomeno della pirateria e degli assalti alle navi è sempre stato presente, ma ha acquistato una rilevanza particolare negli ultimi anni, con un'accelerazione notevole nel 2009, 2010 e nel 2011, a seguito dell'*escalation* di assalti verificatisi nell'oceano Indiano, in prossimità delle coste dei Paesi africani del Corno d'Africa. La zona cosiddetta a rischio si è progressivamente estesa fino a sfiorare le coste del subcontinente indiano a partire dallo stretto di Aden. A sud si estende ora fino alle acque intorno al Madagascar;

alla data odierna sono 18 le navi sequestrate (oltre ad un numero impreciso di imbarcazioni minori) e 401 marittimi ostaggi dei pirati di quella parte del mondo; metà delle navi sono state sequestrate nel 2010. Tre di esse da più di un anno e dall'inizio del 2011, nella zona del Corno d'Africa, sono stati accertati 122 casi di attacchi sventati, oltre a 19 casi di navi sequestrate. Di queste alcune sono state rilasciate;

la risposta del mondo del trasporto marittimo è stata quella di reagire agli eventi, adottando progressivamente delle misure sempre più complesse, ma in maniera frammentaria ed occasionale, senza un'efficace cooperazione fra gli attori coinvolti (armatori, equipaggi e operatori del mondo marittimo) e le autorità nazionali ed internazionali;

considerato anche che:

negli ultimi anni, in tutti i Paesi sono state adottate procedure operative e conclusi accordi per autoregolamentare i comportamenti, che consistono in misure di pianificazione ed operative da porre in atto, da parte della società armatrice e da parte del comandante della nave, prima del transito nella zona a rischio, durante e nell'imminenza di un attacco, oppure se attaccati;

a partire dagli ultimi mesi del 2010, è iniziato il ricorso a misure attive di difesa delle navi, attraverso l'impiego di unità di militari o di società private, che dispongono delle guardie armate a bordo delle navi, oppure con la costituzione di convogli opportunamente scortati da mezzi armati;

le Autorità nazionali mantengono il controllo dell'opzione di intervento armato da parte delle Forze armate alleate o nazionali che collaborano nell'ambito dell'azione dell'EUNAVFOR nell'area del Corno d'Africa, della NATO (Ocean Shield) e degli USA (Combined Task Force 151);

dal punto di vista dei rapporti di lavoro, è stato raggiunto un accordo tra i datori di lavoro e i lavoratori, rappresentati dai sindacati internazionali dei marittimi attraverso l'ITF, continuamente aggiornato alla

luce dei mutamenti nella realtà dei fatti. Questo accordo regola la materia dei compensi contrattuali da pagare ai marittimi per la navigazione nelle aree a rischio e per le conseguenze (inclusi danni fisici o morte) di eventuali attacchi e sequestri. È previsto a certe condizioni il diritto dei marittimi di interrompere l'imbarco, se non intendono affrontare la navigazione nelle zone più a rischio;

tuttavia in tali accordi non vi è nulla che riguardi l'assistenza morale e materiale da dare ai marittimi e alle famiglie in caso di sequestro; il comportamento da adottare nei confronti dei marittimi e delle loro famiglie viene lasciato all'apprezzamento della società armatrice, che in genere se ne fa carico in tutte le fasi e in tutti gli aspetti, sia organizzativi sia economici ma talora in modo diverso a seconda dei casi e della nazionalità delle persone coinvolte,

impegna il Governo:

a mettere a punto una procedura delle azioni da intraprendere in risposta al verificarsi di un sequestro di navi italiane ad opera dei pirati, con particolare riferimento all'eventualità del trattenimento di ostaggi, includendo nelle vittime anche i familiari, i figli e quanti sono economicamente, socialmente ed affettivamente coinvolti direttamente dall'evento sequestro;

a promuovere attività di sensibilizzazione sugli aspetti umani rivolta sia agli attori della vicenda sia all'opinione pubblica che, correttamente informata, può dare il proprio contributo anche politico alla risoluzione anticipata dei sequestri;

a garantire ai marittimi, alle famiglie e all'opinione pubblica che esiste una supervisione indipendente sull'operato di chi è costretto ad agire, per tutelare non solamente gli aspetti economici ma anche gli interessi delle persone che soffrono;

a predisporre un gruppo di intervento di specialisti, quali consulenti, psicologi e medici, che siano a disposizione per l'assistenza e aiutino a preparare un'informativa sempre aggiornata sul fenomeno e sulle conseguenze, per poter dare sia una formazione ai marittimi sia una comunicazione corretta e completa alle famiglie coinvolte;

ad organizzare un *crisis preparedness plan* con ruoli e protagonisti ben identificati;

a costituire un punto di riferimento che stabilisca e mantenga i contatti e l'informazione aggiornata con le famiglie e, se possibile, con i marittimi ed a garantire alle famiglie e alle comunità residenziali collegate tutto il supporto logistico, psicologico ed economico per affrontare l'evento del sequestro con meno difficoltà possibili ed infine garantire ai marittimi liberati la cura e l'assistenza nell'immediato e per gli effetti di lunga durata (conseguenze *post* traumatiche dell'assalto) senza dimenticare le famiglie che, anche se sono state preparate al reinserimento, vanno ancora aiutate nella fase pratica di supporto ai familiari tornati a casa.

RIZZI, TOMASSINI, ROSSI Paolo, LEONI, MONTANI, ZANETTA, MONTI, GARAVAGLIA Massimo, VALLI. – Il Senato,
premesso che:

in data 2 luglio 2011 su invito delle Comunità Montane del Piambello e delle Valli del Verbano numerosi sindaci e rappresentanti istituzionali hanno condiviso ed approvato un primo documento a sostegno del lavoro frontaliero, poi inviato ai massimi rappresentanti del Governo Italiano;

numerosi consigli comunali, provinciali e regionali hanno approvato mozioni e ordini del giorno sulla delicata situazione in atto, a sostegno e stimolo di rapporti costruttivi con la Svizzera, a tutela del frontaliero, dell'accordo sui ristorni e di altre tematiche inerenti;

dalle Province di Varese, Como e Verbano Cusio Ossola oltre 50.000 cittadini residenti si recano quotidianamente in territorio svizzero a prestare la propria opera professionale, da anni molto apprezzata per qualità e quantità;

il salario percepito viene tassato integralmente oltre frontiera;

la legge 26 luglio 1975, n. 386, ha sancito l'accordo tra Italia e Svizzera relativo all'imposizione dei lavoratori frontalieri ed alla compensazione finanziaria a favore dei Comuni italiani di confine, firmato a Roma il 3 ottobre 1974;

tale compensazione è stata fissata nella misura del 38,8 per cento del totale versato dai frontalieri e viene ristorato annualmente al Ministero dell'economia e delle finanze;

tali fondi vengono successivamente trasferiti, peraltro, con notevole ritardo, ai Comuni di confine, alle rispettive Comunità Montane o alle Province, in base a parametri e percentuali ben definiti; l'utilizzo dei fondi è rigidamente disciplinato da quanto previsto dalla vigente normativa in vigore;

tenuto presente che:

gli accordi assunti tra Stato italiano e Confederazione elvetica nel 1974 sono stati siglati con lo scopo principale di garantire copertura economico-finanziaria a fronte del mancato introito di tasse e imposte sul reddito di lavoratori che, seppur lavorando all'estero, usufruiscono comunque di servizi e di infrastrutture pubbliche nel proprio Comune di residenza;

i destinatari finali di tali ristorni, Comuni di confine, Comunità Montane e Province, utilizzano i fondi dei ristorni frontalieri per erogare servizi e realizzare infrastrutture pubbliche a servizio dell'intera collettività;

i fondi hanno permesso la realizzazione di opere pubbliche e viarie che hanno garantito migliori condizioni di vita ai frontalieri ed ai loro familiari con un beneficio tangibile per il territorio di residenza, confrontato quotidianamente con diverse situazioni di vita, infrastrutture ed opportunità offerte dalla vicina Svizzera;

considerato che:

i lavoratori frontalieri sono stati recentemente oggetto di campagne diffamatorie;

il 30 giugno 2011 il Consiglio di Stato del Canton Ticino ha bloccato il versamento del 50 per cento dei fondi derivanti dall'imposizione fiscale alla fonte dei lavoratori frontalieri in violazione degli accordi stipulati tra Governo italiano e Governo federale elvetico;

i fondi derivanti dal ristorno dei frontalieri rappresentano una consistente ed indispensabile fonte di finanziamento per far fronte alla gravosa crisi che attanaglia gli enti locali e vanno altresì a compensare i maggiori disagi sopportati dai Comuni a ridosso del confine italo-svizzero;

rilevato che:

i lavoratori frontalieri sono sprovvisti di ammortizzatori sociali, fatta salva l'indennità di disoccupazione disposta dalla legge n. 147 del 1997, che garantisce prestazioni insufficienti e discriminanti sia rispetto ai lavoratori svizzeri, sia rispetto a coloro che lavorano in Italia; inoltre gli accantonamenti relativi a tale legge, in virtù di accordi internazionali, da due anni non vengono più riversati dalla Svizzera nonostante le trattenute che vengono ancora effettuate sul salario dei frontalieri;

in tema di pensioni, da alcuni anni chi lavora oltre confine con la Svizzera subisce pesanti conseguenze dovute all'impossibilità di cumulare i contributi versati al fine del riconoscimento degli anni di lavoro effettivamente svolti e questo avviene esclusivamente per la mancanza di un accordo bilaterale,

impegna il Governo:

a sollecitare il Governo federale elvetico ad adottare misure atte a tutelare e garantire i diritti dei lavoratori frontalieri e ad assicurare loro dignità e rispetto;

ad attivare canali di dialogo con il Governo federale elvetico, al fine di garantire il rispetto dell'accordo firmato il 3 ottobre del 1974;

a impegnarsi a rimuovere tutti gli ostacoli posti ad un positivo confronto tra Italia e Svizzera e giungere all'istituzione di un tavolo transfrontaliero, a livello locale, che possa essere prodromico della revisione dei patti bilaterali italo-elvetici, ormai datati 38 anni ed assolutamente superati;

a tutelare e garantire, in caso di revisione dell'accordo del 1974, la soglia dell'attuale 38,8 per cento quale percentuale minima di ristorno delle imposte alla fonte trattenute ai lavoratori frontalieri;

a modificare le attuali modalità di trasferimento dei fondi al fine di agevolare e velocizzare le tempistiche di versamento agli enti destinatari dell'intera quota;

a dare prontamente corso a quanto previsto dall'ordine del giorno G/1305/5/1 al disegno di legge 1305, accolto dal Governo in sede di esame del decreto-legge 30 dicembre 2008, n. 207;

a garantire un più idoneo trattamento in caso di disoccupazione ai lavoratori frontalieri, in linea con le prestazioni erogate ai lavoratori svizzeri o a coloro che lavorano in Italia, come previsto dal disegno di legge 2244, depositato il 15 giugno 2010 e per il quale si auspica una sollecita calendarizzazione;

a superare, tramite l'INPS, l'attuale problematica che impedisce il cumulo delle pensioni maturate nei due Stati al fine del riconoscimento dell'età pensionabile.

(1-00458)

Interrogazioni

VICARI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.*

– Premesso che:

con l'art. 1, comma 605, lettera *c*), della legge 27 dicembre 2006, n. 296, le graduatorie provinciali permanenti del personale docente sono state trasformate in graduatorie «ad esaurimento» consentendo l'inserimento nelle stesse anche di coloro che alla data di approvazione della legge risultavano iscritti ai corsi universitari per il conseguimento dell'abilitazione;

con l'art. 5-bis del decreto-legge 1º settembre 2008, n. 137, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 ottobre 2008, n. 169, è stato esteso l'inserimento nelle suddette graduatorie al personale docente iscritto per il 2007/2008 ai corsi universitari anche presso le facoltà di scienze della formazione primaria, le accademie e i conservatori sempre per il fine del conseguimento della relativa abilitazione;

scopo delle predette norme era esaurire il problema del precariato in attesa di un nuovo sistema di formazione e di reclutamento degli insegnanti;

considerato che:

è stato pubblicato, nel supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 24 del 31 gennaio 2011, il decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca n. 249 del 10 settembre 2010 recante il regolamento sulla formazione iniziale degli insegnanti, senza alcun intervento relativo al nuovo sistema di reclutamento;

risultano esclusi dal vecchio sistema di reclutamento, ovvero dall'inserimento nelle graduatorie ad esaurimento, i docenti iscritti ai corsi universitari nell'anno accademico 2008/2009 e successivi, ancorché già abilitati, anche presso le facoltà di scienze della formazione primaria, le accademie e i conservatori, sempre per il fine del conseguimento della relativa abilitazione,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga equo e coerente, in attesa dell'attuazione di un nuovo sistema di reclutamento, consentire entro l'anno scolastico 2011/2012 l'inserimento nelle graduatorie ad esaurimento dei docenti iscritti nell'anno accademico 2008/2009 e successivi ai corsi universitari a numero programmato autorizzato dallo stesso Ministero, anche presso le facoltà di scienze della formazione primaria, le accademie e i conservatori, sempre per il fine del conseguimento della relativa abilitazione.

(3-02344)

VIMERCATI, ADAMO, ROILO, BASSOLI, ICHINO, D'AMBROSIO, SIRCANA, FONTANA, GALPERTI, ROSSI Paolo, RUSCONI, BOSONE, CERUTI. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la BreBeMi è un tratto autostradale in costruzione della lunghezza di 62 chilometri che collegherà le città di Brescia, Treviglio e Milano attraversando 5 province e 43 comuni;

l'autostrada BreBeMi verrà realizzata interamente tramite il modello del *project financing*, dunque senza costi per le finanze pubbliche;

come riportato dagli organi di stampa martedì 26 luglio 2011, la cordata di banche che finanzia le operazioni ha stanziato l'intera cifra necessaria alle realizzazioni dell'opera, pari a 1,911 miliardi euro, interamente provenienti da fondi privati;

secondo le stime ufficiali relative alla realizzazione dell'opera, la BreBeMi produrrà in 20 anni circa 68.000 posti di lavoro e 10 miliardi aggiuntivi di prodotto interno lordo;

il presidente della Società di progetto della BreBeMi Francesco Bettoni ha annunciato che l'opera potrebbe essere pronta entro il 31 dicembre 2012 anziché nel luglio 2013 come inizialmente previsto;

lo stesso presidente Bettoni ha però sottolineato che, per tale conclusione anticipata, è necessaria la contemporanea realizzazione definitiva della Tem (Tangenziale est di Milano);

in particolare, per l'apertura della BreBeMi è necessario realizzare contemporaneamente l'arco Tem, un segmento della futura tangenziale est pari a 7 chilometri sui 32 totali;

qualora il tratto compreso nell'arco Tem non fosse pronto in tempo, la BreBeMi finirebbe per innestarsi nella viabilità ordinaria nel nodo di Melzo, vanificando così i benefici del collegamento autostradale diretto Milano – Brescia;

premesso inoltre che:

la Tangenziale Est di Milano attende ancora di vedere approvato il progetto definitivo da parte del Cipe, nonostante l'opera venga realizzata completamente in *project financing* e quindi senza alcun costo per le finanze pubbliche;

lo stesso Presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni ha evidenziato come il passaggio al Cipe di un'opera per la quale non risulta «neanche un euro di denaro pubblico investito» appaia contraddittorio;

il presidente Formigoni ha inoltre richiesto una convocazione immediata del Cipe per l'approvazione del progetto Tem;

i tecnici impegnati nella realizzazione del progetto della Tangenziale Est di Milano ritengono che per realizzare l'arco Tem entro il 2012 è indispensabile che il Cipe approvi il progetto entro l'estate,

si chiede di sapere:

se, a quanto risulta ai Ministri in indirizzo, quanto esposto corrisponda al vero;

se, in caso affermativo, non ritengano urgente sottoporre alla prossima seduta utile del Cipe l'approvazione del progetto Tem.

(3-02345)

VICARI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.*

– Premesso che la *Gazzetta Ufficiale* IV serie speciale. – Concorsi, n. 56 del 15 luglio 2011, riporta il bando di per la copertura di posti di dirigente scolastico;

considerato che:

il nuovo bando per dirigente scolastico richiederebbe esplicitamente, per accedere al nuovo concorso, il titolo di diploma di laurea magistrale;

certamente presenteranno domanda di partecipazione al concorso anche i candidati in possesso di diploma conseguito col vecchio ordinamento presso i conservatori e l'Istituto superiore di educazione fisica (Isef);

il diploma conseguito col vecchio ordinamento presso tali istituti è attualmente considerato equipollente alla laurea di primo livello;

risulta altresì che in Sicilia almeno due dirigenti scolastici nominati nel recente passato siano in possesso di diploma Isef conseguito con il vecchio ordinamento;

atteso che nel bando di concorso per dirigente scolastico del 2004, cui è seguito un problematicissimo svolgimento che tutt'oggi è gravato da innumerevoli ricorsi, non era richiesta la laurea di secondo livello,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga quantomeno singolare che per due concorsi identici vengano richiesti requisiti diversi;

se possa confermare la pregressa nomina a dirigente scolastico di diplomati Isef con vecchio ordinamento e se, sulla base di questo precedente, non ritenga quindi di dover permettere l'accesso al concorso a dirigente scolastico a tutti i diplomati secondo il vecchio ordinamento, così come aveva fatto nel 2004, anche e soprattutto al fine di evitare un'infinità di ricorsi che graverebbe sia sul buon esito del concorso che sulla spesa pubblica.

(3-02346)

POLI BORTONE. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Si chiede di conoscere:

quale sia lo studio di attuazione della legge n. 59 del 2001 sulla tutela del patrimonio barocco della città di Lecce;

quali interventi (e per quale impegno finanziario) siano stati avviati o portati a termine;

quale programmazione triennale sia stata concordata fra i soggetti istituzionali indicati nella legge medesima;

per quale motivo non si sia intervenuti con la legge n. 59 del 2001 sul degrado del monumento simbolo della città di Lecce, la basilica di Santa Croce.

(3-02347)

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la crisi sistemica, generata dall'avidità dei banchieri e dall'evidente collusione delle autorità vigilanti con banche e banchieri di affari e delle agenzie di *rating*, a parere dell'interrogante ha messo in mezzo ad una strada ben 32 milioni di famiglie che hanno perso il posto di lavoro; il Senato ha approvato alcune mozioni per un nuovo ordine monetario e regole di vigilanza più ferree e pregnanti, mentre la Camera dei deputati ha approvato il 27 luglio 2011 una risoluzione che chiede al Governo di «contrastare in sede di Unione europea comportamenti (...) sostanzialmente riconducibili ad ipotesi di aggiotaggio o simili, tra i quali alcuni recentemente posti in essere dalle agenzie di rating, suscettibili di alterare l'equilibrio e di destabilizzare i mercati finanziari e di incidere sulle condizioni di collocamento del debito, eventualmente sottoponendo la questione alla neocostituita European Securities Market Authority (Esma)», cui è affidata l'azione di vigilanza; far introdurre nelle normative Ue «efficaci ed effettivi meccanismi di responsabilizzazione delle agenzie di rating nel caso in cui le loro valutazioni sugli emittenti risultino scorrette o gravemente viziose, e prevedere, nel caso in cui le loro decisioni e i loro comportamenti non siano ispirati al rispetto di doverose regole di deontologia professionale, puntuali misure sanzionatorie di carattere pecuniario». Infine il Governo dovrà agire affinché l'Unione europea istituisca «un'agenzia di rating creditizio pubblica e indipendente, al fine di controbilanciare il potere delle tre maggiori agenzie di rating e di migliorare il livello di concorrenza nel mercato dei servizi di rating, il quale è invece connotato da una pericolosa condizione di sostanziale oligopolio»;

in un articolo pubblicato su «il Fatto quotidiano» del 27 luglio 2011 dal titolo: «Borse, sul caos mercati, la minaccia della finanza ombra» Andrea Di Stefano afferma che «gli attacchi speculativi sono riconducibili al mondo delle cosiddette borse alternative. Una sorta di finanza ombra ove si possono negoziare grandi quantitativi di azioni senza che nessuno riesca a vedere i prezzi intermedi della contrattazione. Gli attacchi che stanno investendo mercati azionari e obbligazionari italiani hanno un mandante: la finanza ombra che ha letteralmente stravolto il sistema economico mondiale e che rischia di produrre danni incalcolabili. Ogni giorno le cronache registrano il ruolo della speculazione nell'andamento altalenante sia dell'indice di Piazza Affari sia dei prezzi dei titoli obbligazionari dai quali dipende il famoso spread, cioè la differenza dell'interesse pagato sui titoli di Stato decennali italiani rispetto a quelli della Germania. La volatilità, cioè l'incredibile altalena che porta le borse a crescere di due punti percentuali per perderne il giorno dopo due o tre, trae origine diretta dalle piattaforme di contrattazione lanciate dalle grandi banche e operanti

nel segmento *over the counter*, cioè completamente non regolamentato. Per capire di che cosa stiamo parlando basta qualche dato: durante il lunedì nero dell'11 luglio scorso ad esempio, sul Chi-X (mercato parallelo gestito dalla banca d'affari giapponese Nomura) per il titolo Intesa San-Paolo sono passati di mano oltre 80 milioni di pezzi, rispetto ai 300 circa di piazza Affari (quasi il 30% di quanto scambiato dal titolo in Borsa Italiana); aggregando anche altre piattaforme alternative (in gergo chiamate MTF) come Bats e Turquoise, il valore si avvicina al 50%. Per Unicredit la quota scambiata sui mercati alternativi è risultata nella giornata di lunedì prossima al 25% di quanto fatto in Borsa. In gergo queste piattaforme sono chiamate "dark pools" (pozze scure): si tratta di borse alternative dove si possono negoziare grandi quantitativi di azioni senza che nessuno riesca a vedere i prezzi intermedi della contrattazione. Si vede solo il prezzo finale, quando i giochi sono fatti. E qui la speculazione, soprattutto quella ribassista, impazza con effetti incontrollabili. L'associazione che raggruppa gli operatori specializzati in questo settore (Isda, International Swaps and Derivatives Association) si sta battendo contro qualsiasi nuova normativa che possa frenare il boom di attività su queste piattaforme che oltre che opache sono il terreno di caccia dell'high frequency trading, l'uccelliera dove il cacciatore spara raffiche di palline utilizzando sistemi informatizzati basati su astrusi algoritmi con l'obiettivo di comprare e vendere decine di milioni di pezzi di un titolo per la durata di un battito di ciglia per realizzare utili giganteschi»,

si chiede di sapere:

se risponda al vero che gli OTC (*over the counter*) scambiati sui mercati non regolamentati abbiano raggiunto la cifra di 630 miliardi di dollari, oltre 12 volte il Prodotto interno lordo del mondo che misura la fatica degli uomini;

se sia vero che durante il lunedì nero dell'11 luglio 2011, sul Chi-X per il titolo di Intesa Sanpaolo sono passati di mano oltre 80 milioni di pezzi, rispetto ai 300 circa di piazza Affari che aggregando anche altre piattaforme alternative, il valore si avvicina al 50 per cento del titolo bancario oggetto di speculazione;

se risponda al vero che i titoli Unicredit, scambiati sui mercati alternativi sempre nella giornata di lunedì 11 luglio, si siano avvicinati al 25 per cento dei titoli scambiati sui mercati ufficiali in borsa, e che tali piattaforme, denominate in gergo «*dark pools*» (pozze scure), possano essere negoziate su borse alternative dove passano grandi quantitativi di azioni senza che nessuno riesca a vedere i prezzi intermedi della contrattazione, eccezion fatta per il prezzo finale, dando fiato alla speculazione, specie quella ribassista per abbattere il valore dei titoli e ricomprare a prezzi artificialmente svilitti;

quali ragioni inducano i Governi a non contrastare le proposte dell'Isda (International Swaps and Derivatives Association), l'associazione che raggruppa gli operatori specializzati in questo settore, che si sta battendo contro qualsiasi nuova normativa che possa frenare il *boom* di attività su queste piattaforme che, oltre che opache, sono il terreno di caccia

dell'*high frequency trading*, l'uccelliera dove il cacciatore spara raffiche di palline utilizzando sistemi informatizzati basati su astrusi algoritmi con l'obiettivo di comprare e vendere decine di milioni di pezzi di un titolo per la durata di un battito di ciglia per realizzare utili giganteschi;

quali iniziative urgenti il Governo intenda attivare per evitare che la creazione del denaro dal nulla mediante *swap* e derivati possa essere nociva all'economia reale e danneggiare risparmiatori e famiglie.

(3-02349)

SBARBATI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

l'imprenditore Luciano Stopponi ha realizzato a Matelica (Macerata) un complesso alberghiero per rispondere alle esigenze avanzate dal Comune in quanto tale complesso è funzionale e strategico per l'economia locale, in una realtà, quella dell'area fabrianese, che ha oltre il 16 per cento della forza lavoro iscritta nelle liste di disoccupazione;

tal struttura alberghiera è a tutt'oggi incompleta e l'imprenditore non è in grado di ultimare i lavori in quanto la locale Cassa di risparmio Fabriano-Cupramontana, dopo aver concesso il mutuo necessario e aver preteso la nomina di un amministratore di sua fiducia, in corso d'opera e per ragioni sconosciute, ha bloccato il mutuo concesso, così che l'albergo non è stato ultimato;

in data 13 luglio 2010 l'imprenditore Stopponi ha inoltrato un esposto alla Procura della Repubblica di Ancona ove ha esplicitato le proprie ragioni rispetto al comportamento della banca locale che, per 20.000 euro di lavori, peraltro ordinati dall'amministratore di sua fiducia, lo ha costretto al fallimento;

in questi giorni al signor Stopponi, che ha da tempo iniziato un pericoloso sciopero della fame e alla sua famiglia, vengono sottratti tutti i beni personali che erano stati concessi in garanzia, compresa l'abitazione principale,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda, alla luce dei fatti esposti e della situazione grave del signor Stopponi a causa del prolungato sciopero della fame, attivarsi con atti di propria competenza affinché siano prese con urgenza in considerazione le richieste di giustizia dello stesso signor Stoppani, facendo chiarezza su eventuali comportamenti poco trasparenti della banca.

(3-02350)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

BELISARIO, DE TONI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

domenica 24 luglio 2011 un violento incendio è divampato, intorno alle 4, nella sala operativa della stazione ferroviaria Tiburtina di Roma. I vigili del fuoco sono riusciti ad entrare nei locali solo intorno alle 7. Le

fiamme sono state domate dopo circa 15 ore. L'estensione del fuoco alla nuova stazione dell'alta velocità, in fase di completamento, è stata evitata grazie all'azione mirata dei Vigili del fuoco;

le operazioni di spegnimento sono state difficili per l'alta densità del fumo e per il calore sviluppato dal tipo di materiale che bruciava, soprattutto cavi elettrici e materiali di gomma, con evidenti ripercussioni in termini di tossicità dell'aria per i residenti della zona circostante la stazione Tiburtina;

la tangenziale che collega l'area est della città con il centro della capitale, dopo essere stata chiusa all'alba a causa del fumo nero che fuoriusciva dalla palazzina incendiata, è stata riaperta solo dopo le ore 14. La linea B della metropolitana è rimasta chiusa prima per l'intero percorso, poi per sei stazioni. Gli autobus che transitano per la stazione sono stati tutti bloccati o deviati;

pesantissime sono state le conseguenze per la circolazione dei treni: sono stati soppressi trentotto convogli. Ai treni che non sono riusciti a partire occorre sommare i ventiquattro treni che, a causa delle deviazioni subite, hanno riportato fortissimi ritardi;

la scarsa e comunque inadeguata comunicazione da parte degli organi competenti a favore dei viaggiatori ha acuito ancora di più i già pesanti disagi che hanno interessato la rete ferroviaria ed in parte l'aeroporto di Fiumicino, provocando la divisione in due del Paese per circa ventiquattro ore;

l'epicentro dei disagi è stato il Lazio, ma pesantissime sono state le ripercussioni su tutto il territorio italiano. Le cronache riferiscono che alla stazione Termini di Roma, i ritardi maggiori erano compresi tra le due e le tre ore, sia in arrivo che in partenza, per i treni a lunga percorrenza. Molti i problemi avvertiti anche nella stazione Centrale di Milano, dove gli altoparlanti diffondevano annunci solo in italiano, segno di totale indifferenza e mancanza d'attenzione verso i turisti stranieri, ignari di cosa stesse accadendo. Alla stazione di Bologna i ritardi dei treni per le principali destinazioni del Nord oscillavano tra i 100 e i 215 minuti. Situazione simile anche nelle stazioni di Firenze e Napoli;

in diverse situazioni la soppressione delle corse ha costretto molte persone a sostare in stazione in condizioni di particolare disagio, senza informazione da parte dell'amministrazione delle ferrovie e senza alcun supporto. Alla stazione di Roma, alle ore 13, quando la media dei ritardi accumulati era già di due ore e mezza, è apparso il primo punto informativo. Il portavoce delle Ferrovie dello Stato, Federico Fabretti, in un'intervista rilasciata al quotidiano «l'Unità» il 25 luglio 2011, ha dichiarato che sul fronte dell'informazione alla clientela «forse non c'è stata prontezza»;

più che di non prontezza, sarebbe corretto parlare di totale incapacità nella gestione di situazioni di emergenza, considerato che le Ferrovie dello Stato si sono limitate a fornire come prima risposta operativa, per l'intera mattinata di domenica, l'invito a non prendere il treno qualora il viaggio prevedesse il passaggio attraverso Roma Tiburtina. Nella stessa giornata il Gruppo Ferrovie dello Stato ha annunciato che i riflessi si sa-

rebbero fatti sentire per giorni, sia per i convogli utilizzati dai pendolari che per quelli a lunga percorrenza;

al momento, l'ipotesi principale è che l'incendio abbia un'origine dolosa. Tra le possibili cause il malfunzionamento di un impianto, forse dovuto – secondo quanto riportato da una nota di Rete ferroviaria italiana (RFI) – alla manomissione o asportazione di cavi o di collegamenti in rame o alluminio che provocano anomali funzionamenti degli impianti, anche in tempi differiti rispetto al momento del danneggiamento. La procura di Roma ha aperto un'inchiesta;

considerato che:

la soppressione delle corse ferroviarie ed i ritardi hanno interessato in particolare l'alta velocità, ovvero quello che viene considerato il settore tecnologico ed infrastrutturale più avanzato delle Ferrovie dello Stato;

qualora l'ipotesi avanzata da RFI sull'origine dell'incendio dovesse essere confermata, occorre chiarire come sia stato possibile nel cuore della Stazione Tiburtina, in un punto nevralgico della mobilità ferroviaria, rubare ripetutamente cavi di rame fino a provocare l'esplosione elettrica. Dal punto di vista tecnico, altrettanto grave risulterebbe il dato che il sistema di monitoraggio delle centraline non abbia rilevato il guasto;

alla luce di quanto accaduto emergono perplessità sull'adeguatezza e sull'efficacia dei dispositivi di prevenzione antincendio presenti nella stazione Tiburtina. A riguardo, in una nota, le stesse Ferrovie dello Stato hanno riferito che non c'era stata alcuna informazione dagli apparati e dai sistemi che potesse far prevedere quanto avvenuto. Gravissimo è il fatto che non si sia attivato, secondo quanto risulta agli interroganti, l'allarme antincendio e che non siano stati previsti varchi per l'accesso degli automezzi dei vigili del fuoco;

forti polemiche suscitano in queste ore anche le notizie relative alla scarsa sicurezza nei cantieri della stazione ed alla facilità con cui chiunque potesse accedervi. Esistono foto scattate il 18 luglio 2011 che dimostrano la facilità con cui i cittadini potevano transitare indisturbati all'interno del cantiere;

gli eventi verificatisi chiamano pesantemente in causa, dunque, non soltanto il sistema di *governance* del settore dei trasporti, ma anche le modalità di gestione del servizio ferroviario e l'inadeguatezza degli investimenti effettuati per la prevenzione e per la sicurezza delle infrastrutture;

a fronte della disastrosa gestione degli eventi sopra descritti, nessuno si assume colpe per le negligenze che continuano a verificarsi sul fronte del sistema ferroviario italiano, che da lungo tempo ormai il Gruppo Italia dei Valori si è impegnato a denunciare, nonostante il Ministro in indirizzo si sia dimostrato sinora indifferente ad ogni forma di segnalazione. Anche in questa circostanza, a seguito dei primi disagi, lo stesso Ministro si è limitato a prendere atto di quanto stava succedendo e a chiedere ai viaggiatori di avere pazienza;

fermo restando che ai cittadini che hanno subito un danno da tali eventi è sempre riconosciuto il diritto ad essere rimborsati, e che chi lo ha arrecato, più o meno consapevolmente o volontariamente, ha il dovere di

risarcire i danni che ha prodotto rispondendone alla giustizia, pare quan-
tomeno doveroso che le Ferrovie dello Stato risarciscano gli utenti coin-
volti, aprendo un tavolo di conciliazione con le associazioni dei consuma-
tori, al pari di quanto fatto da Autostrade per l'Italia per il blocco stradale
da maltempo del dicembre 2010, finalizzato ad individuare indennizzi
automatici in favore dei cittadini danneggiati;

rilevato che:

essendo la stazione Tiburtina il massimo snodo di transito tra nord
e sud del Paese, nonché tra est ed ovest, il traffico lungo la penisola, con-
siderato che i treni potranno transitare solo su alcuni binari e con estrema
lentezza, sarà nei prossimi giorni, e forse anche mesi, fortemente rallen-
tato;

numerose e pesantissime saranno le conseguenze per i pendolari
della linea Fr1 (Orte-Fara Sabina-Roma-Fiumicino) e Fr2 (Tivoli-Tibur-
tina) e per coloro che si apprestano a partire per le vacanze estive, nonché
per i collegamenti da e con le regioni adriatiche, Abruzzo, Molise e Mar-
che;

l'inevitabile spostamento dei flussi di traffico su servizi sostitutivi
su gomma avrà un impatto notevole in termini ambientali, a cui occorre
aggiungere l'incremento di traffico, e quindi di inquinamento, derivante
dal ricorso al mezzo privato;

le conseguenze di tale grave incidente avranno effetti anche sulla
piena operatività della linea ad Alta velocità prevista per la prossima pri-
mavera. La stazione Tiburtina, stando ai piani delle Ferrovie dello Stato,
doveva essere il primo scalo di nuova generazione legato all'alta velocità,
l'evoluzione dopo Termini e Milano Centrale. Il progetto prevede la rea-
lizzazione di un centro commerciale densamente frequentato, sostanzial-
mente un nuovo attrattore urbano nel cuore della capitale, nonché un fon-
damentale nodo di scambio per i passeggeri, con Alta velocità, treni regio-
nali, metro, bus, pullman di lunga percorrenza. Il progetto dello studio
ABDR, che interessa una superficie di 50.000 metri quadri, ha un costo
pari a 322 milioni di euro, di cui 170 per la sola stazione,

si chiede di sapere:

quali iniziative si intendano intraprendere al fine di fronteggiare
una situazione di emergenza nazionale per la mobilità che avrà pesantis-
sime ripercussioni nei prossimi mesi;

se esistano appositi piani di emergenza, e cosa prevedano nel det-
taglio, del Ministero in indirizzo e del gestore della rete ferroviaria, per
affrontare eventi di questo tipo, qualora dovessero malauguratamente ripet-
tersi per il futuro sulle linee ferroviarie nazionali, nonché per prevenire i
disagi derivanti ai viaggiatori;

se non si intenda intervenire puntualmente sulle imprese ferrovia-
rie, qualora i livelli di competizione nel mercato ferroviario ed una mag-
giore attenzione agli utili possano distogliere risorse necessarie alla sicu-
rezza ed alla prevenzione, al fine di tutelare lavoratori e viaggiatori dai
rischi derivanti dal ripetersi di analoghi gravissimi episodi;

se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario accertare se esistano responsabilità oggettive in capo alle società del gruppo Ferrovie dello Stato riguardo a mancati controlli e verifiche dei sistemi di monitoraggio degli impianti elettrici;

se e quali iniziative si intendano intraprendere nei confronti del *management* delle FS per i disservizi causati ai cittadini, anche al fine di indurli ad apportare modifiche radicali al proprio sistema di gestione degli eventi di crisi ed evitare per il futuro il ripetersi degli errori e delle inefficienze verificatisi, nonché dell'inadeguatezza di alcune delle procedure seguite;

quali iniziative intenda adottare il Governo per garantire un adeguato risarcimento dei cittadini che si sono trovati coinvolti dai gravissimi e intollerabili disagi descritti in premessa;

se non si ritenga sia giunto il momento di commissariare il Gruppo Ferrovie dello Stato.

(3-02348)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

FLERES. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per la pubblica amministrazione e l'innovazione e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la sede di Acireale (Catania) della Scuola superiore della pubblica amministrazione (SSPA) è stata istituita con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 2 dicembre 1987 a seguito di un protocollo d'intesa tra la Presidenza del Consiglio dei ministri e la Regione Siciliana con finalità di realizzare corsi di formazione e aggiornamento per il personale delle amministrazioni statali, per quello della Regione Sicilia, delle Province, dei Comuni e di altri enti presenti nel territorio regionale;

la particolarità della nascita di tale sede ne ha determinato due caratteristiche importanti sia dal punto di vista funzionale sia da quello istituzionale: l'uno rivolto ai funzionari e dirigenti dello Stato, l'altro, in regime di convenzione, indirizzato a dirigenti e funzionari della Regione e degli enti locali presenti nel territorio;

la suddetta sede di Acireale è l'unica a non gravare sul bilancio dello Stato. Infatti, la Regione Sicilia avvalendosi del Comune si è impegnata a fornire gratuitamente alla SSPA tutti i locali e le attrezzature e ad assumere l'onere delle spese generali di funzionamento e delle eventuali manutenzioni ordinarie e straordinarie. La scuola (che si estende su 1.573 metri quadri di superficie interna e 2.999 metri quadri di superficie esterna) è ubicata al primo piano dell'ex collegio Pennisi di proprietà del Comune e comprende 6 uffici, una biblioteca ad indirizzo prevalentemente giuridico-amministrativo con un patrimonio librario di oltre 4.900 volumi e 130 testate di periodici, 4 aule didattiche di cui una attrezzata per corsi

d'informatica, un'aula convegni multimediale, una sala duplicazione per materiale didattico, un magazzino-economato e 6 servizi igienici;

da un'analisi costi-benefici si evince che la sede di Acireale è quella che costa meno allo Stato: infatti, solo a titolo di esempio, la sede di Reggio Calabria costa allo Stato solo per la locazione ben 100.000 euro all'anno, una somma che è al di sopra del *budget* complessivo assegnato alla sede di Acireale, il cui costo di affitto è a carico del Comune;

nel corso degli anni la sede acese ha realizzato numerose attività di vario tipo: conferenze con l'AIB (Associazione italiana biblioteche), la SIOI (Società italiana per l'organizzazione internazionale), Forum sulla formazione dei dirigenti delle pubbliche amministrazioni in Sicilia, Convegno sulla cultura amministrativa nell'area del Mediterraneo, Convegni con l'Università degli studi di Catania;

negli ultimi anni la sede SSPA di Acireale ha svolto attività di formazione grazie al programma «Empowerment» finanziato dall'Unione europea e non ha erogato più formazione oltre quella già programmata. Il comprensorio della Sardegna, precedentemente assegnato alla sede di Acireale, è stato inspiegabilmente assegnato alla sede di Reggio Calabria e, recentemente, le tre edizioni del corso «Attuare la riforma nella pubblica amministrazione» sono state assegnate alle sedi distaccate di Caserta, Reggio Calabria e Bologna. L'unica convenzione, stipulata ad aprile 2011, è stata quella tra la SSPA e l'Assessorato all'istruzione e formazione professionale della Regione Sicilia;

i dipendenti della sede acese, che subiscono questa situazione e che sono impotenti di fronte all'inerzia dei vertici, sono molto preoccupati sia per la mancanza di formazione, sia perché gli uffici sono abbandonati a se stessi in quanto il responsabile di sede, che dovrebbe tenere i rapporti con le pubbliche amministrazioni insistenti sul territorio, è presente in media una volta ogni 40 giorni e tutto ciò rende estremamente difficile, se non impossibile, la gestione del dipartimento,

l'interrogante chiede di sapere:

se corrisponda al vero che si sta valutando la possibilità di sopprimere la sede della SSPA di Acireale;

se non si intenda nominare un nuovo responsabile di sede, visto che l'attuale responsabile ha più volte dichiarato di non voler svolgere più quel ruolo;

se il Governo non ritenga, invece, utile ed indispensabile, visto il basso costo e la consistente attività profusa, un rilancio ed un potenziamento della sede di Acireale, capace, come ha dimostrato, di aggiornare costantemente il bagaglio di conoscenze ed esperienze dei dirigenti e dei funzionari regionali, chiamati non solo a fronteggiare sul versante internazionale le future sfide che attendono la Regione, ma soprattutto ad attuare su quello interno le innovazioni introdotte dalla riforma della pubblica amministrazione avviata dal ministro Brunetta.

(4-05719)

PINZGER. – *Ai Ministri dello sviluppo economico, dell'interno e della giustizia.* – Premesso che:

la legge n. 38 del 2006 stabilisce i tempi entro cui rendere inaccessibile un sito contenente materiale pedopornografico; in particolare vincola gli *Internet service provider* ad oscurare nel giro di 6 ore quei siti che dovesse diffondere, distribuire o fare commercio di immagini pedopornografiche. Inoltre, assegna agli stessi *provider*, cioè a coloro che forniscono l'accesso al *web*, la responsabilità di provvedere a tale operazione dotandosi di strumenti idonei;

tuttavia la chiusura di siti pedopornografici e il loro oscuramento rappresenta solo un primo passo nel contrasto e nella lotta alla pedopornografia *on line*. Questa chiusura, infatti, può essere aggirata da criminali e pedofili, spesso con mezzi tecnici non particolarmente dispendiosi;

per controllare il fenomeno, è necessario inoltre che la legislazione e la regolamentazione sia riservata anche ad altri canali di diffusione di materiale pedopornografico: per esempio le *chat*, il *file sharing* o altre forme, emergenti, di *social networking* come i *blog*;

l'aumento delle comunicazioni concernenti la pedopornografia è in parte direttamente legato al numero crescente di applicazioni del *web* 2.0, che sono sempre più utilizzate per scambiare materiale in modo rapido e anonimo;

considerato che:

un importante riferimento in materia è anche la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla cybercriminalità firmata dall'Italia a Budapest il 23 novembre 2001, ratificata dalla legge 18 marzo 2008, n. 48, e entrata in vigore il 1^o ottobre 2008. Presa come modello dalle stesse istituzioni comunitarie, essa rappresenta la giusta strada; tuttavia, manca ancora la ratifica di alcuni Stati membri dell'Unione europea;

l'eliminazione dei contenuti – ad esempio siti, posta elettronica e materiali presenti nei *social network* – è possibile solo se i *server* si trovano sul territorio dello Stato, ma, purtroppo, spesso tali dati si trovano su *server* di Stati dove mancano ancora le basi giuridiche per chiudere l'accesso,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano di doversi adoperare per promuovere, con l'appoggio e la cooperazione della comunità internazionale, una nuova normativa in materia di sicurezza informatica più forte e adeguata, per impedire la diffusione di materiale pedopornografico attraverso *Internet* e in particolare attraverso i canali emergenti come i *social network*.

(4-05720)

CARDIELLO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

il signor F. Adornato, maresciallo capo dei Carabinieri, è anche un padre separato di una bambina di 11 anni della quale ha l'affidamento condiviso per 15 giorni al mese;

nel corso degli ultimi nove anni l'autorità giudiziaria di Genova e di Torino, più volte interpellata per dirimere le controversie insorte fra gli

ex coniugi, ha emesso nei confronti del maresciallo numerose sentenze di condanna;

avverso tali sentenze il maresciallo ha sporto denuncia per omissione di atti d'ufficio e interesse privato in atti d'ufficio,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del caso del giovane maresciallo Adornato e se risulti la congruità degli atti che hanno caratterizzato la separazione dello stesso.

(4-05721)

VICARI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.*

– Premesso che:

la legge di riforma n. 240 del 2010 impone agli atenei limiti e soglie minime per la costituzione delle nuove «strutture di raccordo» che prenderanno il posto delle facoltà e che saranno coordinate da responsabili nominati dai Dipartimenti;

risulta all'interrogante che gli organi gestionali dell'Ateneo di Palermo abbiano costituito una «Commissione per la revisione dello Statuto», e che tale Commissione, in data 20 luglio 2011, ha deliberato limiti ancor più ristretti di quelli imposti per legge: non 2 dipartimenti a sostegno di una facoltà ma 3, non 80 docenti strutturati ma 120;

a tale «Commissione per la revisione dello statuto» la facoltà di Architettura aveva tempestivamente inviato un proprio documento votato all'unanimità per affrontare in via preventiva il paventato rischio di una abolizione della propria presenza in Ateneo;

nei limiti di legge la facoltà di Architettura di Palermo sarebbe potuta sopravvivere come autonoma «struttura di raccordo» e invece con la delibera del 20 luglio 2011 si è sancita la sua scomparsa;

considerato che appare assai probabile che molte facoltà non rispondenti ai nuovi requisiti imposti per legge possano essere assorbite da altre facoltà, o «strutture di raccordo», e appare ancor più probabile che questo avvenga se le università stringono ancor di più, in modo autonomo e arbitrario, le maglie già strette della vigente normativa nazionale;

atteso che generalmente le facoltà universitarie che oggi corrono il rischio di scomparire sono dedicate allo studio di materie culturalmente molto impegnate e legate alla tradizione culturale e comunque tradizionalmente versate nella formazione di professionisti in ambiti culturali assai raffinati,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto premesso e se ritenga utile, ai fini del mantenimento della dignità culturale del Paese, che spariscano dagli atenei facoltà che, oltre ai loro compiti istituzionali, hanno il pregio di mantenere alto il prestigio del Paese anche fuori dei confini nazionali, tanto che alcune di queste facoltà oggi a rischio vengono scelte da studenti anche fuori sede proprio per le loro tradizionali peculiarità, spesso legate ad attività pluricentenarie e che vantano nomi e attività famosi in patria e all'estero;

se infine non ritenga di dover intervenire, seppur nel rispetto dell'autonomia delle università e nei modi che riterrà più opportuni, affinché non venga impoverito quel tessuto culturale universitario che ormai da secoli contraddistingue il Paese.

(4-05722)

THALER AUSSERHOFER. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e della giustizia.* – Premesso che:

l'articolo 39 del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 2011, n. 111, recante «Disposizioni urgenti per la stabilizzazione finanziaria», ha rafforzato le cause di incompatibilità dei giudici tributari;

in base alle novità introdotte dalla manovra economica tutti i professionisti iscritti agli albi vengono categoricamente esclusi dalle Commissioni tributarie con grave perdita delle professionalità giuridiche ed economiche necessarie per decidere, con equilibrio, competenza ed imparzialità, delicate e complesse questioni fiscali;

considerato che entreranno a far parte delle Commissioni tributarie, oltre ai magistrati contabili, anche gli avvocati di Stato a cui è affidata la difesa dell'Agenzia delle entrate, gli ispettori tributari del fisco che sono alle dirette dipendenze del Ministero dell'economia e delle finanze e altri soggetti per i quali è evidente il conflitto di interessi;

considerato altresì che:

le nuove cause di incompatibilità determineranno uno svuotamento delle Commissioni tributarie entro la fine dell'anno con conseguente paralisi della giustizia tributaria, che non durerà meno di un anno e mezzo cioè fino al completamento delle procedure concorsuali che il Consiglio di Presidenza della giustizia tributaria dovrà avviare per la copertura dei posti vacanti;

dato che la paralisi delle Commissioni tributarie coincide con l'entrata in vigore, a partire dal 1^o ottobre 2011, delle norme sugli accertamenti esecutivi, le quali comportano l'obbligo delle Commissioni tributarie di decidere sulle istanze di sospensiva relative a tutti gli atti entro 180 giorni, si evince come l'impianto normativo dell'articolo 39 del citato decreto-legge sia in contrasto con il diritto di difesa del contribuente data la prevedibile impossibilità di vedere trattata l'istanza di sospensione nel termine previsto di 180 giorni,

si chiede di sapere se, in considerazione del danno che deriverebbe al contribuente dal fatto di essere giudicato da un organo che potrebbe non rispettare i principi di autonomia ed imparzialità, non si ritenga opportuna l'abrogazione dell'art. 39 del decreto-legge n. 98 del 2011 rinviando la riforma seria ed organica del processo tributario nell'ambito della più generale riforma fiscale.

(4-05723)

POLI BORTONE. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* –

Premesso che:

la disoccupazione dilaga, ma il conto più salato lo pagano soprattutto i disabili disoccupati che per la natura della loro disabilità faticano più degli altri a trovare un'occupazione;

la risposta sta nelle liste delle aziende, pubbliche e private, che, se pur obbligate ad assumere disabili secondo la legge n. 68 del 1999, si sono sottratte a tale obbligo;

le liste che fotografano la situazione fino al 31 dicembre 2010 nelle piccole e grandi aziende del territorio sono state pubblicate, nei giorni scorsi, dalla Provincia di Lecce;

la legge n. 68 del 1999 prevede l'obbligo, per le aziende che hanno più di 35 dipendenti, di assumere obbligatoriamente quote di disabili iscritti nelle liste speciali di disoccupazione oppure iscritti alle liste di disoccupazione, che siano orfani, coniugi di coloro che sono deceduti per cause di lavoro, di guerra o di servizio, figli di grandi invalidi di guerra, profughi italiani rimpatriati. Se però un'azienda è in crisi può essere esentata dall'obbligo e, infatti, sono molte le aziende in crisi nel Salento, soprattutto nel settore Tac (tessile-abbigliamento-calzaturiero) che hanno chiesto, nel corso del 2010, di essere esonerate dagli obblighi di assunzione;

dalle liste pubblicate risulta che le aziende che hanno i maggiori vuoti di organico in fatto di assunzioni obbligatorie sono l'Azienda sanitaria locale di Lecce con 15 posti vacanti da coprire attraverso l'assunzione di lavoratori disabili, l'Università del Salento ha a disposizione 4 posti per i disabili ed uno per gli orfani. Anche numerosi Comuni hanno a disposizione posti destinati a disabili ed orfani. Tra le aziende private quella che ha più posti (6 per disabili e 2 per orfani) è la Lasim di Lecce,

l'interrogante chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire affinché tutte le aziende pubbliche e private, facenti parte della lista pubblicata dalla Provincia di Lecce, adempiano alle prescrizioni della legge n. 68 del 1999 in merito alle assunzioni obbligatorie;

quanto abbiano pagato, a quanto risulta al Ministro in indirizzo, in termini di sanzioni previste dalla legge n. 68 del 1999, le aziende inadempienti per ogni giorno di posti liberi non occupati da disabili.

(4-05724)

POLI BORTONE. – *Ai Ministri della giustizia e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il carcere femminile di Trani, struttura storica nel centro della città che affaccia all'interno della villa comunale chiamata il «Balcone fiorito», ha urgente bisogno di ristrutturazione, ma gli scarsi stanziamenti non permettono l'avvio dei lavori;

fino a qualche tempo fa la struttura ospitava circa 80 detenute e la vigilanza era affidata a 50 unità tra ausiliari e personale effettivo, coadiuvate da 15 suore di S. Giovanna Antida da Thouret. Attualmente le dete-

nute sono circa 45 (contro le 41 regolamentari), gli agenti sono stati ridotti a 30, di cui 2 nel ruolo di ispettori, e sono rimaste solo 4 suore;

il sindaco di Trani, per la bellezza dell'antica struttura e per la posizione geografica, vorrebbe farne una biblioteca o un centro polifunzionale di cultura per la città e spostare il carcere in un nuovo edificio che potrebbe sorgere nelle aree libere presso la casa circondariale maschile di via Andria,

l'interrogante chiede di conoscere se i Ministri in indirizzo non intendano, viste le cattive condizioni in cui versa il carcere femminile di Trani e visti gli alti costi per la sua ristrutturazione, aprire un tavolo di concertazione tra parti sociali e parti in causa affinché la proposta del sindaco di Trani possa essere realizzata permettendo così la costruzione, in tempi rapidi, di una nuova struttura carceraria fuori dalla città che abbia migliori *comfort* detentivi e la conversione dell'edificio, di grande valore storico, in una biblioteca o in un centro polifunzionale volto alla promozione della cultura nella città.

(4-05725)

DI NARDO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

risulta all'interrogante che la Multiservizi SpA, società interamente partecipata dal Comune di Castellammare di Stabia (Napoli), ha deciso di assumere 30 unità lavorative per il periodo 1^o luglio – 31 agosto 2011, attraverso un'agenzia interinale; la richiesta di offerta per due società, una di Napoli e l'altra di Torre del Greco (Napoli), è stata inoltrata l'11 maggio e la terza, a una società di Bergamo, solo il 26 maggio, quindi 15 giorni dopo. Il 31 maggio, a soli cinque giorni dall'invio della richiesta a Bergamo, la Multiservizi ha accettato l'offerta pervenuta dalla società di Torre del Greco;

come denunciato con un'interrogazione presentata dai gruppi consiliari di opposizione al Comune di Castellammare di Stabia e dal quotidiano cittadino «Metropolisweb» il 24 luglio 2011, le procedure di selezione del personale non risponderebbero a quei requisiti di correttezza e trasparenza che dovrebbero guidare l'azione di un'azienda pubblica. Sembrerebbe infatti che l'agenzia interinale scelta dalla Multiservizi non abbia dato alcuna pubblicità alla procedura di selezione del personale. Tale condotta lascerebbe presupporre che il personale selezionato fosse già scritto da tempo negli elenchi di disponibilità in possesso dell'agenzia stessa o che l'individuazione dei candidati sia avvenuta attraverso un *iter* tutt'altro che trasparente;

la vicenda ha suscitato malumore e indignazione tra la popolazione residente, che vive un vero e proprio dramma occupazionale caratterizzato da un'altissima disoccupazione, soprattutto giovanile,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se non ritenga che i requisiti di correttezza, trasparenza e legalità che sono alla base dell'azione della pubblica amministrazione debbano es-

sere rispettati dalla Multiservizi SpA, anche nella scelta dell'agenzia interinale preposta alla selezione del personale e comunque garantiti indipendentemente dalle procedure utilizzate;

quali azioni intenda porre in essere per verificare i criteri che hanno portato alla selezione dei nuovi assunti e garantire altresì condizioni paritarie di accesso ai tanti residenti in cerca di un'occupazione.

(4-05726)

DE TONI, CARLINO, BELISARIO, LANNUTTI. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti, del lavoro e delle politiche sociali e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

l'articolo 36 del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, recante «Disposizioni urgenti per la stabilizzazione finanziaria», convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 2011, n. 111, reca un'articolata disciplina volta a ridefinire l'assetto delle funzioni e delle competenze in materia di gestione della rete stradale e autostradale di interesse nazionale, per un verso, attraverso l'istituzione, a decorrere dal 1^o gennaio 2012, dell'Agenzia per le infrastrutture stradali e autostradali presso il Ministro delle infrastrutture e trasporti e, per l'altro, mediante la trasformazione di ANAS SpA in società *in house* del Ministero dell'economia e delle finanze e del Ministero delle infrastrutture;

in particolare, il predetto articolo 36, al comma 5, prevede il trasferimento all'Agenzia per le infrastrutture stradali e autostradali delle competenze già attribuite all'Ispettorato di vigilanza sulle concessionarie autostradali e ad altri uffici di Anas SpA «ovvero ad uffici di amministrazioni dello Stato, i quali sono conseguentemente soppressi a decorrere dal 1^o gennaio 2012». Inoltre, l'articolo 36 detta disposizioni per il trasferimento delle risorse umane e per l'applicazione del trattamento economico, prevedendo espressamente che «Il personale degli uffici soppressi con rapporto di lavoro subordinato a tempo indeterminato, in servizio alla data di entrata in vigore» del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, venga «trasferito all'Agenzia, per formarne il relativo ruolo organico»;

gli effetti derivanti dall'applicazione di tale norma riguarderanno, sostanzialmente, per quanto attiene agli aspetti relativi al trasferimento delle risorse umane, il personale assunto con contratti di lavoro a tempo indeterminato presso l'Ispettorato di vigilanza sulle concessionarie autostradali dell'ANAS e non anche quello assunto con tipologie di contratto differenti da quello a tempo indeterminato, corrispondenti al 30 per cento del totale del personale sino ad oggi presente nell'organico dell'Ispettorato stesso;

si tratta, in particolare, di 40 persone, laureate e specializzate, che svolgono ormai da diversi anni specifiche mansioni con professionalità ed hanno maturato una competenza di settore nel corso del rapporto di lavoro instaurato con l'Ispettorato;

l'esclusione del personale precario da una definitiva stabilizzazione contrattuale pregiudicherebbe la continuità dell'esercizio delle attività di vigilanza e di controllo garantite dall'ispettorato sia nella fase della costituzione dell'Agenzia sia nella fase della sua ordinaria operatività, nonché

per l'esercizio delle funzioni ispettive straordinarie svolte sulla rete autostradale anche in occasione di eventi emergenziali, quali l'esodo estivo, le eccezionali precipitazioni nevose, le calamità naturali e altro;

la stabilizzazione contrattuale del personale precario dell'Ispettorato non comporterebbe in alcun modo un aggravio di costi a carico del bilancio dello Stato, essendo la relativa copertura finanziaria già individuata nell'ambito delle riserve di cui all'articolo 1, comma 1020, della legge n. 296 del 2006 che recita espressamente che «A decorrere dal 1º gennaio 2007 la misura del canone annuo di cui all'articolo 10, comma 3, della legge 24 dicembre 1993, n. 537, è fissata nel 2,4 per cento dei proventi netti dei pedaggi di competenza dei concessionari. Il 42 per cento del predetto canone è corrisposto direttamente ad ANAS SpA che provvede a darne distinta evidenza nel piano economico-finanziario di cui al comma 1018 e che lo destina prioritariamente alle sue attività di vigilanza e controllo sui predetti concessionari fino alla concorrenza dei relativi costi, ivi compresa la corresponsione di contributi alle concessionarie, secondo direttive impartite dal Ministro delle infrastrutture, volte anche al conseguimento della loro maggiore efficienza ed efficacia. Il Ministero delle infrastrutture provvede, nei limiti degli ordinari stanziamenti di bilancio, all'esercizio delle sue funzioni di indirizzo, controllo e vigilanza tecnica ed operativa nei riguardi di ANAS SpA, nonché dei concessionari autostradali, anche attraverso misure organizzative analoghe a quelle previste dall'articolo 163, comma 3, del codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture, di cui al decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163; all'alinea del medesimo comma 3 dell'articolo 163, le parole: ", ove non vi siano specifiche professionalità interne," sono soppresse. Le convenzioni accessive alle concessioni in essere tra ANAS SpA ed i suoi concessionari sono corrispondentemente modificate al fine di assicurare l'attuazione delle disposizioni del presente comma»;

al contrario, la definitiva estinzione del rapporto contrattuale del personale precario dell'Ispettorato di vigilanza sulle concessionarie autostradali dell'ANAS inciderebbe inevitabilmente sulle risorse pubbliche, sia in termini di sostegno al reddito di tutti i soggetti che rimarrebbero inoccupati, sia in termini di contenzioso che potrebbe derivarne,

si chiede di sapere quali iniziative urgenti il Governo intenda assumere, per quanto di competenza, al fine di risolvere l'annosa questione del personale precario presente nell'organico dell'Ispettorato di vigilanza dell'ANAS, personale che, a decorrere dal 1 gennaio 2012, rischia di trovarsi nella condizione di non poter essere mai più stabilizzato, nonostante la profusione di anni di lavoro, svolto peraltro con particolari caratteristiche professionali, presso un organismo sino ad oggi istituzionalmente deputato a garantire un adeguato presidio, ai fini del corretto adempimento degli obblighi convenzionali da parte delle società concessionarie autostradali per la tutela dell'interesse pubblico.

FIORONI, AGOSTINI, FERRANTE. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

la Trafomec SpA di Tavernelle (Perugia) in questi giorni si trova in una situazione di crisi aziendale che ha portato ad aprire procedimenti di licenziamento per 105 lavoratori su 156;

una crisi di tali dimensioni, che porta al licenziamento della quasi totalità dei lavoratori, sarebbe penalizzante per un territorio in cui l'azienda in questione è una componente fondamentale dell'economia, e, per dimensione e portata, coinvolgerebbe l'intera regione Umbria;

la riorganizzazione dell'attività nella sede di Tavernelle, dopo il licenziamento della gran parte dei lavoratori, metterebbe in pericolo la produzione di componenti all'avanguardia nel settore dei trasformatori, reattanze e insiemi magnetici per l'elettronica in Italia, con la possibilità di rilocalizzazione presso altre realtà produttive all'estero che appartengono al gruppo cui Trafomec SpA fa capo;

la crisi è legata ad una difficoltà per la gran parte finanziaria, dato che l'azienda si è sempre caratterizzata per un elevato livello di innovazione,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno intervenire tempestivamente, e con quali azioni intendano farlo, al fine di tutelare i lavoratori interessati dal licenziamento e di preservare la presenza dell'azienda nella sede di Tavernelle di Perugia.

(4-05728)

PEDICA. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

la Regione Sardegna ha approvato la legge regionale n. 12 del 30 giugno 2011, recante «Disposizioni nei vari settori di intervento»;

l'articolo 24, comma 2, rubricato «Interventi vari», prevede che «Dopo il comma 30 dell'articolo 2 della legge regionale n. 3 del 2009, sono inseriti i seguenti: "30-bis. I titolari di autorizzazione per l'esercizio dell'attività di noleggio con conducente, come definita dall'articolo 3, comma 1, lettera c), della legge regionale 7 dicembre 2005, n. 21 (Disciplina e organizzazione del trasporto pubblico locale in Sardegna), che hanno la residenza o la sede legale in uno dei comuni di cui alla deliberazione della Giunta regionale n. 55/108 del 29 dicembre 2000, punto 7), possono chiedere, a pena di decadenza, entro trenta giorni dall'entrata in vigore della presente disposizione, il trasferimento della licenza presso il Comune ove hanno la residenza o la sede legale. I requisiti richiesti per avvalersi della presente disposizione devono essere posseduti alla data del 31 dicembre 2010. 30-ter. Alla domanda è allegato l'originale della licenza per la quale è richiesta la conversione. Il comune provvede entro trenta giorni dal ricevimento della richiesta e, contestualmente, restituisce la licenza all'ente che l'ha rilasciata. Entro sessanta giorni dalla scadenza dei termini di attuazione della presente disposizione i comuni trasmettono all'Assessorato regionale dei trasporti il numero delle licenze totali in carico»;

secondo quanto riferito all'interrogante tale modifica legislativa, che va ad incidere fortemente sulle autorizzazioni per noleggio con conducente, produce effetti negativi per tutti gli operatori del settore;

considerato che:

la normativa introdotta dalla Regione Sardegna sembra non conforme a quanto disposto dagli articoli 4 e 5 della legge quadro n. 21 del 1992 relativa alle competenze legislative regionali e comunali «in materia di trasporto di persone mediante autoservizi pubblici non di linea», secondo i quali mentre «Le regioni, stabiliti i criteri cui devono attenersi i comuni nel redigere i regolamenti sull'esercizio degli autoservizi pubblici non di linea, delegano agli enti locali l'esercizio delle funzioni amministrative attuative» (art. 4, comma 2), i Comuni, «nel predisporre i regolamenti, stabiliscono: *a*) il numero ed il tipo dei veicoli e dei natanti da adibire ad ogni singolo servizio; *b*) le modalità per lo svolgimento del servizio; *c*) i criteri per la determinazione delle tariffe per il servizio di taxi; *d*) i requisiti e le condizioni per il rilascio della licenza per l'esercizio del servizio di taxi e della autorizzazione per l'esercizio di noleggio con conducente» (art. 5);

secondo gli operatori del settore la modifica legislativa determinerà la presenza di Comuni sardi completamente scoperti dal servizio ed altri completamente saturi di licenze, con conseguenti gravi ripercussioni economiche nel settore dell'autonoleggio con conducente;

tal'effetto pratico comporterà, sempre ad avviso degli operatori del settore, la chiusura di numerose aziende locali e consistenti licenziamenti;

considerato inoltre che:

secondo quanto riferito all'interrogante dagli operatori del settore in alcuni comuni, tra i quali Sennori, Sant'Antonio di Gallura, Tempio Pausania, sono state assegnate nuove licenze anche a soggetti che, avendo venduto la propria licenza da meno di cinque anni, non ne avevano alcun diritto;

sempre secondo quanto riferito all'interrogante, nonostante numerosi solleciti da parte delle associazioni di categoria e di diversi studi legali ai quali si sono rivolti gli operatori del settore, tali licenze non sono state revocate;

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti in premessa;

se e quali misure, nell'ambito delle rispettive competenze, intendano attuare per intervenire nella situazione, che rischia di determinare gravi conseguenze nel settore dell'autonoleggio con conducente.

(4-05729)

CARLINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della giustizia e degli affari esteri.* – Premesso che:

la Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia (approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989) afferma che «la famiglia, unità fondamentale della società e ambiente naturale per la

crescita e il benessere di tutti i suoi membri e in particolare dei fanciulli, deve ricevere la protezione e l'assistenza di cui necessita per poter svolgere integralmente il suo ruolo nella collettività» e che «il fanciullo ai fini dello sviluppo armonioso e completo della sua personalità deve crescere in un ambiente familiare in un clima di felicità, di amore e di comprensione»;

gli istituti di protezione dell'infanzia sono regolati in Italia dalla legge 4 maggio 1983, n. 184: affidamento, adozione nazionale e adozione internazionale si collocano in una posizione fra loro gerarchica che vede il primo come soluzione temporanea volta al rientro nella famiglia d'origine e, nell'adozione, una soluzione alternativa ma stabile, rispondendo tale stabilità al superiore interesse del minore;

l'adozione internazionale, in particolare, è stata regolamentata dalla legge 31 dicembre 1998, n. 476, con la quale si è proceduto alla ratifica della Convenzione per la tutela dei minori e la cooperazione in materia di adozione internazionale, fatta a L'Aja, il 29 maggio 1993;

per il principio di sussidiarietà, tale Convenzione stabilisce che l'adozione internazionale deve essere, di regola, applicata solo laddove non esista nessun'altra possibilità per il minore senza famiglia di essere accolto nel proprio Paese;

il preambolo della Convenzione de L'Aja del 1993 sottolinea l'impegno degli Stati promotori di «adottare, con criterio di priorità, misure appropriate per consentire la permanenza del minore nella famiglia d'origine» ed evidenzia altresì come «l'adozione internazionale può offrire l'opportunità di dare una famiglia permanente a quei minori per i quali non può essere trovata una famiglia idonea nel loro Stato di origine»;

i Paesi che hanno ratificato le citate convenzioni sarebbero dunque tenuti ad agire, da un lato, per la prevenzione dell'abbandono minorile e, dall'altro, per il suo superamento stabilendo un sistema di regole in base al quale, nel caso in cui il rientro nella famiglia d'origine non sia realizzabile oppure sia contrario all'interesse del minore, si consenta l'accoglienza dei minori in un ambiente familiare definitivo;

per questa accoglienza alternativa, in assenza di famiglie adottive nel Paese di origine, deve essere attivata la procedura di adozione all'estero: come spiegato nelle linee guida sull'applicazione della Convenzione del 1993 pubblicate dalla Conferenza de L'Aja di diritto internazionale privato nel 2008, infatti, «le soluzioni nazionali come il mantenimento permanente del minore in un istituto o in numerose famiglie affidatarie temporanee non possono, nella maggioranza dei casi, essere considerate come delle soluzioni preferibili all'adozione internazionale. In questo contesto, l'istituzionalizzazione è considerata come l'ultima delle soluzioni» (cap. 2, paragrafo 2.1.1 «Sussidiarietà», comma 53);

il principio di sussidiarietà, dunque, unitamente al principio del superiore interesse del minore di cui all'art. 3 della Convenzione ONU sui diritti del fanciullo, comporta l'obbligo degli Stati di compiere ogni sforzo affinché i minori dichiarati adottabili vengano accolti in una famiglia;

pertanto, un Paese membro della Convenzione e rispettoso dei diritti dell'infanzia dovrebbe consentire l'adozione dei minori presenti sul proprio territorio da parte di chi è residente all'estero, quando risulta accertato che ogni altra strada per trovare una famiglia in Italia è stata percorsa senza successo;

considerato che:

secondo quanto riportato dalla relazione sullo stato di attuazione della legge 28 marzo 2001, n. 149, che concerne modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, in materia di affidamento e adozione, trasmessa alle Camere il 1^o settembre 2010 dal Ministro del lavoro e delle politiche sociali e dal Ministro della giustizia, in Italia sono oltre 32.000 i minori che vivono in Italia fuori dalla propria famiglia d'origine, e tra questi circa 16.000 vivono in comunità anche per tempi prolungati;

infatti, stando alla relazione citata (che prende spunto dai dati diffusi dall'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza con riferimento al 31 dicembre 2007) circa il 57 per cento dei minori accolti nelle diverse strutture affidatarie vi soggiorna per un periodo superiore a due anni e addirittura il 37 per cento vi «sosta» per più di quattro anni, con la conseguenza che l'affido, da misura temporanea, viene di fatto applicato in molti casi in Italia in via definitiva;

pur mancando allo stato la banca dati per i minori adottabili, secondo una ricognizione sommaria effettuata dal Ministero della giustizia, Dipartimento per la giustizia minorile, e riportata su un documento del 17 marzo 2008, erano almeno 191 i minori dichiarati adottabili da almeno sei mesi per cui nessuna famiglia adottiva è stata trovata in Italia; questo dato è stato successivamente confermato dallo stesso capo Dipartimento della giustizia minorile nel corso di un'audizione presso la Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza in data 4 maggio 2010;

i minori che non riescono a trovare una famiglia adottiva in Italia nella maggioranza dei casi appartengono alla categoria dei cosiddetti bisogni speciali, trattandosi di gruppi di fratelli, di adolescenti o di minori con disabilità o problemi di salute;

per tale «categoria» di minori la Conferenza permanente di diritto internazionale privato de L'Aja, che ha pubblicato le citate linee guida del 2008 sull'applicazione della Convenzione del 1993 in materia di adozione internazionale, ha invitato gli Stati membri ad aumentare gli sforzi tesi a garantire il diritto di vivere in una famiglia e a «promuovere il collocamento nazionale e internazionale» (capitolo 7, paragrafo 7.3.1);

in Italia non è mai stata attivata la procedura di cui al Titolo III, Capo II, della legge n. 184 del 1983, come modificata dalla legge n. 476 del 1998, artt. 40 e seguenti «Dell'espatrio di minori a scopo di adozione»;

secondo tale disciplina nel caso di adozione di un minore stabilmente residente in Italia da parte di cittadini italiani o stranieri residenti stabilmente in Paesi che hanno ratificato la Convenzione è previsto l'intervento dell'autorità centrale straniera e degli enti autorizzati, mentre nel caso di adozione verso Paesi che non hanno ratificato, le medesime fun-

zioni sono attribuite ai consolati ed eventualmente svolte da enti da questi delegati;

nel caso di richiedenti stranieri (e potrebbe trattarsi anche di una coppia plurinazionale: uno dei coniugi italiano e l'altro straniero) in applicazione della legge 31 maggio 1995, n. 218, sussiste la giurisdizione italiana quando l'adottando è un minore in abbandono in Italia (art. 40, comma 5) e si applica la legge italiana quando è richiesta l'adozione di un minore «idonea ad attribuirgli lo stato di figlio legittimo» (art. 38), dal che discende la giurisdizione e competenza dei tribunali nazionali per questo tipo di procedura;

tal procedura necessita dunque di un coordinamento da parte della Commissione per le adozioni internazionali che regolamenta e controlla l'operato degli enti italiani;

l'attivazione della procedura indicata non comporta alcun onere per lo Stato italiano, mentre al contrario, secondo la relazione al Parlamento sopra citata (che cita dati ISTAT) la spesa sociale sostenuta dai Comuni nell'anno 2006 per l'affidamento familiare e i collocamenti in comunità ammonta a circa 470 milioni di euro e «nessuna iniziativa sistematica è stata mai messa in campo a livello nazionale e in forma concordata con le Regioni e gli enti locali per avere un riscontro dei processi di esito di questi investimenti e dei lavori di cura che hanno sostenuto»,

si chiede di sapere quali azioni concrete il Governo intenda porre in essere al fine di favorire l'introduzione in Italia di una normativa volta a consentire che i minori dichiarati adottabili dal Tribunali italiani e non adottati in Italia siano adottati da parte di coppie residenti all'estero, considerato che l'accoglienza prolungata presso strutture temporanee (che in certi casi si protrae per l'intera infanzia e adolescenza di molti minori) è innanzitutto contraria al superiore interesse dei minori stessi e al loro diritto di vivere in famiglia.

(4-05730)

LANNUTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

dopo la recente tornata di nomine negli enti pubblici controllati dal Ministero dell'economia e delle finanze, come il gruppo Finmeccanica – che le inchieste delle Procure stanno accertando sarebbero avvenute sotto il fuoco incrociato dei ricatti come l'ultima riconferma di Guarguaglini – il Ministro dell'economia si accinge ad un cambio della guardia a Fin tecna, con la ventilata nomina di Massimo Varazzani;

in un articolo del 1º aprile 2011 pubblicato dal «il Fatto Quotidiano» dal titolo: «Varazzani, il super manager dallo stipendio occultato», Fiamma De Violi passa in rassegna la brillante carriera e gli incarichi dell'avvocato di Parma: «Ha un doppio incarico, al Comune di Parma e a quello di Roma. Ma i suoi compensi non si conoscono. La trasparenza vale per (quasi) tutti. Non per lui. E secondo i Radicali i due ruoli sono incompatibili. A novembre del 2008, in un'intervista al Corriere, Massimo Varazzani aveva dichiarato che la politica deve stare fuori dall'ammini-

strazione delle società pubbliche. Ma sembra proprio che sia la politica a volere lui a tutti i costi dentro alle società pubbliche, chiudendo un occhio su regolamenti e leggi, oltre che apportare modifiche per ritoccare il suo stipendio. Sulla figura di Massimo Varazzani e sul suo duplice ruolo, commissario straordinario per il rientro del debito del Comune di Roma e anche presidente di Stt holding, partecipata parmigiana anch'essa ricoperta dai debiti e sotto inchiesta, il mistero continua. Non solo le due cariche sarebbero incompatibili tra loro, come prevede la legge Frattini del 2004 in cui si afferma che chi svolge incarichi come commissario straordinario di governo non possa ricoprire incarichi all'interno di enti pubblici. Ma anche la validità della sua nomina romana è in discussione, nonostante continui ad operare senza porsi molti problemi. Per quanto riguarda l'incompatibilità delle due cariche, i Radicali italiani hanno presentato un esposto all'antitrust, su cui si dovrebbe ricevere una risposta nell'arco di qualche altra settimana. "La prossima settimana invieremo un sollecito per ricevere una risposta", spiega Mario Staderini, segretario nazionale dei Radicali. Per quanto riguarda la sua nomina a commissario straordinario per il Comune di Roma, invece, si è già espresso il Tar e il consiglio di Stato. Ma Massimo Varazzani continua a rimanere ancorato alla poltrona: "La nomina al comune di Roma è già stata annullata dal Tar a febbraio 2010 su ricorso dell'ex commissario straordinario Domenico Oriani – prosegue Staderini –. L'avvocatura di Stato ha fatto ricorso, ma il consiglio di Stato ha bocciato la richiesta del governo di sospendere gli effetti della sentenza del Tar. Lui però continua ad esserci, anche se a Roma è tutto bloccato, in attesa di capire che succederà". Ma lo stipendio, continua ad arrivare. E non si sa nemmeno in che quantità. Al calderone infatti bisogna aggiungere anche che Varazzani riceve uno stipendio non identificato: "Per l'operazione trasparenza sono noti tutti gli stipendi tranne il suo – prosegue Staderini –. A Roma è stato determinato da una norma speciale contenuta nel Milleproroghe, che ha innalzato il potere di spesa per le assunzioni da 200mila euro a 2 milioni di euro. Si specifica solamente che il suo stipendio non deve superare la somma dello stipendio di tutti i dipendenti: ovvero 600mila euro. A Parma, invece, nel sito internet *Internet* del Comune in cui ci sono tutti i dati delle partecipate, si legge lo stipendio di tutti gli amministratori, tranne il suo". E l'ufficio stampa afferma che ci deve essere un errore, che lo stipendio sarà reso pubblico al più presto. Una situazione troppo torbida, alla quale i radicali vogliono mettere fine: "Deve scegliere che cosa vuole fare, sempre che non lo obblighi l'antitrust". Aldilà della compatibilità legale delle due nomine, comunque, gli impegni sono ingenti: non solo Varazzani si deve occupare di risanare un debito di 12 miliardi di euro per il Comune di Roma, per il rientro del debito del municipio della capitale. Ma si deve occupare anche di Stt, società per la trasformazione del territorio, ovvero partecipata del Comune di Parma che raggruppa sei altre società addette ai lavori di urbanistica. Il tutto con un presidente dimissionario, Andrea Costa, sotto inchiesta per consulenze ingiustificate e la finanza molto attenta ai libri contabili. Si può quindi chiamare Varazzani 'mister buco', vista la sua

esperienza con il risanamento dei debiti e la sua lunga esperienza come manager pubblico, ricoprendo numerosi incarichi di prestigio anche nel campo bancario. Cinquantanove anni, avvocato parmigiano, è sposato, ha due figlie. Da aprile è commissario straordinario del governo per il piano di rientro di Roma, mentre da novembre 2008 è stato l'amministratore delegato di Cassa depositi e prestiti spa e, prima ancora, membro dell'organismo di vigilanza di Cassa depositi e prestiti. La sua carriera nasce nel gruppo bancario Imi. Nel marzo del 2002 viene designato dal Ministro per l'economia e le finanze amministratore unico dell'Enav (Ente Nazionale per l'Assistenza al Volo). Dal luglio 2003 al gennaio 2005 è amministratore delegato di Ferservizi, società del gruppo Ferrovie dello Stato, per poi tornare a Sanpaolo Imi dal 2005 al 2007, come amministratore delegato di Sanpaolo Imi Fondi chiusi Sgr, presidente e ad di Sanpaolo Imi Investimenti per lo sviluppo Sgr e amministratore delegato di Imi Investimenti spa. È stato infine consigliere di amministrazione di Infragruppo e Infracom, importante gruppo operante in ambito informatico (dall'aprile 2005 al settembre 2008), e consigliere di amministrazione in Azimut – Benetti, leader mondiale nella produzione di mega-yacht, dal giugno 2005 al giugno 2008»;

considerato che:

in un'inchiesta pubblicata su «la Repubblica» del 28 luglio 2011 che riguarda la vicenda della casa del ministro Tremonti messa a disposizione da un noto esponente politico, ex collaboratore, e talune rivelazioni dell'imprenditore Di Lernia nell'indagine Enav, si apprende che il Ministro sarebbe stato ricattato per la conferma di Guaraglini a Finmeccanica;

Carlo Bonini e Maria Elena Vincenzi raccontano i ricatti incrociati per la conferma del Guaraglini a Finmeccanica: «Dal carcere, dove è precipitato con l'accusa di corruzione nell'inchiesta sugli appalti Enav e finanziamento illecito per aver acquistato lo yacht da 24 piedi di un noto esponente politico, stretto collaboratore del Ministro Tremonti, un uomo racconta a verbale una "verità de relato" capace, se riscontrata, di travolgere il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. L'uomo è Tommaso Di Lernia (nel giro, lo chiamano "er cowboy"). È un ex muratore che si è fatto imprenditore edile e che si trova al crocevia di tre vicende annodate tra loro: Finmeccanica, gli appalti Enav, i rapporti incestuosi tra l'ex consigliere politico del ministro e imprenditori corrotti. Il suo racconto svela tre circostanze. La prima: l'affitto della casa abitata dal ministro in via di Campo Marzio, era pagato non dal noto esponente politico, stretto collaboratore del Ministro Tremonti, ma da un imprenditore, Angelo Proietti, che in cambio avrebbe ricevuto subappalti in Enav. Lo stesso che quella casa aveva ristrutturato gratuitamente e che è oggi accusato di corruzione per gli appalti ottenuti dalla sua impresa, la "Edilars", con Sogei (società pubblica partecipata al 100 per cento dal Tesoro). La seconda: Tremonti venne ricattato da Lorenzo Cola, uomo del Presidente di Finmeccanica, perché fosse costretto a riconfermare Pierfrancesco Guaraglini al vertice della holding e la pressione decisiva fu il "dossier" che Cola aveva sulla compravendita della barca del ex consigliere politico del ministro Giulio

Tremonti, sull'affitto della casa (...). La terza: Di Lernia chiese all'ex collaboratore di Tremonti una pressione sull'Agenzia delle Entrate perché ammorbiddisse la verifica sulla sua società "Print Sistem". "Ho deciso di parlare". È l'11 luglio e alle 13 e 10, nel carcere di Regina Coeli, Di Lernia compare di fronte al gip Anna Maria Fattori per il suo interrogatorio di garanzia. Di Lernia è accusato di corruzione e frode fiscale nell'inchiesta condotta dai pm Paolo Ielo e Giancarlo Capaldo sugli appalti Enav. Nella ricostruzione dell'accusa, la sua società, la "Print sistem" è infatti lo snodo cruciale del Sistema di appalti e corruzione con cui, attraverso un gioco di sovrafatturazioni, la "Selex Sistemi integrati" (Finmeccanica) di Marina Grossi, per la quale Di Lernia lavora in subappalto, è riuscita a creare fondi neri necessari a corrompere il management dell'Ente e i suoi referenti politici. Ma l'11 luglio, Di Lernia ha un nuovo problema»;

nell'articolo si legge poi che una seconda ordinanza di custodia cautelare, chiesta e ottenuta dal pm Ielo, lo accusa di aver acquistato nel 2010 lo *yacht* dell'ex collaboratore di Tremonti a condizioni capestro che ne svelano le vere ragioni: «Convincere l'allora consigliere politico di Tremonti a pilotare la nomina di Fabrizio Testa al vertice di Technosky (società di Enav). È una nuova mazzata che convince Di Lernia a uscire dal suo silenzio. A scrivere e consegnare al magistrato che lo interroga un memoriale (che gli guadagnerà, di lì a qualche giorno, gli arresti domiciliari). "L'indagato – annota il gip – acconsente a rispondere alle domande, consultando degli appunti che vengono sottoscritti e allegati al presente verbale". Di Lernia conferma di aver acquistato lo *yacht* dell'ex consigliere politico del ministro Tremonti. Le ragioni per cui l'operazione si fece: risolvere un problema al consigliere del ministro, piazzare Testa in "Technosky". Ma, spiega, la sua non fu una scelta, ma l'obbedienza dovuta a un uomo cui doveva tutto: Lorenzo Cola, il "facilitatore" di Pierfrancesco Guarugaglini, che, per conto di Finmeccanica, governa appalti e subappalti in Enav. "Cola – dice Di Lernia – non mi volle dire chi era il proprietario della barca. Mi disse solo che l'ordine era arrivato dal Palazzo, intendendo Finmeccanica nella persona del Presidente, e dunque che non mi sarei potuto sottrarre. A Cola non si poteva dire di no, e quindi gli chiesi dove avrei dovuto prendere il milione e mezzo di euro per l'acquisto della barca. Lui mi rispose: "Tirali fuori dagli utili che hai dal lavoro che ti diamo". Quando Di Lernia scopre che il venditore è l'ex consigliere politico del ministro Tremonti, il nome non gli dice nulla. "Confesso la mia stupidità"»;

L'articolo prosegue affermando che fu Cola a riferirgli chi fosse l'ex consigliere di Tremonti: «Mi disse che era uno che "capiva poco" e "mangiava tanto". Che era "un problema per Tremonti", una sorta di inconveniente imbarazzante». Giulio Pugliesi, amministratore delegato di Enav, riferì di essere stanco delle pressioni subite per Testa a Technosky, e per un certo Angelo Proietti con riferimento ai subappalti all'aeroporto di Palermo, un lavoro per il quale Cola aveva già deciso che l'affidamento fosse dato alla «Electron», del gruppo Finmeccanica, e a Pugliesi. «Perché far lavorare questo Angelo Proietti e la sua "Edilars" nei subappalti Enav?

Di Lernia non se lo spiega. Ne chiede conto a Cola», il quale avrebbe detto che di Proietti gli aveva parlato l'ex collaboratore di Tremonti, «descrivendolo con queste parole: «È il tipo che mi dà solo 10 mila euro al mese per pagare l'affitto a Tremonti». (...) A giugno del 2010, accade dell'altro. «Mi chiamò Cola e mi spiegò di essere dispiaciuto per avermi fatto acquistare la barca»; gli disse che il collaboratore di Tremonti «sta sostenendo la candidatura di Flavio Cattaneo a Finmeccanica, invece di Guarguaglini. In più, ho saputo che ha fatto delle estorsioni a delle persone a Napoli. E Tremonti non risponde al telefono a Guarguaglini». A Di Lernia, Cola confida qualcosa di più, che è pronto a usare anche la storia della "barca" e della casa per vincere la partita su Finmeccanica: "Cola aggiunse che questa storia non la mandava giù e dunque avrebbe organizzato un blitz dal ministro (Tremonti) per mostrargli l'evidenza e la portata» degli illeciti commessi «da lui e dai suoi consiglieri. Che di sicuro avrebbe cambiato idea sui vertici di Finmeccanica»; in seguito, l'ex collaboratore di Tremonti gli fece sapere per il tramite di Testa che Guarguaglini sarebbe stato riconfermato. «E fu Cola, poi, a dirmi che il blitz era andato a segno». Di Lernia incontra Proietti nell'estate 2010 perché, dopo l'arresto di Cola (8 luglio), è diventato lui il suo "canale" con l'ex collaboratore di Tremonti. «Una prima volta lo incrocia in Enav, nell'ufficio di Pugliesi, che lo convoca per sollecitarlo "a chiudere l'acquisto della barca". Una seconda volta, in piazza del Parlamento, per risolvere un suo "problema". "Portai a Proietti un incartamento riguardante un accertamento dell'Agenzia delle Entrate per il 2005. Gli dissi che volevo "una parola buona" con l'Agenzia, di cui temevo l'accanimento. Tre giorni dopo, Proietti mi diede appuntamento in piazza del Parlamento e mi disse di stare tranquillo» perché l'ex collaboratore di Tremonti "aveva interceduto con Attilio Befera (direttore dell'Agenzia)". Ma, a dire di Di Lernia, in senso opposto. «Mi hanno fatto una multa di 18 milioni di euro. Roba carnevalesca»»,

si chiede di sapere:

se, a quanto risulti al Governo, i molteplici incarichi di Massimo Varazzani, ex amministratore delegato di Cassa depositi e prestiti SpA e, prima ancora, membro dell'organismo di vigilanza della Cassa, commissario straordinario del Governo per il piano di rientro di Roma, già dirigente Imi, nominato nel marzo 2002 dal Ministro dell'economia amministratore unico dell'Enav, nel 2005 amministratore delegato di Ferservizi, società del gruppo Ferrovie dello Stato, per poi tornare a Sanpaolo Imi dal 2005 al 2007, come amministratore delegato di Sanpaolo Imi Fondi chiusi Sgr, presidente e amministratore delegato di Sanpaolo Imi Investimenti per lo sviluppo Sgr e amministratore delegato di Imi Investimenti SpA, siano compatibili con le norme di legge e l'etica alle quali dovrebbero ispirarsi i *manager* pubblici;

se risponda al vero che il Ministro dell'economia si accinge a nominare Massimo Varazzani ai vertici di Fintecna, aggiungendo altri incarichi ai suoi impegni già numerosi, e se tale nomina sia frutto di una libera scelta e non condizionata dal passato;

se il Governo sia a conoscenza di quante siano state le cause e le consulenze ed i rispettivi valori del contenzioso affidati allo studio Tremonti, Vitali, Piccardi, nel periodo in cui l'avvocato Varazzani era amministratore di Sanpaolo Imi Investimenti;

quali ragioni abbiano indotto il Ministro dell'economia a sostituire l'avvocato Massimo Varazzani dalla Cassa depositi e prestiti a fine aprile 2010 con Giovanni Gorno Tempini, ex capo operativo della Mittel, una holding di partecipazioni presieduta da Giovanni Bazoli, il banchiere presidente di Intesa Sanpaolo;

se risponda al vero che Tommaso Di Lernia, l'ex muratore diventato imprenditore edile, si sia trovato al crocevia di tre vicende annodate tra loro, quali Finmeccanica, gli appalti Enav, i rapporti «incestuosi» tra l'ex consigliere politico del ministro Tremonti e imprenditori corrotti, con l'affitto della casa abitata dal Ministro in via di Campo Marzio, pagato da un imprenditore, Angelo Proietti, che in cambio, secondo le citate fonti di stampa, avrebbe ricevuto subappalti in Enav, oggi accusato di corruzione per gli appalti ottenuti dalla sua impresa, la «Edilars», con Sogei (società pubblica partecipata al 100 per cento dal Tesoro);

se siano corrispondenti al vero le notizie di stampa secondo cui il Ministro dell'economia sarebbe stato indotto da Lorenzo Cola, uomo del Presidente di Finmeccanica, a riconfermare Pierfrancesco Guarguaglini al vertice della holding;

quali misure urgenti il Governo intenda attivare per restituire trasparenza e credibilità alle nomine pubbliche, spesso frutto di ricatti, manipolazioni e totale assenza di trasparenza.

(4-05731)

THALER AUSSERHOFER. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che la stampa di questi giorni, a proposito della manovra fiscale, riferisce come l'Estonia sia riuscita a lasciarsi alle spalle la crisi che dal 2008 l'aveva colpita grazie all'adozione di una serie di coraggiosi interventi in campo fiscale quali la detassazione totale degli utili reinvestiti dalle imprese, l'alleggerimento della pressione fiscale gravante su tutti i contribuenti, un fisco trasparente e flessibile e, in campo amministrativo, l'attuazione di pratiche burocratiche semplici e completamente digitalizzate;

considerato che:

il sistema fiscale del Paese ha necessità di recuperare la fiducia dei contribuenti e delle imprese, passaggio irrinunciabile per uscire dallo stallo economico e rilanciare la crescita;

una delle cause di sfiducia sia del contribuente nell'investire eventuali risparmi sia delle imprese è rappresentata dalla complessità delle norme fiscali, molto spesso di difficile interpretazione o di incerta applicazione perché soggette a continue modifiche o aggiornamenti;

considerato altresì che:

per invertire l'andamento dell'economia italiana, che presenta indici di crescita vicini allo zero, sono necessarie politiche economiche e fi-

scali coraggiose, capaci, da un lato, di rilanciare i consumi delle famiglie, per esempio attraverso la rimodulazione al ribasso delle aliquote IRPEF, nonché la promozione di una normativa fiscale chiara ed essenziale e la semplificazione degli adempimenti e, dall'altro lato, quello delle imprese, di stimolare gli investimenti e la produzione anche attraverso la detassazione totale degli utili reinvestiti in ricerca e sviluppo,

si chiede di sapere se il Governo non ritenga opportuno che la riforma fiscale in corso di definizione segua l'esempio del Governo estone prevedendo interventi come quelli adottati da quel Paese con risultati tanto positivi.

(4-05732)

POLI BORTONE. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

nel mese di marzo 2011 una notizia lanciata dall'agenzia AGI a livello nazionale parlava dello «scandalo delle mucche di 83 anni»;

nessun quotidiano e nessuna televisione, sia locale che nazionale, ha riportato la sconcertante notizia. Solamente sui giornali *on line* è stato ripreso il lancio dell'agenzia la quale precisava che: «le mucche hanno fino a 83 anni d'età, quando la vita media è di 8»;

il Ministro *pro tempore* Zaia aveva nominato una commissione d'indagine dalla quale sono emersi intrecci sconcertanti, falsificazioni di documenti, riciclaggio di prodotti di dubbia provenienza, appropriazione indebita di fondi comunitari, truffa ai danni della Comunità europea e danneggiamento del patrimonio zootecnico;

nella riunione tra gli allevatori e l'attuale ministro Romano, che si è tenuta presso il Ministero a fine giugno, in relazione allo scandalo delle «vacche da latte di 83 anni» il Ministro ha annunciato l'istituzione di una nuova Commissione, guidata dal vice capo del Corpo forestale dello Stato, ingegner Fausto Martinelli;

l'interrogante chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga inutile e dispendiosa l'istituzione di una nuova commissione d'indagine quando ce n'è stata già una da cui sono emerse irregolarità e truffe;

se non ritenga di dover intervenire urgentemente affinché vengano rintracciati e puniti tutti quegli allevatori disonesti che pur di giustificare la produzione di latte tengono in vita le mucche fino a 83 anni;

se sia a conoscenza del fatto che l'Agea per il 2008-2009 ha censito l'esistenza di 2.905.228 capi quando il numero complessivo di circa 1.668.156;

se risulti vero che un funzionario della Regione Friuli-Venezia Giulia, in relazione alle indagini avviate dalla Procura sul nuovo scandalo delle vacche da latte, si sia sparato dopo essere stato interrogato dal Magistrato;

se e come intenda tutelare tutti quegli allevatori onesti e seri che con grande sacrificio lavorano duramente affinché gli italiani possano avere prodotti sani e genuini sulla tavola.

(4-05733)

POLI BORTONE. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

il giorno 7 giugno 2011 alle ore 1 il signor Giuseppe Magliocca giungeva, trasportato da un'ambulanza del 118, al presidio ospedaliero di Piedimonte Matese (Caserta) con diagnosi di colica addominale;

l'infermiere di turno, addetto al *triage*, lo indirizzava al chirurgo di guardia che dopo averlo visitato escludeva la colica addominale e, preso atto della dichiarazione del paziente di essere alcolista e di volere la somministrazione di morfina, effettuava il passaggio di cura, per competenza, all'internista con motivazione «paziente alcolista chiede somministrazione di morfina»;

il malato appena giunto al pronto soccorso cercava di avvicinarsi all'armadio farmaceutico con l'intento di procurarsi medicinali, ma il pronto intervento del personale riusciva a farlo desistere e ad allontanarlo;

il signor Magliocca continuava insistentemente nella richiesta della morfina ed asseriva anche di essere in carico al SERT di Capua (Caserta) con trattamento giornaliero di 80 mg di metadone e di non aver assunto la dose quotidiana;

il dottor Lutri, internista a cui era stato affidato il paziente, dopo le dichiarazioni del Magliocca allertava il SERT di Piedimonte Matese il cui operatore giungeva presso il pronto soccorso del presidio ospedaliero alle ore 2,15;

nel colloquio con l'operatore il paziente riferiva di essersi sbagliato sulla dose giornaliera di metadone da assumere, non di 80 mg bensì di 120;

a quel punto il dottor Lutri faceva assumere al signor Magliocca la dose di metadone di 80 mg e dopo aver constatato le sue buone condizioni, lo dimetteva a domicilio con la seguente diagnosi: «riferito dolore addominale – paziente bisognevole di completare la terapia con metadone», affidandolo ad un infermiere per accompagnarlo all'uscita del pronto soccorso;

alle ore 10,20 circa il personale infermieristico del pronto soccorso, allertato dai familiari di alcuni pazienti, rinveniva in una stanza adiacente adibita a sala d'aspetto per gli accompagnatori, il cadavere del signor Magliocca adagiato su una barella collocata ad un lato della camera calda di transito delle ambulanze;

da notizie assunte in via informale risulta che il paziente era già stato appoggiato per un certo periodo al SERT di Caserta ove veniva trattato con alcover e metadone,

l'interrogante chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto sopra esposto;

se non intenda avviare un'indagine interna al presidio ospedaliero di Piedimonte Matese per accertare i fatti che hanno portato al decesso del signor Giuseppe Magliocca.

(4-05734)

POLI BORTONE. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

l'Unione nazionale delle Camere di commercio è un ente dotato di una struttura organizzativa autonoma rispetto alle Camere di commercio istituite nelle province;

il ruolo che svolge l'Unioncamere è quello di snellire i rapporti tra imprese e pubblica amministrazione, mediante la realizzazione di iniziative di semplificazione amministrativa, con servizi di assistenza e consulenza;

tuttavia, a seguito dell'entrata in funzione dello Sportello unico per le attività produttive comunale (SUAP), istituito parimenti per semplificare e snellire le procedure amministrative e favorire lo sviluppo economico del territorio attraverso l'attività amministrativa fondata sulla certezza dei tempi e delle regole e mediante l'istituzione di un'apposita anagrafe delle imprese tenuta dall'Agenzia delle entrate, i cui certificati, tra l'altro, hanno un senso e un'importanza sociale, l'obbligo di iscrizione alla Camera di commercio risulta superfluo, oltre che dispendioso, per la stessa impresa. Infatti, il tributo imposto per l'iscrizione alle Camere di commercio aggiunge ulteriori gravami economici all'imprenditore,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga utile provvedere all'eliminazione dell'obbligo per le imprese di iscrizione alla Camera di commercio, divenuto anacronistico e dispendioso.

(4-05735)

POLI BORTONE. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

la Federazione italiana autotrasportatori professionali fa presente che dal 12 giugno 2011, in assenza di una determinazione dell'Osservatorio sulle attività di autotrasporto, i costi di sicurezza che si dovranno applicare sono quelli pubblicati mensilmente dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti;

a stabilirlo è il decreto-legge n. 103 del 2010, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 127 del 2010 che prevede, oltre che per i contratti verbali anche per quelli scritti, l'applicazione dei costi pubblicati dal Ministero, in assenza di una determinazione dell'Osservatorio;

in molte regioni gli autotrasportatori hanno ritenuto che i costi erano stati determinati in maniera non corretta e che gli stessi erano insopportabili per il mercato, ma l'Osservatorio ha ritenuto queste motivazioni irricevibili;

in data 11 giugno 2011 su «Il Sole 24ore» è apparso un articolo sulla presa di posizione di Confindustria che affermava: «da un giorno all'altro si passerà dalla libera contrattazione dei prezzi a tariffe mediamente

superiori del 25 per cento con un incremento dei costi di trasporto stimabili in circa 11 miliardi di euro»;

la legge prevedeva un lasso di tempo di nove mesi per consentire alle parti in causa – vettori e committenti – di trovare attraverso gli accordi di settore soluzioni eque e mirate;

i *benefit* messi a disposizione per la categoria dal Governo sono pari a circa 500-700 milioni di euro,

l’interrogante chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo non intenda sospendere l’applicazione dei nuovi costi di sicurezza per gli autotrasportatori in attesa di trovare un accordo fra le parti e, in alternativa, quale soluzione intenda intraprendere visto che il mercato non può sostenere tali costi e le imprese committenti non intendono farsi carico di questo onere.

(4-05736)

COSTA. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

il comma 12 dell’art. 18 del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 2011, n. 111 (disposizioni urgenti per la stabilizzazione finanziaria) contiene una disposizione interpretativa dell’articolo 2, comma 26, della legge 8 agosto 1995, n. 335, in base alla quale i soggetti che esercitano per professione abituale, ancorché non esclusiva, attività di lavoro autonomo tenuti all’iscrizione presso l’apposita gestione separata INPS sono esclusivamente i soggetti che svolgono attività il cui esercizio non sia subordinato all’iscrizione ad appositi albi professionali ovvero attività non soggette al versamento contributivo agli enti previdenziali di diritto privato;

mentre la prima parte della disposizione appare inequivoca, la seconda (riferita ad attività non soggette al versamento contributivo agli enti previdenziali di diritto privato) sembra riferirsi alle attività che richiedono l’iscrizione in albi professionali, ma che, per un qualsiasi motivo, non sono soggette a contribuzione alle Casse previdenziali di categoria;

alcune di tali Casse (esempio avvocati, ingegneri) prevedono delle soglie minime di incassi e di reddito, indicative della «continuità professionale», al di sotto delle quali non è obbligatoria l’iscrizione ed il professionista è tenuto al versamento del contributo integrativo (attualmente il 5 per cento) ripetibile nei confronti del committente, ma non anche al versamento del contributo soggettivo;

l’INPS sta procedendo ad inoltrare ai professionisti di cui sopra le intimazioni a pagare contributi e sanzioni;

secondo l’orientamento interpretativo dell’INPS, la seconda parte della norma in questione risulterebbe parzialmente abrogativa del decreto legislativo 10 febbraio 1996, n. 103, nel quale si prevede l’iscrizione alla gestione separata INPS dei soli professionisti i cui enti esponenziali delibero «l’inclusione della (propria) categoria nella forma di previdenza obbligatoria di cui all’art. 2, comma 26, della legge 8 agosto 1995 n. 335» quale ultima alternativa rispetto alla partecipazione all’ente plurica-

tegoriale di cui all'art. 4; alla costituzione di un ente di categoria; ovvero all'inclusione in altra categoria similare dotata di Cassa;

nella predetta ipotesi la seconda parte della norma in questione avrebbe carattere non interpretativo ma innovativo dell'ordinamento, poiché avrebbe tacitamente, e con effetto retroattivo, effetti abrogativi su altra norma che, oltre tutto, è di epoca posteriore (1996) rispetto alla norma interpretata (1995),

si chiede di sapere:

se si ritenga compatibile con lo spirito e la lettera della richiamata disposizione l'obbligo di versare i contributi alla gestione separata INPS con le relative sanzioni (anche per il passato) posto a carico delle categorie professionali soggette al contributo integrativo, con la conseguenza che, per la medesima attività, il professionista dovrebbe avere non uno ma due enti previdenziali di riferimento, verificandosi un'ipotesi che contrasterebbe con gli orientamenti della Corte di cassazione (Sez. Lavoro 16 febbraio 2007 n. 3622 e Sez. Lavoro 19 giugno 2006 n. 14069);

se la disposizione in questione non rischi di produrre disparità di trattamento, censurabili in sede di giudizio di costituzionalità, tra posizioni sostanzialmente identiche: infatti, ad esempio nel caso della cassa forense, potrebbe verificarsi che un avvocato che abbia chiesto ed ottenuto l'iscrizione alla cassa forense e per una qualsiasi ragione non abbia maturato il diritto al trattamento possa, secondo l'ordinamento dell'ente, ottenere il rimborso dei contributi versati, senza essere tenuto ad alcun versamento alla gestione separata, mentre nei confronti di un professionista che non abbia chiesto l'iscrizione (cui non è tenuto) e versi i soli contributi integrativi (che sono obbligatori), la gestione separata potrebbe pretendere che siano ad essa versati ulteriori contributi.

(4-05737)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-02349, del senatore Lannutti, sui mercati finanziari non regolamentati;

7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-02344 e 3-02346, della senatrice Vicari, rispettivamente sull'introduzione nelle graduatorie ad esaurimento dei docenti iscritti ai corsi universitari dall'anno accademico 2008/2009 e sui criteri di accesso al concorso per dirigente scolastico bandito nella *Gazzetta Ufficiale* n. 56 del 15 luglio 2011;

3-02347, della senatrice Poli Bortone, sull'attuazione della legge n. 59 del 2001 in materia di tutela del patrimonio barocco della città di Lecce;

8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-02345, dei senatori Vimercati ed altri, sulla realizzazione della tangenziale est di Milano.

Avviso di rettifica

Nel Resoconto sommario e stenografico della 584^a seduta pubblica del 20 luglio 2011, a pagina 35, sotto il titolo: «Votazione a scrutinio segreto», alla settima riga dell'intervento del Presidente, sostituire le parole: «scrutinio simultaneo» con le seguenti: «scrutinio segreto».

Nel Resoconto sommario e stenografico della 588^a seduta pubblica del 27 luglio 2011, a pagina 18, sotto il titolo: «Votazione nominale con scrutinio simultaneo» sostituire l'intero paragrafo con il seguente:

«PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge composto del solo articolo 1, nel testo emendato, con il seguente titolo: "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 luglio 2011, n. 107, recante proroga degli interventi di cooperazione allo sviluppo e a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione, nonché delle missioni internazionali delle forze armate e di polizia e disposizioni per l'attuazione delle Risoluzioni 1970 (2011) e 1973 (2011) adottate dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Misure urgenti antipirateria", con l'intesa che la Presidenza si intende autorizzata ad effettuare gli ulteriori coordinamenti che si rendessero necessari».

€ 5,60